ANNO XXII / NUOVA SERIE / N. 30 (Spedizione in abbon. postale gruppo 1/70)

l'Unità

lunedì

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Lunedì 5 agosto 1974 / Lire 150 (arretrati L. 300)

Concluso con quattro morti il dramma del penitenziario (IN ULTIMA)

Riconosciuta la Guinea B. Trattative per Angola e Mozambico (IN ULTIMA)

Basta con le bestiali trame nere, le complicità, le connivenze!

NUOVA MOSTRUOSA STRAGE FASCISTA

12 MORTI NELL'ATTENTATO AL TRENO

Oggi l'Italia si ferma e manifesta contro l'eversione, per la democrazia

Lo scoppio è avvenuto l'altra notte alle 1,30 quasi all'uscita della più lunga galleria appenninica tra Firenze e Bologna, in località San Benedetto Val di Sambro - L'ordigno collocato nel terzo scompartimento della quinta carrozza - Una vettura in fiamme - I 44 feriti, ricoverati in vari ospedali bolognesi, visitati da una delegazione del PCI - Distrutta la famiglia di un ferroviere - Dato per disperso un conduttore del convoglio - Oggi il governo riferisce al Parlamento - La Federazione CGIL-CISL-UIL decide l'astensione dal lavoro dalle ore 13 - I treni fermi dalle 17 alle 19 - Manifestazioni in molte città

Il marchio nazista

Sono ormai cinque anni: la tecnica è sempre la stessa. Abbiamo a che fare con gente che già era o è nel frattempo giunta all'estremo grado della più mostruosa ferocia, quella di cui furono ideologhi e maestri supremi i nazisti. E nazisti sono infatti i loro eroi e i loro idoli: così è per Freda, incriminato per la strage di Piazza Fontana, così è per Rognoni, il fondatore del gruppo «La Fenice» cui appartengono quel Nico Azzi e gli altri che sono stati condannati per aver voluto far saltare il treno tra Genova e Roma.

Certo, siamo di fronte ad aberrazioni che danno luogo a manifestazioni, come si dice, di «follia omicida»: ma la matrice, i metodi, gli scopi politici sono ormai del tutto chiari. Da quando, nel 1969, cominciarono con le prime nove bombe ai treni tra l'otto e il nove agosto e poi a Piazza Fontana, dalla strage sul treno a Gioia Tauro del 1970 sino all'eccidio dinanzi alla questura di Milano, dagli attentati ai treni dei lavoratori diretti alla manifestazione di Reggio Calabria sino alla strage di Brescia e al crimine mostruoso di oggi, unico è il disegno criminoso, la determinazione omicida, la fredda e vile ferocia, la volontà di distruggere la democrazia italiana.

I colpi duri subiti dal fascismo in Portogallo e in Grecia hanno alimentato di disperata esasperazione le bande criminali, i loro complici, protettori e mandanti. Essi si sono spinti, tutti, troppo oltre. Sanno che attorno a loro è la condanna di tutte le forze democratiche e di tutto il popolo. Avvertono che il cerchio può chiudersi e segnare la loro fine e la fine di chi li ha protetti e coperti.

D'altra parte, si è visto a Cipro. Le bande dei golpisti sono state manovrate dai fascisti di Atene e questi, a loro volta, rispondevano a gruppi oltranzisti internazionali. Questi gruppi sono stati sconfitti per la rivolta di tutto il mondo civile che ha sollecitato nell'America stessa altre forze a muoversi contro di loro. L'Italia vive una situazione difficile: può parere a quei medesimi gruppi oltranzisti, quelli che hanno lavorato nel Cile, che nel nostro Paese vi siano delle possibilità. Il personale non manca: unitamente ai professionisti, vi sono coloro che la immonda propaganda fascista recluta e aizza quotidianamente contro il sistema democratico. Ecco il caso di Azzi e dei suoi camerati: convinti al crimine da questa infame opera di corruzione e inquinamento.

Tutto il progetto delittuoso è ormai evidente. Cinque anni fa vi era ancora chi non sapeva o fingeva di non sapere: ma, da allora, i pochi brani di verità che sono venuti alla luce hanno fatto aprire gli occhi alla immensa maggioranza del popolo.

Più pesanti e più gravi, però, divengono le responsabilità delle forze che dovrebbero attendere alla serenità e alla civile convivenza degli italiani. Dopo Brescia, qualcosa si è mosso: ma gli assassini sono ancora in libertà. Dello stesso gruppo di Freda e Ventura gran numero è latitante.

Come stupirsene, quando è stato finalmente rivelato che agenti del servizio di sicurezza risultano compromessi con le trame nere? Uomini e mezzi sono stati impiegati, non solo nel passato, per spiare i partiti democratici, tutti, e persino vescovi e cardinali. Ma quello che è venuto alla luce sulle trame nere, lo si deve soltanto all'opera di magistrati e di funzionari sostenuti da un possente moto democratico, e tuttavia spesso ostacolati e perseguitati per il loro lavoro onesto e per la loro fedeltà alla Costituzione.

L'esecrazione e la condanna non bastano e non sono mai bastate. Vi sono colpe gravissime dei governi che non possono in alcun modo essere nascoste. Bisogna dar prova di fermezza e rigore estremo. Si è riconosciuto che occorre rivedere tutto il funzionamento dei servizi di sicurezza, colpire le deviazioni, puntare sugli elementi che hanno dato prova di lealtà, porre sotto il controllo del governo e del Parlamento questi settori tanto vitali, stroncare ogni rapporto tra gruppi e settori dell'apparato statale e forze neofasciste di ogni genere e sorta, ma, anche qui, il riconoscimento non basta. Bisogna sapere che cosa si è fatto e cosa si intende fare immediatamente. E bisogna esigere il rispetto della Costituzione e delle leggi antifasciste sino in fondo. Non è tollerabile l'immonda esaltazione del fascismo e del nazismo che, respinta con sdegno dalla immensa maggioranza del popolo, può tuttavia agire e portare sulla via del delitto.

Le forze della democrazia sono immensamente più forti di quelle dell'eversione. Ai tentativi di creare il panico e di attentare, così, alle istituzioni democratiche ha risposto e risponderà la mobilitazione e la vigilanza di un possente e unitario movimento antifascista. Ciò ha permesso di salvaguardare le conquiste democratiche, di smascherare le trame nere, di avanzare sul terreno della democrazia.

A questo movimento unitario bisogna rispondere con i fatti. La bestiale ferocia dei nemici della libertà ha seminato nuovo strazio e nuovo dolore. E' orrendo il conto degli assassinati in questi cinque anni. La giustizia è già troppo in ritardo: il popolo italiano esige che il governo e tutti i corpi dello Stato facciano fino in fondo il proprio dovere.

Aldo Tortorella

S. BENEDETTO VAL DI SAMBRO — Accanto al treno bruciato un telo copre pietosamente le salme delle vittime della barbarie fascista.

Il ritardo del treno rende attendibile questa ipotesi

L'eccidio preparato per la stazione di Bologna?

Il capo dell'Ispettorato contro il terrorismo sembra propendere per questa tesi - La «sveglia» trovata non è completa e potrebbe non essere quella per il «timer» - Un'auto rossa con targa Milano

BOLOGNA, 4 agosto

La matrice nera del criminale attentato è fuori dubbio. Ammissioni in questo senso sono state fatte, sia pure in modo generico ed indiretto, dallo stesso capo dell'Ispettorato contro il terrorismo, dott. Emilio Santillo, nel corso di una rapida conferenza-stampa con i giornalisti, nella sede della questura di Bologna.

Da dove è partito l'ordigno?, è stato chiesto. E' presumibile che sia partito da Firenze, ha risposto Santillo. Ritiene di escludere Roma come centro dell'attentato? Non lo escludo. E dove pensa che sarebbe dovuto esplodere, nella galleria o a Bologna? Santillo non ha dato una risposta precisa, tuttavia non ha escluso che l'obiettivo del bestiale attentato potesse essere Bologna.

«Il treno era in ritardo — ha detto — cosa che forse, al momento in cui è stato collocato l'ordigno, non poteva essere supposto».

Sull'ordigno che cosa può dire? «Le indagini balistiche sono state affidate ad un colonnello di artiglieria nominato dal magistrato (il colonnello Ignazio Spampinato, della direzione di artiglieria di Firenze, *n.d.r.*). Non si conoscono ancora le caratteristiche dell'esplosivo usato. Il collegio dei periti, avrebbe richiesto, come è detto in altra parte del giornale, circa 60 giorni per consegnare i risultati delle loro indagini».

E della «sveglia» ritrovata — è stato chiesto — che cosa si può dire? «La sveglia non è completa — ha replicato Santillo —, ne abbiamo solo una parte priva di fili. Non è sicuro che sia quella del *timer*». Alle insistenti domande, ha tuttavia replicato confermando che la «sveglia» è stata trovata in galleria, in prossimità del punto in cui è avvenuta l'esplosione della vettura. Vicino alla sveglia è stato anche trovato un orologio con l'ora ferma sulle 1,20.

Dopo aver escluso che l'attentato possa essere posto in relazione a taluni tentativi di estorsione nei confronti delle ferrovie («si tratta di minacce avvenute molto tempo fa»), Santillo ha fatto l'ammissione più significativa della conferenza-stampa. Quando gli è stato chiesto se lo attentato di questa notte potesse essere posto in relazione con quello, fallito per poco, del 21 aprile scorso, sulla stessa linea, a Vaiano, egli ha risposto che ciò «non è da escludere. Valutiamo comunque tutte le ipotesi». Il legame con la trama nera viene dunque, anche se sommessamente e genericamente, ammesso. Si orientano in quella direzione le indagini?

In quali ambienti sono state effettuate — hanno chiesto i rappresentanti della stampa — le due perquisizioni svolte a Roma? Dietro la risposta ambigua di ambienti politici «non meglio identificati», è parso di capire che gli ambienti fossero quelli della eversione reazionaria, della trama nera.

Sulle testimonianze raccolte, è stata tenuta presente quella di un militare — ricoverato in ospedale — il quale avrebbe visto, quando il convoglio era in sosta a Firenze, salire sul treno, nella vettura esplosa un giovane il quale è disceso subito dopo dall'altra parte della vettura. Questi aveva in mano una borsetta di plastica, che però avrebbe avuto con sé anche al momento in cui è ridisceso dal treno.

Nella conversazione è balenata l'ipotesi che l'esecutore materiale dell'attentato possa essere salito a Roma e ri-

SEGUE IN TERZA

SAN BENEDETTO VAL DI SAMBRO, 4 agosto

Dodici corpi carbonizzati, fra cui quello di un bimbo, e quarantotto feriti, di cui due in gravissime condizioni, sono il disumano ed agghiacciante bilancio del criminale attentato che, questa notte, ha squarciato una vettura del treno espresso «Italicus» a poche centinaia di metri dalla stazione di San Benedetto Val di Sambro sulla «Direttissima» Firenze-Bologna.

La vettura, la quinta del lungo convoglio proveniente da Roma e diretto a Venezia e Monaco di Baviera, è stata letteralmente scoperchiata per effetto della tremenda deflagrazione, a cui ha fatto seguito un violentissimo incendio che l'ha trasformata in una immensa bara di ferro incandescente ed inavvicinabile. Non vi è dubbio che si tratti di un attentato: nel punto in cui la vettura è esplosa la polizia ha rinvenuto i resti di una «sveglia» che avrebbe provocato la deflagrazione.

L'esplosione è avvenuta alle ore 1,23, quando il locomotore e le prime due vetture dell'«Italicus» erano appena uscite dalla grande galleria dell'«Appennino», l'ultimo e il più lungo — misura 18 chilometri e 507 metri — della decina di tunnel che punteggiano il tratto appenninico della «Direttissima» fra la stazione di Prato e quella di San Benedetto Val di Sambro. La quinta vettura, invece, si trovava ancora sotto la galleria, a 66 metri dall'uscita.

Se l'esplosione fosse avvenuta con un solo minuto d'anticipo — come forse era nella intenzione dei criminali attentatori — tutto il convoglio si sarebbe trovato sotto le volte del tunnel e la strage avrebbe assunto le proporzioni di un vero e proprio massacro: sull'espresso si trovavano circa 800 passeggeri, che si sarebbero vista sbarrata dalle fiamme, dai rottami roventi e dal fumo soffocante ogni possibile via di salvezza.

E' stata una tragedia allucinante. Era notte fonda e l'«Italicus», che doveva recuperare circa 32 minuti di ritardo, viaggiava a quasi 130 chilometri orari sul binario «pari» della «Direttissima», che in quel punto inizia la sua discesa verso Bologna. La località è a 55 chilometri da Firenze e a 41 da Bologna. Molti viaggiatori, per la maggior parte romani diretti verso le zone di villeggiatura delle Dolomiti ed alcune decine di tedeschi e di austriaci che tornavano dalle vacanze trascorse nel sud del nostro Paese, dormivano nei lettini dei tre vagoni-letto, e nei due vagoni-cuccette o reclini sulle poltrone degli altri nove vagoni del convoglio, che comprendeva anche un bagagliaio e due «navette», che trasportavano le auto di alcuni viaggiatori.

Improvvisa e tremenda la esplosione. Così l'hanno vissuta il capostazione di San Benedetto Val di Sambro — Vittorio Roberto Baldi, di 30 anni — ed un ausiliario — Bruno Milani, di 28 anni — che si trovavano all'interno dell'edificio della stazione.

«Abbiamo sentito un tremendo boato. Ci siamo precipitati fuori ed abbiamo visto il treno sopraggiungere paurosamente inclinato. Si è arrestato a qualche decina di metri dalle pensiline. Una delle vetture era in fiamme e da tutto il convoglio si alzavano grida di terrore ed invocazioni di aiuto. Abbiamo visto

SEGUE IN TERZA

L'APPELLO DEL PCI

L'Ufficio politico del PCI ha emesso il seguente comunicato:

A poche settimane dalla strage di Brescia un nuovo bestiale delitto sconvolge il Paese, sollevando sdegno e orrore nell'animo degli italiani.

L'Ufficio politico del PCI esprime il suo commosso cordoglio alle famiglie delle vittime e il suo augurio ai feriti.

La trama criminale continua a svilupparsi, con lo scopo evidente di colpire la vita del nostro Paese, le sue attività economiche e le istituzioni democratiche, in relazione anche all'isolamento dei fascisti in Italia e alle sconfitte subite dal fascismo in Europa.

La misura è colma. Risponda ovunque in modo vigoroso e unitario la mobilitazione dei lavoratori e delle forze antifasciste. Sia ferma e tempestiva, nei prossimi giorni, la vigilanza delle masse di fronte a quella che può essere un'insidia pericolosa.

Questo nuovo barbaro eccidio ribadisce le responsabilità non solo degli esecutori e dei mandanti ma anche di tutti coloro che, in questi anni, annidati nei diversi organi dello Stato e dei suoi apparati, hanno avuto posizioni di connivenza o di tolleranza dell'azione eversiva fascista, come è risultato anche dalle rivelazioni seguite alla strage di Brescia. Ancora una volta emergono le gravi conseguenze delle deficienze e delle deviazioni nei servizi di sicurezza.

L'Ufficio politico del PCI rinnova, in questo cruciale momento, il proprio appello all'unità delle forze democratiche e allo spirito di lotta delle masse lavoratrici e popolari, affinchè si stronchi l'azione sanguinosa della trama nera. Dopo la strage di Brescia si sono compiuti alcuni passi nell'accertamento di responsabilità e nella identificazione delle centrali del disegno eversivo, in modo insufficiente, incompleto, non risolutivo mentre gli assassini di Brescia sono ancora in libertà.

Questo nuovo eccidio impone una svolta negli indirizzi politici, in modo da colpire alle radici, prima che altri crimini insanguinino il Paese, l'eversione reazionaria e fascista. Il governo deve rispondere con i fatti a questo compito urgente.

Roma, 4 agosto 1974.

L'iniziativa di lotta dei sindacati

ROMA, 4 agosto

La Federazione CGIL-CISL-UIL, ha emesso il seguente comunicato:

Un nuovo attentato ha provocato la morte di dodici persone e il ferimento di altre 35. Dopo Brescia: un'altra strage che fa indubbiamente parte del criminale piano eversivo fascista che, con spietato cinismo, dalla strage di piazza Fontana agli attentati ai treni che portavano i lavoratori a Reggio Calabria ai cento e cento episodi criminali che hanno segnato la vita politica di questi ultimi anni, semina terrore e morte nel nostro Paese.

Questo nuovo mostruoso attentato, che ancora una volta si accanisce contro cittadini inermi, viene messo in atto in un momento in cui il Paese attraversa una grave crisi economica e sociale e rientra nel disegno di quelle forze che intendono imporre una svolta reazionaria e autoritaria al quadro politico-istituzionale e vuole piegare il movimento di lotta dei lavoratori per il rinnovamento della società italiana. Il fatto che sia stato attuato mentre la maggioranza delle fabbriche è chiusa, non impedisce ai lavoratori e a tutte le forze democratiche di dare la più ferma e decisa risposta di mobilitazione e di lotta.

La segreteria della Federazione CGIL-CISL-UIL ha deciso di promuovere, per la giornata di domani 5 agosto,

SEGUE IN TERZA

Il Paese esige che venga stroncato alle radici il terrorismo fascista

Unanime condanna del nuovo attentato alla democrazia

Le prime prese di posizione di uomini politici e parlamentari - Il segretario del PSI De Martino afferma che «la coscienza popolare e antifascista non lascerà piegare la Repubblica democratica dall'infame disegno di sovvertirla» - Dichiarazioni di Fanfani - Messaggi di Leone e Paolo VI

ROMA, 4 agosto

L'orrendo attentato fascista al treno Roma-Brennero ha suscitato immediate reazioni negli ambienti politici e parlamentari. Tra le prime, quella dell'Ufficio politico del nostro partito e quella della Federazione CGIL-CISL-UIL, di cui riferiamo in prima pagina.

Il segretario del PSI, compagno De Martino, dopo avere espresso profondo cordoglio per le vittime, ha osservato che «di fronte al nuovo, spaventoso e spietato crimine, non è più tempo di parole».

«Occorre che governo, Parlamento e partiti costituzionali assumano le loro responsabilità adottando con urgenza misure adeguate di prevenzione contro il terrorismo fascista.

«Tutti gli altri problemi — ha aggiunto il segretario del PSI — diventano secondari. Dopo Brescia e Bologna qualunque debolezza e incertezza sono una colpa. Sono certo che la coscienza popolare e antifascista non lascerà piegare la Repubblica democratica dall'infame disegno di chi semina la strage per sovvertirla. Essa è infinitamente più forte dei criminali fascisti».

La presenza socialista in questo grave e drammatico momento è marcata dalla decisione del PSI di fare uscire domani *L'Avanti!* in edizione straordinaria (di norma l'organo ufficiale socialista il lunedì non esce).

Il segretario politico della DC, sen. Fanfani, ha definito l'attentato «nuova, gravissima manifestazione di criminalità eversiva».

Fanfani ha aggiunto che ora «più forte è la nostra richiesta di misure che pongano fine alla catena di inaudite gesta chiaramente dirette, con la morte e la disperazione, a discreditare la democrazia e a spingere il Paese verso tristi esperienze che fecero perdere agli italiani la libertà. Esse furono tragicamente subite con il fascismo, demolite dalla Resistenza, condannate dalla Costituzione, e sono giudicate irripetibili — ha concluso il segretario della DC — dalla stragrande maggioranza degli italiani».

Il Presidente della Repubblica che, appena informato della strage, è tornato a Roma da Roccaraso, ha affermato in un comunicato che «la follia omicida di squallidi gregari della violenza e dell'intimidazione ha ancora una volta creato tante vittime innocenti e tenta di inserire, con la sua brutale azione, tensione e paura nel nostro Paese».

«Lo Stato democratico — ha concluso Leone — non crollerà sotto i loro colpi perchè la democrazia è più forte della violenza».

La condanna di Paolo VI per lo spaventoso attentato ed il suo cordoglio, sono stati espressi in un telegramma inviato alla Curia di Bologna dal segretario di Stato Villot. Nel messaggio si esprime «ferma riprovazione per il ripetersi di barbari atti terroristici» che «avviliscono la dignità dell'uomo, offendono profondamente la coscienza e turbano l'ordinata convivenza civile e internazionale».

Il presidente del Senato Spagnolli — che oggi a Viareggio ha voluto deporre un mazzo di fiori al Sacrario dei caduti nella lotta antifascista — ha sottolineato la larga unità «nella difesa e nello sviluppo dei valori della Resistenza e della Costituzione». «Proprio questi tragici avvenimenti — ha aggiunto — dimostrano quanto siano folli, isolati e senza speranza gli uomini del tritolo e dell'avventura: è necessario intensificare con decisione l'impegno per legare loro le mani».

Per l'on. Fracanzani (sinistra dc di «Forze nuove») la strage pone «una richiesta decisa, perentoria nei confronti dei pubblici poteri: quella che sia posta fine al ripetersi di tali infamie fasciste, e che a tal fine i medesimi si assumano finalmente tutte le loro responsabilità».

Dopo aver denunciato che «dopo anni e anni non si sono individuati finanziatori, mandanti e ispiratori» e che «per tanto tempo si è portata avanti la deleteria teoria degli opposti estremismi», Fracanzani ha ribadito che «occorre una chiara svolta di impegno a livello di governo non tanto con ricorso a metodi eccezionali o a superpolizie quanto attraverso una idonea volontà politica e una politica generale di rinnovamento. Anche col concorso del Parlamento e di tutte le forze democratiche è necessario puntualizzare la strategia generale da condursi nei confronti del neofascismo».

Anche per Balzamo (direzione PSI) «occorrono radicali mutamenti di direzione e di uomini nei più importanti organismi dello Stato preposti alla tutela delle nostre istituzioni».

Per il ministro socialista del Lavoro, Bertoldi, «le forze democratiche devono trovare, prima che sia troppo tardi, l'iniziativa, il coraggio e l'unità necessari per stroncare definitivamente la strategia della tensione e i crimini che la caratterizzano come la più nefanda e antisociale organizzazione contro la Repubblica democratica, la libertà dei cittadini e il progresso del Paese».

In questo contesto, ancor più stupefacente appare l'atteggiamento dei socialdemocratici Preti e Cariglia che, pur manifestando sdegno per l'accaduto, non solo evitano accuratamente di menzionare fascismo e fascisti ma giungono addirittura (lo ha fatto il presidente del gruppo del PSDI alla Camera) a chiedersi quale sia «la trama che ha ordito il piano criminoso» per raccomandare la unità governativa e la «lealtà» dei partiti verso l'elettorato.

Il capogruppo DC alla Camera, Piccoli, rileva che la strage è stata voluta «per colpire la democrazia».

Agenti e carabinieri in cerca di reperti nella galleria in cui è avvenuto lo scoppio.

Oggi manifestazione a Roma e in numerose altre città

Immediato sciopero ieri dei lavoratori nelle fabbriche a ciclo continuo - Oggi i treni ritardano le partenze di dieci minuti Manifestazione in ogni stazione - Assemblee, cortei, comizi in tutte le regioni - Prese di posizione unitarie nei comuni

ROMA, 4 agosto

La risposta è stata immediata e generale come dopo l'orrendo crimine di Brescia. La classe operaia, i lavoratori di qualsiasi categoria o settore si fermano oggi contro la barbara strage fascista, a sostegno della democrazia. La Federazione CGIL, CISL e UIL ha invitato i lavoratori a scioperare in tutto il Paese, fornendo un'indicazione di massima: l'astensione si svolge dalle 13 in poi, per consentire la partecipazione più vasta possibile alle manifestazioni che saranno indette per il pomeriggio di domani nelle varie città e nelle province.

I primi scioperi, tuttavia, sono stati effettuati già nella giornata odierna, addirittura fin dalle prime ore del mattino, nelle fabbriche «a ciclo continuo», nelle quali cioè si lavora anche di notte e nei giorni festivi. Gli operai turnisti, appena saputo della mostruosa strage sul treno, hanno incrociato le braccia e hanno dato vita ad assemblee.

Così è successo all'Italsider di Piombino. In mattinata la astensione in tutti i reparti è stata immediata. I lavoratori si sono riuniti in assemblea e hanno deciso — senza conoscere ancora, ovviamente, le indicazioni dei sindacati - di scioperare alla fine di ogni turno e di organizzare assemblee di reparto.

Sciopero nella serata anche alle acciaierie di Terni e assemblee nei reparti. Per domattina si riuniranno i consigli delle principali fabbriche e si terranno assemblee per preparare l'astensione del pomeriggio.

Pronta reazione anche da parte dei ferrovieri. Le segreterie nazionali dello SFI-CGIL, del SAUFI-CISL e del SIUF-UIL, hanno deciso di chiamare tutti i lavoratori ad un'azione di lotta per domani, lunedì, che si svolgerà con le seguenti modalità:

A) il traffico ferroviario si fermerà per due ore dalle 17 alle 19 e nelle stazioni si terranno manifestazioni di protesta dei ferrovieri e degli utenti;

B) i lavoratori appartenenti agli impianti fissi ferroviari, uffici ed officine, sospenderanno il lavoro per due o quattro ore, sulla base di decisioni prese localmente con le organizzazioni territoriali dei tre sindacati per assicurare la partecipazione alle manifestazioni pubbliche cittadine o negli impianti ferroviari stessi;

C) tutti i treni in partenza dalle ore 24 di stasera, domenica, alle ore 24 di domani, ritarderanno la partenza di dieci minuti nella stazione di origine.

Le segreterie nazionali dei sindacati ferrovieri hanno rivolto, inoltre, un vivo appello a tutti i lavoratori delle FS, affinchè esercitino la massima vigilanza contro le provocazioni e gli attentati delle trame nere».

Dal canto suo, la Federazione lavoratori delle costruzioni ha invitato «tutti i lavoratori dell'edilizia, del legno, e dell'industria dei materiali da costruzione a scioperare in massa domani e a partecipare compatti alle manifestazioni.

ROMA

A Roma, domani lunedì, alle ore 18,30 i democratici, gli antifascisti, i lavoratori si ritroveranno in piazza Campo dei Fiori per una grande manifestazione di lotta unitaria antifascista.

Malgrado la capitale fosse quasi deserta per le ferie e l'esodo, immensa è stata, già oggi, la mobilitazione non appena appresa la notizia della barbara strage fascista.

Cinquantamila volantini con il testo del comunicato dell'Ufficio politico e con l'annuncio della manifestazione sono stati distribuiti; mentre sui muri della città sono apparsi manifesti di esecrazione e di condanna. I festival dell'*Unità* che si svolgevano in vari quartieri della città e nella provincia si sono trasformati in grandi manifestazioni antifasciste.

In particolare, le feste di zona di Subiaco, un paese in provincia di Roma, e di Ostia, la spiaggia dei romani, sono divenuti un punto di riferimento per migliaia di cittadini e democratici.

Ad Ostia Lido, migliaia di cittadini hanno dato vita ad un combattivo corteo antifascista che ha attraversato la cittadina ed al termine del quale ha parlato la compagna Anita Pasquali, del Comitato Centrale. Tutti gli spettacoli ricreativi del festival sono stati sospesi in segno di lutto.

UMBRIA

A Perugia, al parco di Lacugnano, doveva svolgersi oggi una semplice cerimonia per la consegna ai cittadini, da parte del Comune, di nuove strutture per il tempo libero: essa è stata trasformata, appena avuta notizia del bestiale attentato fascista, in una appassionata manifestazione politica. A nome di tutte le forze democratiche, ha parlato il sindaco.

Domani sera, lunedì, alle ore 18, nella sala dei Notari, avrà luogo una manifestazione unitaria indetta dalla Regione, dalla Provincia, dal Comune, dalle organizzazioni sindacali e dai partiti democratici.

MARCHE

Ad Ancona e provincia, già oggi si sono svolti, ad iniziativa del PCI, dieci comizi di protesta e sono stati distribuiti alla popolazione 20 mila volantini. Numerose iniziative unitarie sono previste nei prossimi giorni.

CAMPANIA

Per domani mattina lunedì, alle 11 è convocata a Napoli la consulta antifascista.

Nell'Avellinese, una Festa dell'*Unità* in programma per stasera nel Comune di Venticano è stata trasformata in una manifestazione antifascista. Per domani mattina è fissato un incontro con le altre forze politiche democratiche e coi sindacati unitari, per decidere le iniziative da prendere.

Iniziative analoghe vengono portate avanti anche a Benevento.

In serata si sono svolte assemblee a Salerno, Pastena, Nocera Inferiore, Battipaglia.

Nello stabilimento Pennitalia gli operai hanno sospeso il lavoro. A Cava dei Tirreni, sempre nel Salernitano, si è svolto un comizio. Riunione delle Giunte comunali convocate d'urgenza si sono svolte in serata a Ponte Cagnano, Vietri sul Mare, Baronissi.

PUGLIA

Profonda emozione e sdegno tra i lavoratori e i cittadini della provincia di Bari.

In serata si sono tenute manifestazioni di protesta, cortei, comizi, nelle piazze e nelle strade dei centri grandi e piccoli della provincia: a Minervino, Andria, Canosa, Molfetta, Altamura, Gravina, Acquaviva, Grumo, Casamassima, Noci, Corato, Rutigliano ed altri ancora. Nel capoluogo, al quartiere San Paolo (CEP), il più grande rione operaio e popolare di Bari si è svolta in serata una combattiva manifestazione antifascista indetta dal nostro partito. Al termine del corteo ha parlato il compagno Domenico Tonchia, della segreteria provinciale.

SICILIA

Già da stamane si è levata ferma e tempestiva la risposta della Sicilia. In numerosi centri dell'isola si sono svolte massicce manifestazioni di protesta. Un corteo, composto da centinaia di lavoratori emigrati, tornati a casa per le brevi vacanze estive, si è snodato per le vie di Pietrapersia (Enna). Sempre nell'Ennese, stasera, a Leonforte, si è svolto un altro corteo, proclamato unitariamente dai sindacati e da tutti i partiti democratici. Altre manifestazioni si sono tenute, nel Ragusano, a Scicli, dove ha parlato il compagno De Pasquale, capogruppo all'ARS.

Per domani, in coincidenza con lo sciopero generale proclamato dalla Federazione sindacale sono state indette numerose manifestazioni: a Palermo si terrà un corteo, programmato per le 19, dopo un comizio dei sindacati e dei partiti democratici nella centralissima piazza Massimo.

SARDEGNA

Migliaia di cittadini, operai, contadini, pastori, artigiani, giovani, donne, hanno partecipato oggi alle manifestazioni dell'*Unità*.

A Guasila, Ussana, Furtei, Villamar, Dorgali, Orgosolo, Orotelli, Isili, in altri centri contadini e pastorali, le popolazioni si sono strette compatte attorno al nostro partito e al nostro giornale.

A migliaia di copie è stato diffuso stamane a Cagliari, Sassari, Nuoro, Carbonia, Oristano, Iglesias, l'appello del partito. Dibattiti e manifestazioni unitarie, con la partecipazione dei rappresentanti delle federazioni giovanili comunista, socialista, democristiana, sardista, repubblicana e socialdemocratica si sono svolti in diversi centri, con l'approvazione di ordini del giorno in cui si invita la Regione a portare avanti con speditezza e decisione l'indagine sull'eversione fascista già decisa dall'Assemblea sarda con la nomina di una commissione speciale. «Il disegno fascista — sostengono i movimenti giovanili democratici e autonomisti — deve essere smascherato in tutta la sua spaventosa violenza, mentre va rafforzata la matrice antifascista e resistenziale della nostra Repubblica democratica».

LIGURIA

Genova democratica e antifascista ha espresso con profondo sdegno e immediata mobilitazione e vigilanza la notizia della strage sul treno. Domani, lunedì, la città manifesterà in modo possente contro la trama nera. Ne dà informazione un comunicato congiunto della segreteria della Federazione provinciale CGIL, CISL e UIL.

«Alle ore 17,30 — informa un comunicato unitario dopo aver rilevato il significato che assume lo sciopero generale nazionale — ci sarà il concentramento dei lavoratori in piazza Caricamento per dirigersi in corteo al largo Dodici Ottobre dove, alle ore 18, parlerà per la Federazione CGIL, CISL e UIL il segretario generale della Camera confederale del lavoro di Genova Ettore Benassi».

Un'altra manifestazione unitaria si svolgerà alle 18,30 di domani, lunedì, a Cogoleto. L'hanno promossa i comuni di Cogoleto e Arenzano, i Comitati antifascisti, i sindacati e le forze politiche democratiche.

Convocazioni straordinarie di Consigli comunali per discutere sulla mobilitazione contro la trama nera sono annunciate a Ronco Scrivia, a Cogoleto e in altri centri.

A La Spezia domani, lunedì, alle 18,30 ai giardini pubblici manifestazione unitaria indetta dal Comitato antifascista. Parleranno il presidente della Provincia e rappresentanti dei partiti antifascisti.

A Savona, sempre domani, lunedì, alle ore 17 in piazza Sisto IV, manifestazione indetta dalla federazione sindacale.

Alle ore 18,30, domani, lunedì, avrà luogo a Ventimiglia, organizzata dai sindacati, una manifestazione antifascista e di denuncia per la strage di Bologna. Il corteo partirà dalla Camera del lavoro e percorrendo le vie della città di confine, si recherà alla piazza del Comune, dove prenderanno la parola i rappresentanti sindacali. Alla manifestazione delle organizzazioni sindacali hanno dato l'adesione le organizzazioni partigiane, l'Associazione pionieri d'Italia, l'Associazione perseguitati politici antifascisti, l'ACLI e i partiti antifascisti.

TRIESTE

La Federazione sindacale unitaria provinciale di Trieste ha proclamato per domani uno sciopero di tutte le categorie di quattro ore, a partire dalle ore 13; la federazione sindacale invita inoltre partiti politici, organizzazioni di massa democratiche e antifasciste, Enti locali, Provincia, Comune, a partecipare alla manifestazione unitaria antifascista che avrà luogo domani alle ore 20 in piazza Goldoni.

PADOVA

A Padova è stata indetta una manifestazione per le ore 19 di domani sera, lunedì, in piazza dei Signori, promossa dal Comitato d'azione antifascista e della CGIL-CISL-UIL.

A REGGIO CALABRIA i sindacati hanno indetto una manifestazione per le ore 19 di domani, lunedì, in piazza Duomo.

A PESCARA la manifestazione indetta da PCI, PSI, PRI si terrà alle 20 di domani, lunedì, in piazza Salotto.

A VENEZIA alle 16,30 di domani, lunedì, manifestazione davanti alla stazione FS di Mestre.

UNITE NELLA PROTESTA E NELLA RICHIESTA DI STRONCARE LE TRAME EVERSIVE TUTTE LE FORZE DEMOCRATICHE E ANTIFASCISTE

Si è svolto a Bologna

Incontro tra i presidenti delle Regioni Emilia-Romagna e Toscana

I sentimenti e la volontà antifascista delle popolazioni, ribaditi in un incontro con Rumor

BOLOGNA, 4 agosto

I presidenti dei Consigli e i presidenti e assessori delle giunte regionali dell'Emilia Romagna e della Toscana, si sono incontrati questa mattina a Bologna, a seguito del criminoso attentato perpetrato durante la notte sulla linea ferroviaria Firenze-Bologna. Essi si sono fatti interpreti dello sdegno e della condanna più drastica delle popolazioni delle due regioni contro questo nuovo barbaro crimine fascista.

I rappresentanti delle Regioni emiliano-romagnola e toscana mentre esprimono il loro cordoglio commosso e profondo alle famiglie delle vittime di questa ennesima orrenda strage fascista e rivolgono l'augurio più caloroso e solidale ai feriti, sottolineano con forza l'indispensabilità e l'urgenza di interventi risolutivi per stroncare l'attacco portato contro il regime democratico e costituzionale e per proteggere la sicurezza dei cittadini. Questa azione di difesa delle istituzioni democratiche e delle popolazioni, esige dal governo l'adozione di misure che mobilitino totalmente contro i crimini dell'eversione fascista tutti i corpi dello Stato preposti alla difesa dell'ordine repubblicano. La drammaticità del momento non tollera nè negligenze nè indugi.

I rappresentanti delle Regioni Emilia-Romagna e Toscana ribadiscono che questa è la volontà precisa e chiara delle popolazioni che essi rappresentano, irriducibilmente avverse al fascismo, contro il quale insorsero con le armi trent'anni or sono e alla cui severa vigilanza fanno appello nel momento presente.

Questa volontà e questi sentimenti sono stati espressi dai rappresentanti delle due Regioni nell'incontro avuto nel pomeriggio con il presidente del Consiglio on. Rumor, nella sede della prefettura di Bologna. Il presidente del Consiglio ha sottolineato la gravità della situazione, la quale esige un impegno implacabile del governo, del Parlamento e delle forze democratiche contro il disegno eversivo.

Manifestazione in piazza in tutte le città emiliane

Indetti dai sindacati scioperi generali nei capoluoghi - A Bologna si manifesta alle 18 in piazza Maggiore - Un documento della Regione, degli Enti locali bolognesi e delle forze politiche e sociali sollecita il governo ad agire «con urgente immediatezza» - Numerosi Consigli comunali e provinciali convocati in seduta congiunta

DALLA REDAZIONE

BOLOGNA, 4 agosto

Una manifestazione popolare contro l'orrenda strage fascista compiuta con l'attentato al treno «Italicus» si terrà domani sera, lunedì, alle 18, in piazza Maggiore a Bologna per decisione della Federazione provinciale CGIL, CISL e UIL d'intesa con i partiti politici dell'arco costituzionale e le organizzazioni antifasciste. La Federazione unitaria ha inoltre proclamato lo sciopero dei lavoratori di tutte le categorie di Bologna e provincia dalle ore 12 alle 20. La Federazione chiama cittadini e lavoratori a manifestare compattamente.

Appena avuta notizia del nuovo criminale attentato, le forze politiche e sociali di Bologna e dell'Emilia-Romagna si sono mosse immediatamente. Vi è stata anzitutto un'azione per predisporre i necessari soccorsi alle vittime. Una delegazione della Giunta regionale, della Provincia e del Comune di Bologna si è recata sul luogo della tragedia e poi negli ospedali bolognesi dove sono ricoverati decine di feriti.

Nell'esprimere la più ampia solidarietà ai feriti e a tutti gli altri passeggeri rimasti coinvolti nel vile attentato, la delegazione della Regione e degli Enti locali si è premurata di assicurare loro anche ogni possibile aiuto materiale.

A mezzogiorno, presso la sede dell'Amministrazione provinciale di palazzo Malvezzi, rappresentanti della Regione Emilia-Romagna, della Provincia e del Comune di Bologna, dei Comuni di S. Benedetto Val di Sambro e di Castiglione dei Pepoli si sono incontrati con esponenti dei partiti democratici (PCI, PSI, PSDI, DC, PLI, PDUP, PRI), della Federazione sindacale CGIL, CISL, UIL, dei sindacati ferrovieri CGIL e UIL, dell'ANPI, della Lega delle cooperative e del Sunia. All'ordine del giorno erano le iniziative da intraprendere immediatamente in seguito alla barbara strage.

L'incontro nella sede della Provincia si è concluso con l'approvazione, all'unanimità, di un documento nel quale tra l'altro si afferma che le rappresentanze elettive, politiche e sindacali «di fronte al criminale attentato al direttissimo Roma-Brennero, nuovo ed efferato delitto compiuto dalle forze reazionarie che puntano sul terrore e sull'eversione per colpire al cuore il regime democratico e costituzionale sorto dalla Resistenza, condannano fermamente il barbaro crimine che è costato la vita a dodici persone e ne ha ferite molte altre, fra cui donne e bambini, ed esprimono ai familiari delle vittime il più affettuoso cordoglio ed ai feriti l'augurio solidale di tutte le forze democratiche bolognesi.

«Questa ennesima sfida allo Stato democratico, preceduta dalla recente strage di Brescia e da attentati a convogli e linee ferroviarie, costituisce una nuova e grave provocazione contro la quale insorgono tutte le coscienze democratiche che si ribellano a questi atti di barbarie, opera di una trama nera che funesta da oltre cinque anni il nostro Paese».

Al governo, al Parlamento si chiede di agire «con urgente immediatezza per fare piena luce sull'orrendo attentato, individuando sollecitamente responsabili, mandanti e finanziatori, che debbono essere colpiti con tutti i rigori della legge per impedire nuovi crimini che insanguinano ancora il Paese, accogliendo così l'unanime sdegno di tutte le popolazioni».

Nell'invitare tutti i lavoratori, i ceti medi produttivi, i cittadini appartenenti ad ogni strato sociale alla più ferma vigilanza contro le provocazioni fasciste ed a manifestare unitariamente in piazza Maggiore il loro sdegno e la loro volontà democratica e antifascista, il documento conclude:

«Basta con la violenza fascista ed eversiva! Bisogna estirpare dal corpo della nazione il cancro del fascismo, per avviare il Paese verso il progresso sociale ed economico, che non può non essere il frutto di un'espansione democratica».

La Giunta regionale Emilia-Romagna ha inoltre già avuto in mattinata un incontro con il commissario di governo ed altri intende effettuarli al più presto con il questore di Bologna e con il procuratore della Repubblica per seguire nel modo più sollecito l'andamento delle indagini tese a scoprire esecutori, mandanti e finanziatori della strage. Domani mattina, inoltre, si svolgerà alle 10 presso la Regione un incontro con gli Enti locali per definire ulteriormente le iniziative da intraprendere.

A Bologna domani lo sciopero di tutte le categorie, indetto dai sindacati, dalle ore 12 alle 20 avrà le seguenti modalità: i lavoratori ospedalieri garantiranno i servizi indispensabili; gli autoferrotranvieri sciopereranno per un'ora in concomitanza con la manifestazione; i ferrovieri parteciperanno con norme decise in sede nazionale per tutta la categoria.

Oltre che a Bologna scioperi e manifestazioni si terranno in tutte le città dell'Emilia-Romagna. A FERRARA la Federazione CGIL, CISL e UIL ha proclamato lo sciopero generale per il pomeriggio di domani lunedì, dalle 12 alle 24. Consigli comunale e provinciale sono convocati in seduta congiunta per domani alle 17. Sempre domani, alle 18,30, si terrà una manifestazione in piazza Municipale. Parleranno dirigenti sindacali, delle organizzazioni democratiche, antifasciste e giovanili. Presiederà il sindaco. In tutti i comuni del Ferrarese sono convocati i consigli comunali. Già oggi pomeriggio i lavoratori dell'azienda trasporti di Ferrara si sono fermati per un'ora. Il festival dell'*Unità* è stato sospeso e trasformato in un comizio.

A RAVENNA la manifestazione popolare e antifascista si terrà alle 20,30 di domani in piazza Kennedy. E' indetta dalle amministrazioni democratiche, dalle forze politiche e dalle organizzazioni antifasciste. I sindacati hanno proclamato per domani lunedì lo sciopero generale di tutte le categorie. Appena avuta notizia dell'attentato tutte le feste comunali dell'*Unità* sono state sospese e trasformate in comizi e dimostrazioni. Una manifestazione si terrà domani sera anche a RIOLO TERME.

A PARMA una grande manifestazione antifascista si svolgerà domani alle 18 in piazza Garibaldi. Allo sciopero generale indetto dai sindacati ha aderito anche la Confesercenti. Manifestazioni antifasciste si terranno domani alle 18 a FORLI', CESENA, SAVIGNANO, SAN PIERO IN BAGNO e SANTA SOFIA. A MODENA la manifestazione si tiene alle 21 in piazza Grande, analogamente a REGGIO EMILIA dove la manifestazione è convocata in piazza della Libertà.

Sdegno in Toscana: Firenze alle 21 manifesta agli Uffizi

Immediate reazioni nelle fabbriche e in tutte le province - La manifestazione indetta a Firenze dalle associazioni antifasciste e della Resistenza - Adesione di tutti i partiti democratici alle iniziative - Riunioni dei Consigli comunali

FIRENZE, 4 agosto

Collera e sdegno ha suscitato a Firenze e in tutta la Toscana il criminale attentato all'espresso 1486 «Italicus». La reazione è stata immediata in tutta la regione, con fermate di lavoro nelle fabbriche a «ciclo continuo» (come alla acciaieria di Piombino, dove i lavoratori si sono riuniti in assemblea, e alla Solvay di Rosignano), e con manifestazioni unitarie svoltesi nella giornata di oggi a Fiesole, Gambassi, Galliano, Greve e in altre numerose località della Toscana. Altre sono preannunciate per domani.

Appena appresa la notizia centinaia e centinaia di compagni hanno raggiunto le federazioni e le sezioni del partito, hanno affollato le case del popolo, le feste dell'Unità, che hanno sospeso ogni attività ricreativa per trasformarsi in iniziative unitarie durante le quali sono state diffuse migliaia e migliaia di copie del comunicato della direzione del partito.

Oltre allo sciopero generale dalle 13 in avanti, iniziative unitarie sono preannunciate in tutta la regione. A Firenze la Federazione delle associazioni antifasciste e della Resistenza ha promosso per domani sera (lunedì) alle 21,30, al piazzale degli Uffizi una manifestazione alla quale hanno aderito la Regione Toscana, la Provincia e il Comune di Firenze, la Federazione unitaria CGIL, CISL e UIL, i partiti e le associazioni democratiche.

La Giunta regionale toscana, riunita in seduta straordinaria, ha approvato un documento nel quale, a fianco dei lavoratori e di tutto il popolo, essa rinnova il proprio impegno antifascista e reclama che gli organi dello Stato agiscano con estrema energia per stroncare questa tragica catena di ferocia criminale.

La risposta in tutta la provincia di Firenze è stata immediata e ferma. La Federazione sindacale unitaria CGIL, CISL e UIL ha proclamato lo sciopero per l'ATAF autolinee dalle ore 13 alle 17, quello del trasporto merci che durerà tutto il pomeriggio dalle 10 alle 14, invece è previsto quello del pubblico impiego salvi restando i servizi indispensabili.

Lo sciopero del Compartimento ferroviario sarà dalle 17 alle 19. I ferrovieri si asterranno inoltre dieci minuti alla partenza di ogni treno dalle stazioni di origine, nel corso dei quali i lavoratori ferrovieri effettueranno manifestazioni. Gli impianti fissi e gli uffici sciopereranno mezza giornata.

La Giunta dell'Amministrazione provinciale, sentiti i capi gruppo dei partiti democratici ha deciso di partecipare alla riunione promossa dalla Regione Toscana e di aderire alla manifestazione agli Uffizi.

Una ferma presa di posizione è venuta anche dalla Federazione sindacale unitaria, dalle ACLI toscane e dalle tre organizzazioni del movimento associativo democratico (ARCI - UISP - ACLI - ENDAS) che chiedono al governo fermezza e decisione per colpire gregari e mandanti.

A Scandicci la Giunta comunale, riunita assieme ai rappresentanti del PCI, della DC, del PSI, del PLI, della Federazione sindacale, ai Consigli di fabbrica, alle organizzazioni antifasciste e della Resistenza, ha condannato fermamente l'attentato invitando la popolazione a partecipare alla manifestazione fiorentina.

Manifestazioni, con l'adesione di tutte le forze democratiche ed antifasciste, sono previste a Livorno, a Viareggio, a Siena, a Poggibonsi, nella Val d'Elsa ed in tutta la montagna amiatina, a Grosseto — l'incontro che avrebbe dovuto svolgersi alle 21 con i parlamentari sui decreti è stato trasformato in una iniziativa pubblica unitaria — e a Manciano, a Follonica, Massa Marittima, Montieri.

A Pisa è stata convocata per domattina dal sindaco la riunione dei capi gruppo, allargata alle organizzazioni sindacali, per decidere le iniziative da prendere; riunioni analoghe si stanno svolgendo in tutti i Comuni della provincia. Ad Arezzo e in tutta la provincia sono previste iniziative unitarie, mentre per questa sera sono stati convocati gli attivi del partito. La manifestazione, con l'adesione di tutte le forze democratiche, è prevista per domani sera alle 21,30 in piazza San Jacopo.

A Prato è convocata per le ore 18 in piazza del Comune Grande una manifestazione con l'adesione di tutti i partiti dell'arco costituzionale, delle organizzazioni antifasciste, delle associazioni democratiche di categoria, dei sindacati. Saranno presenti, in seduta congiunta, con i gonfaloni, tutti i Consigli comunali del Mandamento di Prato: Vaiano, Vernio, Cantagallo, Montemurro, Poggio a Caiano, Carmignano.

A Massa Carrara stamane, appena appresa la notizia, PCI, PSI, DC, PSDI, PRI, PLI, le organizzazioni sindacali, la Amministrazione provinciale, le Amministrazioni comunali di Carrara e di Massa e le associazioni partigiane, si sono riuniti nella sede del Comune di Carrara ed hanno approvato un documento unitario. Domani nella sede dell'Amministrazione provinciale a Massa si svolgerà il Consiglio provinciale in seduta straordinaria, aperto a tutti i consiglieri dei 17 comuni della provincia, ai Consigli di fabbrica della provincia, alle associazioni partigiane.

Ad Empoli la manifestazione è fissata per domani sera alle 18 e ad essa hanno aderito tutti i partiti antifascisti che hanno espresso anche l'adesione alla manifestazione fiorentina. A Certaldo, sempre con l'adesione di tutti i partiti dell'arco costituzionale, si svolgerà alle ore 18 una manifestazione in piazza Boccaccio. Anche il Comune dell'Impruneta, a conclusione di un incontro con PCI, PSI e DC ha aderito alla manifestazione agli Uffizi. Nei comuni del Mugello iniziative si svolgeranno alle 18 a Barberino e alle 21 a Borgo S. Lorenzo, mentre manifestazioni sono previste anche a Castel Fiorentino e a Bagno a Ripoli.

Ancora iniziative unitarie avranno luogo a Sesto Fiorentino (il Comune ha aderito alla manifestazione di Firenze) dove sono stati sospesi gli spettacoli pubblici. A Incisa Valdarno, dove è stato convocato in seduta pubblica straordinaria il Consiglio comunale, mentre a Figline si è svolta stasera una assemblea cittadina.

Giungono intanto le prime prese di posizione dai lavoratori. Il Consiglio dei delegati del Santa Maria Nuova ha diffuso fra i degenti e i familiari il testo di un ordine del giorno di condanna.

L'allucinante tragedia nella notte

DALLA PRIMA

molti viaggiatori gettarsi, incuranti del pericolo, fuori dagli sportelli quando il treno non aveva arrestato la sua marcia e tanti altri che cercavano di infrangere i vetri dei finestrini per porsi in salvo. Siamo corsi con due estintori verso la vettura in fiamme, ma non ci siamo potuti avvicinare: era già un ammasso di lamiere incandescenti. Abbiamo telefonato ai vigili del fuoco, alla Croce rossa e poi, con l'aiuto del personale del treno, di alcuni passeggeri e di diversi ferrovieri, che abitano nelle case sparse qui attorno, abbiamo tentato, servendoci di alcuni paranchini, di separare la vettura in fiamme e le altre due, che la precedevano e la seguivano: la corrente era ormai caduta da tutte le linee aeree ed il locomotore era perciò immobilizzato. I minuti passavano lentissimi tra le grida dei feriti ed i pianti angosciosi delle donne e dei bambini. Abbiamo sistemato i feriti più gravi nella sala d'aspetto della stazione, mentre cominciavano a sopraggiungere le prime autoambulanze ».

Lo stesso racconto è stato ripetuto dall'agente della Polfer Bulba, che in compagnia di un suo commilitone, si apprestava a rientrare nel suo alloggio sistemato ad appena una cinquantina di metri dalla galleria.

« Ho sentito sopraggiungere il treno e mi sono istintivamente girato. In quel preciso istante c'è stata l'esplosione dentro la galleria. Un boato tremendo. Poi il treno ci è passato davanti trascinandosi appresso una palla infuocata. Era la vettura dove era avvenuta l'esplosione. Abbiamo sentito un fischio assordante seguito dallo stridore dei freni e delle ruote che strisciavano sollevando nuvole di scintille dalle rotaie. Poi è stato un susseguirsi di scene agghiaccianti: persone che come impazzite si gettavano dai finestrini e dalle portiere. La vettura esplosa appena uscita dalla galleria si è gonfiata ed è stata avvolta dalle fiamme che hanno raggiunto i tralicci della linea aerea proiettandosi nel cielo per una ventina di metri ».

Identica versione è stata fornita da Dino Fustini, un pensionato delle ferrovie che abita poco distante dal luogo della strage.

La meccanica del bestiale attentato si può così sommariamente ricostruire. Il convoglio, il numero « 1486 » denominato « Italicus », era partito alle 20,35 di ieri dalla stazione Tiburtina di Roma. Era composto da 17 vetture. Alcune erano dirette a Monaco, altre a Venezia, altre ancora a San Candido e a Calalzo, la stazione che serve Cortina d'Ampezzo. L'« Italicus » dopo una sosta di alcuni minuti a Chiusi è giunto a Firenze alle 0,23 con 23 minuti di ritardo, ed è ripartito dieci minuti dopo. Superata la stazione di Prato il treno ha cominciato l'arrampicata del tratto appenninico e, oltrepassato Vernio ha imboccato la « grande galleria », oltre diciotto chilometri che vengono percorsi mediamente in dodici minuti. Il convoglio a questo punto ha accelerato l'andatura per recuperare i 23 minuti persi fra Roma e Firenze ed altri nove minuti accumulati nel tratto in salita della « Direttissima »: viaggiava a circa 120-130 chilometri all'ora.

Quando il locomotore è sbucato dalla galleria — come si è detto — c'è stata l'esplosione. E' avvenuta nel terzo scompartimento di prima classe del quinto vagone. E' stata di una violenza inaudita. Tutto il convoglio si è inclinato sulla sinistra pur proseguendo nella corsa per forza d'inerzia. La deflagrazione ha letteralmente asportato un largo tratto dell'« imperiale », il tetto della carrozza, piegato le longarine su cui poggia il pavimento, ridotto ad un ammasso di rottami incandescenti gli scompartimenti, gonfiato come un pallone la parte anteriore della vettura.

A questo punto è entrato in funzione il congegno automatico che blocca il convoglio in casi di emergenza, mentre il macchinista, Luigi Pavesi, ed il suo aiuto, Giuseppe Manicini, entrambi saliti a Firenze, mettevano in azione la « rapida ». L'esplosione aveva già divelto la linea elettrica aerea all'interno della galleria ed il treno si è andato ad arrestare con un fragore spaventoso a poche decine di metri dalle pensiline della stazione di San Benedetto Val di Sambro, un centro di controllo di grande importanza della « Direttissima » in quanto da esso si segue tutto il tratto ferroviario che passa sotto le gallerie. Le fiamme avvolgevano già la quinta carrozza, appartenente alle ferrovie tedesche, ed ogni tentativo dei primi accorsi di soccorrere gli occupanti è risultato vano.

Solo due giovani sono riusciti a porsi in salvo, in quanto si trovavano in uno scompartimento situato dalla parte opposta da quello dove è avvenuta l'esplosione. Così ha descritto quei tragici momenti uno dei superstiti, lo studente universitario Giovanni Villa, di 25 anni, che si recava sulle Dolomiti per partecipare ad un corso estivo di sci. « Ho sentito un boato impressionante. E mi sono sentito sbalzare in avanti, mentre venivo investito al volto da una mitragliata di schegge di vetro, non sapevo più quel che facevo. L'istinto di conservazione mi ha spinto fuori dallo scompartimento, mentre tutto intorno si trasformava in un inferno di fiamme. Appena sono caduto sulla massicciata ho sentito gli urli di un ragazzo, invocava il nome di un amico che era fra i rottami infuocati. Poi mi sono trascinato lontano. Ho incontrato un giovane, che con la macchina mi ha accompagnato qui ». Giovanni Villa è ricoverato, per ferite lacero contuse al volto ed al cuoio capelluto, nella « Casa di cura » del prof. Nobili, a Castiglione dei Pepoli, un paese situato a pochi chilometri dal luogo della strage. Ha proseguito il giovane studente: « Quando mi sono trovato sulla massicciata ho cercato con gli occhi tre miei giovani compagni di viaggio, due fidanzati ed una ragazza romana che stava recandosi a Salisburgo per un corso di perfezionamento della lingua tedesca. Non ricordo quanti altri passeggeri ci fossero nella carrozza.

Impossibile avvicinarsi alla carrozza in fiamme

« A Roma, dove ero salito, ho notato un'anziana signora seduta in prima classe. A Chiusi mi è parso che non fosse salito nessuno, mentre a Firenze ho notato che nella nostra carrozza erano entrati due turisti stranieri con zaini e sacchi a pelo ed un'anziana copia ».

Mentre il giovane studente si allontanava, intorno al vagone in fiamme ed a quelli più prossimi avvenivano scene terrificanti. Si è cercato inutilmente di avvicinarsi alla carrozza sventrata, ma inutilmente. Allora tutti gli sforzi dei soccorritori si sono concentrati sui passeggeri delle altre carrozze per farli scendere dalle vetture, che stavano per essere attaccate dalle fiamme ed i cui arredi erano stati divelti e sfasciati dallo spostamento d'aria.

Sopraggiungevano le prime autoambulanze da Bologna, da Prato e dalle località circostanti: oltre un centinaio di autolettighe hanno fatto la spola per due ore da San Benedetto Val di Sambro agli ospedali « Maggiore » e « Rizzoli » di Bologna, dove sono stati ricoverati i feriti. Poco dopo sono sopraggiunti anche i vigili del fuoco di Bologna che hanno investito la carrozza esplosa e le altre due con potenti getti d'acqua. Il loro lavoro è durato circa venti minuti. E' terminato verso le 2,20.

Frattanto i passeggeri superstiti, nel terrore di altre esplosioni, cercavano rifugio all'interno della stazione, nelle case, nei campi vicini. Nella notte, illuminata da una luna risplendente, si incrociavano urla, grida, richiami: genitori che cercavano i figli, bimbi che non ritrovavano più la mamma e il papà, gli amici chiamavano gli amici. Per la maggioranza dei passeggeri quello che stavano compiendo era un viaggio verso la vacanza: un criminale attentato lo ha trasformato in una tragedia che le parole non possono descrivere.

Quando l'incendio è stato domato, la vettura presentava un aspetto agghiacciante: il tetto era letteralmente squarciato, le parti laterali gonfiate, l'interno un cumulo di ferri contorti e bruciati. Dentro i corpi carbonizzati delle vittime. Dodici, tra cui un bambino. « Non ho avuto il coraggio — dice con il groppo alla gola un agente di PS — di guardare i corpi martoriati delle vittime ». Quando abbiamo raggiunto la stazione di S. Benedetto Val di Sambro, era ancora notte. Il treno speciale arrivato da Bologna stava lasciando la stazione con la maggior parte dei viaggiatori superstiti.

Sulle pensiline erano rimasti alcuni occupanti del treno della « morte » in attesa di parenti e amici, avvolti nelle coperte, gli occhi sbarrati dal terrore, increduli dell'accaduto. Nell'aria un odore acre di bruciato.

Di fronte al vagone «esploso» ben allineati i corpi, carbonizzati, coperti da teli bianchi, irriconoscibili delle vittime innocenti di questa nuova mostruosa strage, che segue di pochi mesi quella di Brescia. Incomincia il faticoso, allucinante lavoro di ricostruzione dei fatti, di raccolta degli elementi.

Sul posto giungono tra gli altri, il prefetto di Bologna Guido Padalino, Camillo Rocco, questore di Firenze, il procuratore generale di Bologna, Ottavio Locigno, il sostituto procuratore di Bologna Romano Ricciotti, cui sono state affidate le indagini, il colonnello della legione dei carabinieri di Bologna Gabriele Barbato, il tenente colonnello Franco Agrini, dei CC di Bologna, Luigi Rossi, vicequestore di Bologna e dirigente dell'ufficio Criminalpol, Francesco Berendino, ispettore del nucleo antiterroristico di Bologna, Mario Fasano, responsabile dell'Ufficio politico della questura di Firenze, Graziano Gori, dell'Ufficio politico di Bologna, Ignazio Spampinato, perito balistico della direzione artiglieria di Firenze, Renato Servigio, della Polfer di Bologna, Giuseppe Lettieri, questore di Bologna, l'ing. Domenico Muzioli, direttore del compartimento delle FS di Bologna e tanti altri.

Poliziotti, carabinieri, ferrovieri, giornalisti cominciano, passato l'iniziale smarrimento, l'opera di perlustrazione. Gli interrogativi, le domande si fanno inquietanti, stringenti. Le risposte non tardano a venire, dai fatti.

Uno dei primi sospetti che trova conferma è quello dell'attentato.

La carica di esplosivo superiore ai tre chili

All'interno della « grande galleria », per terra, viene trovata, proprio nel punto in cui è avvenuta l'esplosione, una « sveglietta » con tre levette per il contatto e gli spezzoni di tre fili di rame ricoperti di plastica bianca, gialla e marrone che presumibilmente hanno collegato il congegno a tempo con il micidiale esplosivo. La « sveglia » contiene una placca metallica, con una chiavetta al centro, che serve per mettere in contatto le due levette.

Agli inquirenti che si sono recati in galleria a bordo di un « Diesel » delle FS (sono il sostituto procuratore Ricciotti, Berendino, Spampinato ed altri) si pongono le prime domande. Qual è la presumibile potenza dell'ordigno? Le risposte, « a caldo », senza che le necessarie perizie siano state compiute, parlano di una carica di « esplosivo da cava » (dinamite trattata o tritolo) superiore ai tre chilogrammi. Forse di quattro o cinque.

Non è da escludere che la carica di esplosivo fosse collegata con una capsula di fulminato di mercurio. Questa ipotesi è stata affacciata in considerazione del violento incendio che si è sviluppato nella vettura. La « sveglia » è stata trovata — come si è detto — quasi all'altezza del punto in cui è avvenuta l'esplosione: il segno esatto è dato dalla rottura di una soletta di cemento armato, che si trova nella parete sinistra della galleria, a 66 metri dalla fine della galleria stessa. Il pezzo di cemento mancante è di circa un metro. Per terra, tra i sassi ed i binari, altri « segni » tremendi della strage: abiti stracciati, monete, oggetti personali, ed anche la mano di un bimbo.

La perlustrazione continua. Si accertano più elementi possibili. L'ultimo vagone del treno si trova esattamente a 192 metri dal punto dello scoppio e a 126 metri dall'imbocco della galleria.

Le risposte ai tanti interrogativi sono confuse, non tutte coincidenti. Il treno, si è detto, era abbastanza affollato. Vi erano vetture dirette a Venezia, a Monaco, a Padova, a Calalzo: alcune di esse avrebbero dovuto proseguire per S. Candido e Venezia. Tuttavia — affermano alcuni — nella vettura esplosa, che pure avrebbe una capacità di 66 posti, non vi sarebbero state molte persone. A sostenere questa tesi è la testimonianza del giovane Villa. Si supporrebbe comunque che vi sono, oltre al Villa, altri tre superstiti tra cui due fratelli ricoverati in ospedale.

Tuttavia per il momento un calcolo esatto è impossibile, in quanto pare che le ferrovie non dispongano di un elenco di passeggeri della carrozza. Le prenotazioni erano state effettuate solo per le carrozze-letto e per vagoni in cui sono sistemate le cuccette. Si possono contare ora solo le dodici bare e calcolare il giovane Villa e l'altro presunto superstite del vagone della morte.

Appurata l'esistenza di un congegno ad orologeria ed apparso inoppugnabile che la strage è stata perpetrata con esplosivo ad alto potenziale, gli inquirenti ed i periti stamani hanno rivolto la loro attenzione alla meccanica dell'attentato. Pare quasi certo che la carica esplosiva sia stata collocata da un *esperto* su una delle due reticelle del terzo scompartimento del vagone sventrato. Lo si presume dal fatto che è volata via — come si è detto — una parte dell'« imperiale » e si sono inarcati, come dei lamierini, il pianale e gli assali di acciaio sottostanti.

Lo spaventoso rigonfiamento dei due fianchi della vettura in corrispondenza del punto dove c'è stata l'esplosione, conferma l'ipotesi che si trattava di una bomba ad altissimo potenziale, preparata con il preciso scopo di provocare una strage.

Per tutto il giorno funzionari di polizia, ufficiali dei carabinieri, inquirenti e periti si sono trattenuti sul luogo della strage per approfondire le indagini, seguiti a distanza da una folla triste e silenziosa. Molte donne piangevano. Una bimba ha deposto un mazzo di fiori raccolti nei prati che sovrastano la stazioncina appenninica, incassata fra le stupende montagne della Val di Sambro.

La gente, molti abitanti della zona che durante la notte erano accorsi volontariamente a soccorrere i feriti ed i superstiti, e numerosi villeggianti, ci hanno voluto esprimere il loro sdegno, la loro condanna contro questo vile, banditesco atto che porta tutti i segni della cieca, sanguinaria violenza di quanti vogliono, creando un clima di terrore, attentare alla democrazia ed allo sviluppo del nostro Paese. Sdegno, riprovazione, condanna si sono levati — come diamo notizia in altra parte del giornale — da tutte le forze politiche democratiche ed antifasciste del Paese.

Durante la mattinata sotto le pensiline della stazione si sono ripetute altre scene toccanti. Due giovani donne tremanti per lo choc, che avevano un bimbo di pochi mesi in una culla, chiedevano con disperazione di avvertire i loro parenti. Altri si affollavano intorno all'unico telefono disponibile in stazione per tentare di mettersi in contatto con i loro cari e rassicurarli. Verso le 9,30 sono arrivate due famiglie da Firenze. Erano i genitori di due ragazze, due giovani compagne del circolo FGCI di Badia a Ripoli: Marta Gori, di 20 anni, e Daniela Verdiani, di 19 anni. Erano salite stanotte sul treno insieme a due compagni di liceo.

Ieri l'altro avevano conosciuto i risultati positivi del loro esame di maturità, sostenuto in un liceo fiorentino, ed i genitori per premio avevano loro concesso di recarsi in gita a Grado a trovare un amico. Avuta notizia della strage i genitori disperati hanno telefonato agli ospedali di Bologna. I nomi delle loro figlie non erano negli elenchi dei feriti. Attanagliati dalla disperazione si sono precipitati alla stazione di San Benedetto Val di Sambro. Chiedevano notizie, si aspettavano una tragica conferma ai loro tremendi presentimenti. La loro angosciosa attesa è durata una ventina di minuti. Gli abbiamo consigliato di mettersi in contatto con i loro cari a Firenze e da Firenze è arrivata la notizia che ha ridato loro la vita.

Le ragazze ed i loro amici erano incolumi ed erano arrivati già a destinazione.

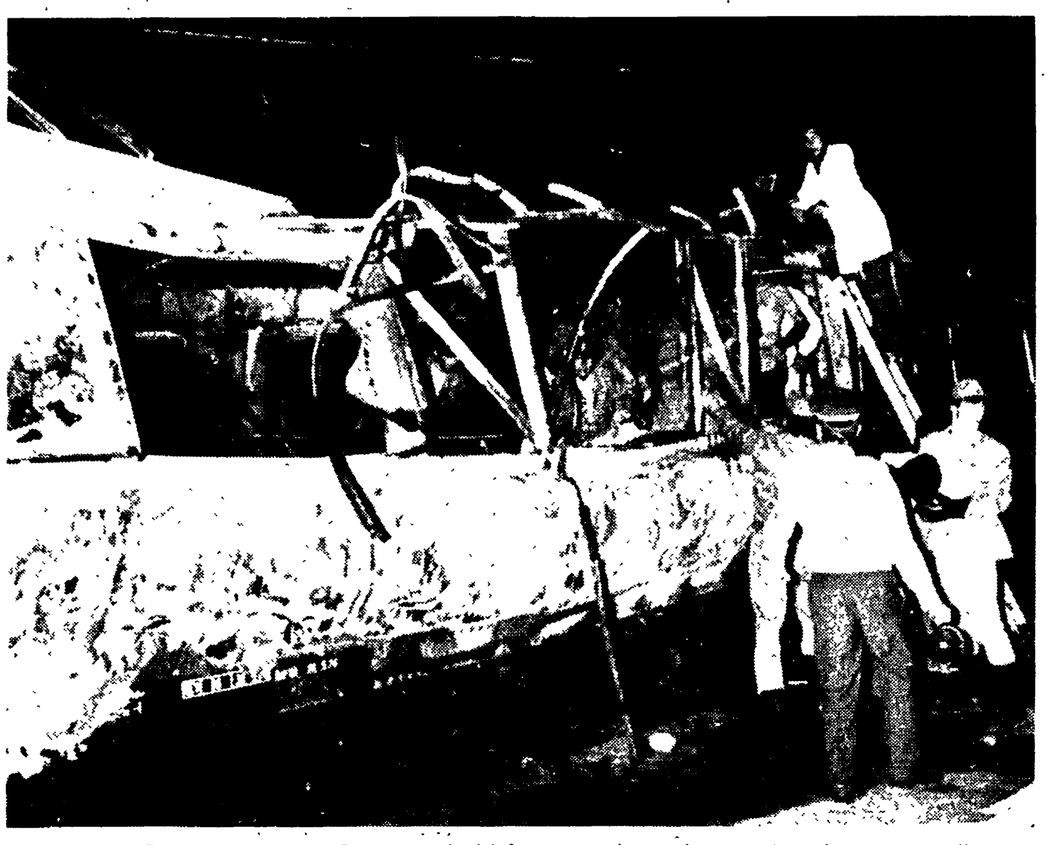
Una piccola nota di gioia in una giornata che il sole luminoso non è riuscito in alcun modo a rallegrare. Nella tarda mattinata, compiuti i sopralluoghi di legge, i corpi delle vittime sono stati trasportati a Bologna, mentre centinaia di operai lavoravano senza sosta per riattivare la linea ferroviaria.

Alle 13,30 è stato riaperto al traffico il binario dispari, cioè quello che porta il traffico ferroviario verso Firenze, mentre l'altro binario è stato liberato alle 16,25.

Nel primo pomeriggio sono cominciati a giungere negli ospedali bolognesi i familiari dei feriti. Si è assistito a scene di indescrivibile commozione. A tarda sera si è potuto appurare che la micidiale e criminale bomba ha sterminato nella tragica quinta carrozza quasi un'intera famiglia di Merano. Sono periti tra le fiamme il ferroviere Nunzio Russo, di 48 anni, sua moglie, Maria Carraro, di 46 anni, ed il loro figlioletto Marco, di 3 anni. Sono sopravvissuti altri due figli del Russo: Marisa, di 20 anni, e Mauro, di 13 anni. Sono ricoverati con prognosi riservata per gravi ustioni e ferite in tutto il corpo all'ospedale « Maggiore ».

La ragazza si trova nella sala di rianimazione del nosocomio ed i medici disperano di poterla salvare. Il ragazzo è gravissimo, per ustioni e sospetta frattura parietale destra. Per il momento sarebbero quindi quattro i superstiti della carrozza esplosa (il Villa, un altro giovane ed i due ragazzi), ma è difficile ancora potere avere un quadro esauriente della situazione.

In serata si è appurato che all'appello manca un ferroviere: era sul convoglio come conduttore. Si chiama Sirotti e viene dato per disperso.



SAN BENEDETTO VAL DI SAMBRO — I Vigili del fuoco completano le operazioni di soccorso nella carrozza distrutta dall'incendio dopo la criminale esplosione. (Telefoto ANSA)

Delegazione della direzione del PCI a Bologna

BOLOGNA, 4 agosto

Nel pomeriggio è giunta a Bologna una delegazione del PCI composta dai compagni Ugo Pecchioli, della Direzione, Sergio Cavina, della Direzione e segretario regionale dell'Emilia-Romagna, Alessio Pasquini, del Comitato centrale e segretario regionale della Toscana, Eugenio Peggio, del Comitato centrale.

Dirigenti dei comunisti emiliani sul luogo della strage

BOLOGNA, 4 agosto

Non appena avuta notizia della strage di San Benedetto Val di Sambro, una delegazione del Partito comunista si è recata sul luogo dell'orrendo attentato. Della delegazione facevano parte Sergio Cavina, membro della Direzione e segretario regionale dell'Emilia-Romagna, Lanfranco Turci, assessore della Regione, Spartaco Brandalesi, vice presidente della Provincia di Bologna, Dante Cruicchi, assessore provinciale, Federico Castellucci assessore del Comune di Bologna, Romano Monari responsabile del comprensorio di montagna, ed Isacco Taglioli, sindaco di Castiglione dei Pepoli.

La conferenza stampa di Santillo

Le prime indagini della polizia puntano decisamente verso i fascisti

L'attentatore è salito sul treno a Roma o a Firenze per collocare la bomba nello scompartimento? - Perquisizioni in due case - Sessanta giorni per la perizia sui reperti

DALLA PRIMA

disceso a Firenze. Ma ancora si brancola nel buio. Così almeno pare. Non eccessiva importanza verrebbe data — almeno ufficialmente — alla testimonianza di un vecchio abitante della zona S. Benedetto Val di Sambro, il quale avrebbe visto, non molto tempo dopo la tragedia, allontanarsi dalla stazione una « Volkswagen » rossa, targata Milano, con due persone a bordo. Che cosa facevano queste persone in una stazione isolata, assai distante dal paese, ad un'ora così insolita?

Dopo il rapido incontro con i giornalisti, Santillo si è incontrato con il prefetto di Bologna, con il capo della polizia Zanda Loy, con il colonnello Barbato, il comandante dei vigili del fuoco di Bologna ing. Giacomazzi, il col. Lucchini ed il col. Agrini.

Al termine dell'incontro non sono state rilasciate dichiarazioni. E' stato soltanto detto che, probabilmente, nella giornata di domani il presidente del Consiglio Rumor, che in serata è ripartito per Roma, risponderà alle interrogazioni al Parlamento. Anche il ministro Preti è giunto in serata a Bologna.

Al centro delle indagini rimangono da chiarire le ipotesi circa gli obiettivi degli attentatori. E' da stabilire se l'obiettivo era quello di compiere la strage sotto la galleria dell'Appennino, provocando una strage ancor più mostruosa, che avrebbe potuto distruggere l'esistenza della maggior parte dei passeggeri; una strage senza precedenti; oppure era quello — verso il quale Santillo sembrerebbe propendere — di far esplodere il treno alla stazione di Bologna, secondo un piano strategico che vorrebbe avere il carattere di un'azione dimostrativa, di una scelta deliberata contro una città ed una regione « rosse ».

Nel caso della seconda ipotesi, l'ordigno potrebbe essere stato collocato sul treno a Roma. Nel caso della prima avrebbe potuto essere stato piazzato a Firenze. L'esplosione, infatti, è avvenuta alle 1,23. Se il treno, partito da Roma, alle 20,35 non avesse portato ritardo, a Bologna avrebbe dovuto giungere esattamente alle 1,24: vale a dire un minuto dopo l'ora stabilita per far saltare la vettura.

Il treno, invece, partito a Roma alle 20,35 ha accumulato strada facendo un certo ritardo. E' ripartito da Firenze, alla mezzanotte e 33', con 23 minuti di ritardo sull'orario prestabilito. La sosta nella stazione fiorentina è stata di circa un quarto d'ora.

Nella grande galleria dell'Appennino anziché alla mezzanotte e 51' il treno è giunto all'1 e 24, ora dell'esplosione. Nel tratto tra Firenze e Vaiano il treno ha perduto altri 9 minuti. Ha cercato di recuperare qualche minuto perduto marciando, nell'ultimo tratto della galleria — almeno così sembra — ad una velocità maggiore, di circa 130 chilometri orari.

E' stato questo « guizzo » finale, che ha portato la testa del convoglio fuori della galleria. Il quinto vagore è esploso a 66 metri dall'uscita. Il treno, lanciato, ha proseguito la sua marcia, arrestando infine l'ultima vettura a soli 126 metri dall'imbocco. Poche frazioni di secondi, un centinaio di metri, che hanno evitato una strage ancor più terrificante, mostruosa, agghiacciante.

BOLOGNA — Un sottufficiale della questura di Bologna mentre esamina, nella stazione di S. Benedetto in val di Sambro, alcuni fili elettrici di colore diverso, recuperati nel vagone distrutto e presumibilmente facenti parte del congegno che ha causato l'esplosione dell'ordigno.

Il dispositivo di emergenza è scattato a Milano

MILANO, 4 agosto

A Milano già prima dell'alba le notizie del nuovo criminale attentato sono pervenute alla questura e ai vari comandi dei carabinieri. Come sempre è scattato il dispositivo di emergenza per il rafforzamento dei servizi di vigilanza alle stazioni ferroviarie e agli aeroporti. Pattuglie di agenti di polizia di rinforzo stazionano da stamane attorno alla Stazione centrale. Per quanto riguarda le ripercussioni circa l'eventuale estensione delle indagini in corso anche a Milano, non è stato possibile avere elementi precisi, nè presso l'ufficio politico della questura, nè presso i carabinieri sebbene sia apparso evidente che molti uomini dell'Ufficio politico siano stati messi in giro.

Secondo notizie ufficiose raccolte nell'ambiente del nucleo « antiterrorismo » recentemente costituito anche presso la questura milanese sotto la direzione del dott. Plantone, gli elementi pervenuti nelle prime ore del mattino in relazione ai primi accertamenti in corso a Bologna e Firenze, confermano che gli attentatori dell'espresso, « Italicus » hanno agito con la stessa « tecnica » e lo stesso « modus operandi » degli autori del fallito attentato fascista al treno di Genova compiuto più di un anno fa dai fascisti Nico Azzi, Marzorati e De Min, appartenenti al gruppo neonazista milanese « La fenice » legato al MSI milanese e facente capo a Giancarlo Rognoni, per questo da tempo come è noto, latitante. Azzi, Marzorati e De Min, come si ricorderà, sono stati processati a Genova e condannati per strage lo scorso mese di giugno. A quanto è stato possibile conoscere in serata gli uomini del nucleo «antiterrorismo», avrebbero in programma una serie di perquisizioni nelle prossime ore.

Presa di posizione della Federazione della stampa

ROMA, 4 agosto

La Federazione Nazionale della Stampa ha emesso un comunicato nel quale « esprime il più profondo sdegno per il nuovo episodio di terrorismo eversivo che, come quello di Brescia, porta inconfondibile l'impronta fascista ». La Federazione della Stampa ha invitato, inoltre, i comitati di redazione ad « indire assemblee nelle aziende in concomitanza dello sciopero di tutti i lavoratori.

Guidata dai compagni Pecchioli e Cavina

Una delegazione del PCI si incontra con Zanda Loy

Sollecitata l'intensificazione delle indagini per scoprire e bloccare uomini e finalità della trama eversiva - Conferma del capo della polizia sulla matrice fascista della strage - Era presente anche il prefetto Santillo

BOLOGNA, 4 agosto

Una delegazione del PCI composta dai compagni senatore Ugo Pecchioli della segreteria nazionale, da Sergio Cavina membro della Direzione e segretario del comitato emiliano-romagnolo, Mauro Olivi segretario della Federazione bolognese, Alessio Pasquini segretario del comitato regionale toscano, Enzo Boschetti del direttivo della Federazione fiorentina e dall'on. Cesarino Nicolai, si è incontrata nel pomeriggio di oggi in questura con il capo della polizia Zanda Loy e col capo dell'ispettorato antiterrorismo, prefetto Santillo, presente il questore di Bologna, Lettieri. La delegazione comunista ha sollecitato l'intensificazione delle indagini da parte degli organi dello Stato per scoprire urgentemente e bloccare gli uomini e le finalità della trama eversiva fascista, sollevando una serie di ipotesi sui collegamenti fra i terroristi neri con centrali internazionali.

Altre volte proprio su questa linea ferroviaria, oltre che in altri punti della rete FS italiana, si è tentato di provocare stragi e disastri. Questa volta la strage si è compiuta. E' urgente ed indispensabile — ha chiesto la delegazione comunista — che tutti gli strumenti dello Stato preposti alla difesa dell'ordine democratico, agiscano in profondità, con efficacia, con vigore e con urgenza, per recuperare tutto il tempo perduto.

Il capo della polizia Zanda Loy ha risposto confermando innanzitutto che effettivamente il disastro di S. Benedetto in val di Sambro è stato causato da un'esplosione dolosa e che il carattere dell'attentato è chiaramente eversivo e da ricollegare alla trama fascista, che ha causato recentemente altre vittime a Brescia e in altre parti d'Italia. E' stato fatto il nome dell'attentatore fascista Nico Azzi, come a significare lo sviluppo di un grave disegno criminale teso a colpire le istituzioni dello Stato.

La delegazione comunista ha inoltre ribadito che il movimento democratico italiano non si lascerà intimorire dall'orrenda azione fascista, ma che rafforzerà ulteriormente l'iniziativa unitaria di tutte le forze politiche per stroncare definitivamente i disegni eversivi.

I servizi da Bologna e da Firenze sono stati curati da Remigio Barbieri, Raffaele Capitani, Renzo Cassigoli, Carlo Degli Innocenti, Bruno Enriotti, Marcello Lazzerini, Roberto Scardova, Sergio Soglia, Gian Paolo Vegetti, Cesarino Volta, Romano Zanarini, Franco Vannini.

I sindacati

DALLA PRIMA

un'astensione dal lavoro a partire dalle ore 13 in rapporto alla organizzazione di manifestazioni che saranno indette unitamente ai partiti e alle forze democratiche e antifasciste.

Per i servizi pubblici e di pubblica utilità valgono le disposizioni normalmente attuate per garantire i servizi essenziali alla cittadinanza e le indicazioni che saranno adottate dalle organizzazioni di categoria.

I ferrovieri attueranno domani lunedì 5 agosto, una fermata di tutti i treni dalle 17 alle 19 mentre, nell'arco della giornata stessa, tutti i treni ritarderanno la partenza di 10 minuti e gli addetti agli impianti fissi (officine ed uffici) sciopereranno dalle 2 alle 4 ore sulla base di decisioni che saranno assunte localmente.

La Federazione CGIL-CISL-UIL, nel momento in cui chiama i lavoratori ad intensificare la vigilanza anche per impedire che vengano attuati ulteriori gesti provocatori, chiede con forza al governo il più deciso e rigoroso impegno per snidare i responsabili della criminale strategia della tensione — esecutori e mandanti — ovunque si annidino, impegno che finora non ha dato i risultati necessari a debellare il piano eversivo e fascista.

La Federazione CGIL-CISL-UIL, a nome di tutti i lavoratori italiani, esprime alle famiglie delle vittime della strage il proprio profondo cordoglio e la propria solidarietà ai feriti.

I terribili istanti seguiti all'attentato nel racconto dei feriti

«HO SENTITO URLARE "AIUTO, BRUCIO" MA NON È STATO POSSIBILE FARE NULLA»

Un boato, poi la carrozza è stata invasa e divorata dalle fiamme - Scompartimenti scardinati e vetri in frantumi per il violentissimo spostamento d'aria - Scene di panico tra i viaggiatori che affollavano le carrozze vicine a quella esplosa - I primi soccorsi all'ospedale Maggiore di Bologna

BOLOGNA, 4 agosto

Con voce rotta dall'emozione i viaggiatori del treno «Italicus», rimasti feriti e ricoverati all'ospedale Maggiore di Bologna, ci hanno raccontato i terribili istanti successivi l'esplosione. A poche ore dalla tragedia, sui loro volti era ancora possibile leggere le tracce dello choc: attorno a loro si sono prodigati medici ed infermieri del «Maggiore», molti dei quali hanno anticipato il lavoro o non hanno neppure «staccato» dal servizio notturno, rimanendo a predisporre i reparti per accogliere i 32 feriti trasportati dalle ambulanze.

Aleandro Lippi, 54 anni, da Lucca, sedeva con la moglie in uno scompartimento della carrozza esplosa: era in viaggio per recarsi a trovare il figlio, carabiniere a Selva di Val Gardena. «Ho sentito un fortissimo colpo, e sono stato sbattacchiato contro le pareti dello scompartimento: la porta è stata scardinata, i vetri sono andati in frantumi». Da schegge di vetro è stato appunto colpito il Lippi: la moglie lo ha aiutato ad uscire dallo scompartimento, quando già la carrozza stava per essere divorata dalle fiamme. «Ho sentito — racconta ancora il Lippi — una voce disperata urlare "Aiuto, brucio, brucio, aiutatemi", ma non era possibile fare nulla».

Sulla medesima carrozza, in uno scompartimento di seconda classe, viaggiava il ventisettenne Ornello Leonardi, da Seravezza di Lucca, diretto a Wolfsburg — in Germania — ove lavora come operaio della Volkswagen. E' ricoverato con prognosi riservata, il viso sfigurato dai tagli dei vetri dei finestrini. «All'improvviso — racconta — io e i miei compagni di viaggio, un uomo di mezza età ed una ragazza addormentata sui sedili, ci siamo trovati investiti dalle valigie cadute dalle reticelle, in un inferno di vetri infranti. Il mio scompartimento confinava proprio con quelli di prima classe. Io e il mio compagno di viaggio siamo riusciti, non so come, ad uscire dalla carrozza: della ragazza non so nulla, forse è rimasta imprigionata».

Una terza testimonianza da parte di uno dei viaggiatori saliti sul vagone che sarebbe poi esploso l'abbiamo avuta da Giovanni Villa, 24 anni, da Roma, ricoverato in una casa di cura di Castiglione de' Pepoli (Bologna). Anch'egli aveva trovato posto in uno degli scompartimenti di seconda classe: «Ho sentito un forte scoppio ed ho visto i finestrini andare in mille pezzi. Mi sono precipitato fuori dallo scompartimento, insieme ad un militare che viaggiava con me: ho visto la carrozza che stava per essere invasa dalle fiamme, e mi sono gettato all'esterno. Il sangue mi colava sul viso.

«Fuori dal vagone, dalla parte dei campi, ho visto un ragazzino urlare disperato che suo fratello era rimasto imprigionato tra le fiamme. Un giovanotto mi ha trascinato sulla sua macchina, alla stazione di San Benedetto, e mi ha trasportato all'ospedale più vicino».

Ancora all'«Ospedale Maggiore» di Bologna, altri ricoverati — 27 dei 32 feriti che vi sono giunti — cercano di ricostruire il momento della tragedia. Madre e figlia (Margherita Ricci e Enrica Lovati, salite sul treno a Firenze, provenienti da Pisa dove abitano), entrambe ferite da schegge di vetro e contuse in varie parti del corpo, hanno avvertito il boato mentre riposavano sdraiate sui sedili, nella carrozza immediatamente precedente quella dell'esplosione. «Mi sono sporta all'infuori, ed ho visto un filo elettrico che bruciava ed il vagone prendere fuoco — dice Margherita Ricci». «Abbiamo gettato le valigie fuori dal finestrino, ed abbiamo cercato di uscire dalla porta accanto al quinto vagone — racconta la figlia Enrica — ma era bloccata: abbiamo dovuto risalire tutto il corridoio del nostro vagone, tra una folla urlante».

Maria Giuseppina Chiti, 56 anni, ed il marito Guido Giaconi, 72 anni, da Pistoia, ricordano che l'esplosione è avvenuta quando parte del convoglio era ancora sotto la galleria: entrambi sono stati sbattuti contro le pareti dello scompartimento per il violentissimo spostamento d'aria.

Un turista americano, John Maiorano, di 29 anni, diretto a Monaco, pochi minuti prima dell'esplosione ha incontrato in coda al terzo vagone un gruppo di studenti tedeschi: è entrato nella toilette e ne è uscito qualche istante prima del boato, che — ci ha detto — è avvenuto quando il treno era ancora dentro la galleria.

Casilde Riccioni, di Roma, 35 anni, viaggiava col marito, i due figlioletti, la suocera ed una nipote: «Ci trovavamo tutti in uno scompartimento a metà del convoglio: abbiamo sentito lo scoppio ed io ho sentito un forte puzzo di gomma bruciata; poi ho visto che mio marito, la suocera ed il bimbo più grande (Luca, di otto anni) erano rimasti feriti».

All'«Ospedale Maggiore» i feriti riposano, qualcuno vegliato dai parenti precipitatisi a Bologna. Insieme agli infermieri, che volontariamente hanno prestato la propria opera, li cura una assistente sociale.

In visita ai viaggiatori del tragico convoglio si sono recati il presidente del Consiglio regionale emiliano-romagnolo on. Silvano Armaroli, l'assessore regionale alla Sanità Lanfranco Turci, il consigliere regionale Panieri, il compagno sen. Bonazzi, il segretario della Federazione bolognese del PCI Olivi col compagno Bragaglia della segreteria federale, il vice presidente della Provincia di Bologna Brandalesi, l'assessore comunale Castellucci, Ferretti e Diana Sabbi della Camera confederale del lavoro.

BOLOGNA — Tre controllori in servizio sul rapido «Italicus» forniscono la loro testimonianza poco dopo avere ricevuto i primi soccorsi all'Ospedale Maggiore. (Telefoto ANSA)

La protesta in Piemonte e Lombardia

Un'ondata di esecrazione e un'immediata mobilitazione delle forze antifasciste sono le prime reazioni provocate a Torino e in tutto il Piemonte dal criminale attentato di sabato notte. A Torino e in provincia tutte le sezioni del PCI si sono immediatamente mobilitate nel corso della giornata provvedendo ad una larga diffusione del comunicato dell'Ufficio politico del PCI. Le feste dell'*Unità* in corso a Lanzo, Pessinetto e in Val Sangone sono state subito trasformate in grandi manifestazioni antifasciste di condanna del nuovo crimine dell'eversione nera. Per domattina la Camera del Lavoro provinciale ha convocato tutti i sindacati, i partiti democratici e le associazioni antifasciste per promuovere una manifestazione unitaria da tenersi in città e altre iniziative di mobilitazione.

Anche dalle province piemontesi giungono notizie di pronte e vaste reazioni popolari. A Novara, Alessandria, Vercelli sono annunciate per domattina riunioni unitarie dei partiti e dei comitati antifascisti; nell'Alto Novarese ieri sera si sono svolte manifestazioni a Suna di Verbania, Masera, Malesco. A Gravellona Toce è stato convocato per stasera in seduta straordinaria il Consiglio comunale. A Verbania domattina si riunirà il comitato antifascista. A Cuneo il sindaco dc ha convocato per domattina in municipio i partiti, i sindacati e il comitato unitario antifascista.

★

Immediata risposta delle forze politiche democratiche al nuovo crimine fascista: le manifestazioni del trentennale della Resistenza in programma per questa sera e nei prossimi giorni (la più grande sarà quella di giovedì sera in piazzale Loreto) indette dal Comitato permanente per la difesa antifascista dell'ordine repubblicano di cui fanno parte i partiti democratici, i sindacati e le organizzazioni partigiane, si trasformeranno in manifestazioni di protesta e di mobilitazione antifascista.

I tram e le ferrovie Nord si fermeranno domani, lunedì, dalle 16 alle 20. In tutte le aziende e nelle ferrovie gli scioperi saranno attuati secondo le indicazioni del sindacato.

Manifestazioni domani sera alle 21 a Pavia in piazza Grande e a Como pure alle 21 in piazza Peretta. Numerose sono le prese di posizione in tutta la Regione da parte delle organizzazioni democratiche e di massa, delle amministrazioni comunali.

Esplosione su un treno in Austria

SALISBURGO, 4 agosto

Nel pomeriggio di oggi un ordigno esplosivo al «plastico» è scoppiato nel vagone ristorante del treno «Arlberg Express» dopo l'arrivo a Salisburgo da Vienna. Secondo le prime informazioni, un dipendente delle ferrovie austriaco è rimasto ferito.

L'ordigno, nascosto in una scatola di cartone, è esploso poco dopo che una telefonata all'ufficio del capostazione di Salisburgo ne aveva dato il preannuncio.

Tutti i senatori comunisti, senza eccezione alcuna, sono tenuti ad essere presenti alla seduta di questo pomeriggio e successive.

★

Il Comitato direttivo dei senatori comunisti è convocato mercoledì 7 agosto alle 12.

TRE SOLE LE SALME FINORA IDENTIFICATE

L'elenco dei 44 feriti

DALLA REDAZIONE

BOLOGNA, 4 agosto

Delle dodici salme composte presso l'Istituto di medicina legale, a Bologna, tre sole sono state identificate al momento in cui scriviamo: si tratta di tre componenti (padre, madre ed un figlioletto di tre anni) della famiglia Russo, residente a Merano in via degli Alpini n. 44: Nunzio Russo, di 48 anni, ferroviere, sua moglie Maria Ferraro, di 46 anni, e il figlioletto Marco di 3 anni. Altri due componenti della stessa famiglia Marisa, di 20 anni, e Mauro di 13, sono ricoverati in gravissime condizioni all'ospedale Maggiore di Bologna. Non sono in grado di parlare, di raccontare: soltanto Marisa, in un attimo di lucidità dopo il ricovero, ha gridato straziata di aver visto il babbo, la mamma ed il fratellino divorati dalle fiamme subito dopo l'esplosione.

Delle altre nove salme non è stato possibile sapere alcunchè. Le operazioni di identificazione avranno luogo probabilmente domattina, lunedì, alla presenza del procuratore della Repubblica.

Il numero dei feriti, secondo gli accertamenti della polizia, è di quarantaquattro. Numerosi viaggiatori rimasti contusi od escoriati non sono però ricorsi agli ospedali: altri sono stati medicati sul posto dell'esplosione.

Ecco l'elenco dei feriti ricoverati o medicati presso l'ospedale Maggiore di Bologna: Marisa Russo, 20 anni, residente a Merano in via degli Alpini 44: ricoverata al reparto rianimazione con prognosi riservata per gravi ustioni e ferite riportate in diverse parti del corpo; Mauro Russo (fratello di Marisa) di 13 anni, prognosi di trenta giorni per ustioni e sospetta frattura parietale destra; Ornello Leonardi, 27 anni, Basati di Serravezza (Lucca): prognosi riservata per gravi contusioni e ferite al volto; Giuliano Carletti, 26, Padova via Manicati 14 (15 giorni prognosi); Alessandro Lippi, 53 anni, Mugnano di Lucca (20 giorni); Isola Milena Franceschini, 51, Mugnano di Lucca (20 giorni); John Maiorano, 29, Talower (USA), dieci giorni; Maria Giuseppina Chiti, 56 anni, via Vivaldi 31, Pistoia (8 giorni); Guido Giaconi, 72, (marito della Chiti) dieci giorni; Alfredo Marconi, 58 anni, viale dei Mille 138, Firenze (dieci giorni).

Assunta Sozzi, 60 anni, viale dei Mille 138 Firenze (venti giorni); Margherita Ricci, 67 anni, via Vettori 11, Pisa (6 giorni); Enrica Lovati (figlia della Ricci), 44 anni (5 giorni); Massimo Riccioni, 33 anni, via dei Bruni 16, Roma (8 giorni); Ida Ventivogli, 53 anni, via dei Bruni, Roma (quindici giorni); Casilde Valdannini in Riccioni, 35 anni (15 giorni); Andrea Riccioni, 1 anno, (prognosi di 7 giorni); Luca Riccioni, 8 anni (12 giorni); Paola Riccioni, 12 anni, Montecatini, corso Matteotti 6 (5 giorni); Criste Shulz, 26 anni, Berkirchen (RFT) dieci giorni; Lola Olivier, 59 anni, via D'Arborea 15/B (otto giorni); Renato Risciarelli, 24 anni, S. Martino di Orvieto (sette giorni); Claudio Midulla, 48 anni, via della Camilluccia 375, Roma (otto giorni); Herman Kramer, 21 anni, Paperga (Olanda) otto giorni; Gary Leonard Palma, 21 anni, Liquippa Cardil (Pensylvania) otto giorni; Albertina Cicala, 21 anni, via Paglia 2, Orvieto (otto giorni); Valentina Ugolini, 21 anni, via Sirte 76, Roma (cinque giorni); Duilio Giordano, 28 anni, Roma in via Tagliamento 76 (4 giorni); Maria Luisa Siveri ved. Galletti, 63 anni, Roma, via Vezzana 45 (6 giorni); Valeria Galletti in Ciuffoli, 33 anni, Roma (7 giorni); Eleonora Ciuffoli, 5 anni, Roma (5 giorni).

Franco Neri, 30 anni, di Bologna, via Toscana 85 (7 giorni); Annino D'Argenio, 27 anni, di Roma, via Fontanile 181 (3 giorni); Bruno Arbizzani, 44 anni, di Bologna, via Saliceto 15 (10 giorni); Antonio Cavalcanti, 30 anni, di Roma, via Corsini 249 (8 giorni); Sergio Cellini, 30 anni, di Roma, via Monte Cervialto 82 (3 giorni); Erick Bontenackels, 28 anni, di Brema (RFT) (sei giorni).

All'istituto «Rizzoli» di Bologna sono stati ricoverati o medicati: Roberto Darman, 20 anni, da Bolzano (quindici giorni); Daniela Piretti, 20 anni, da Roma (cinque giorni); Anna Rosciarelli, 19 anni, da Orvieto, S. Martino (20 giorni); Alessandro Gianon, 25 anni, da Roma (3 giorni).

Presso la casa di cura di Castiglione de' Pepoli (Bologna) è ricoverato Giovanni Villa, 24 anni, via Cardinal di Lucca 1 (sette giorni).

All'ospedale «S. Maria Novella» di Firenze sono state ricoverate: Valentina Lascialfari in Cardarelli, 47 anni, di Firenze (otto giorni); Silvana Lascialfari, 50 anni, da Firenze (otto giorni).

I feriti visitati da una delegazione del PCI

BOLOGNA, 4 agosto

I feriti nell'attentato al treno di San Benedetto in Val di Sambro sono stati visitati nel tardo pomeriggio di oggi all'Ospedale Maggiore da una delegazione del PCI composta dai compagni sen. Ugo Pecchioli, Sergio Cavina, Mauro Olivi, Alessio Pasquini, on. Cesarino Nicolai, Enzo Boschetti. Il compagno Pecchioli ha parlato coi feriti Enrica Lovati, Paola Riccioni, Margherita Ricci, Herman Kramer, informandosi sulla situazione in cui essi si sono trovati.

I dirigenti comunisti hanno manifestato ai feriti la fraterna solidarietà dei democratici italiani, esprimendo nel contempo i più fervidi auguri di pronta guarigione. I feriti sono stati visitati anche dal presidente del Consiglio, on. Mariano Rumor.

Tornava a Merano dalle ferie

Una intera famiglia è stata distrutta dall'esplosione

Tre i morti; un ragazzo di 13 anni e la sorella ustionati

Una intera famiglia, quella del ferroviere Nunzio Russo, abitante a Merano, che stava rientrando dalle ferie, è stata terribilmente dilaniata dalla spaventosa esplosione e dal rogo che ha avvolto il vagone ferroviario. Il padre, la madre e un bimbo di tre anni, Marco, sono morti carbonizzati tra le fiamme. Un altro figlio, Mauro (nella foto in alto), versa in condizioni gravissime all'Ospedale Maggiore di Bologna dove è ricoverato con il corpo ricoperto per il 40 per cento da ustioni. Nelle sue stesse condizioni è la sorella Maria (nella foto in basso), 20 anni, anch'essa in pericolo di vita per le gravi ustioni riportate.

L'attentato ha gettato nel caos le linee ferroviarie

I treni in transito per Roma anche con 13 ore di ritardo

Diecimila persone bloccate a Termini - Convogli soppressi o deviati su altri percorsi - L'«Italicus» è partito da Roma-Tiburtina - «Avevamo come al solito ispezionato ogni angolo delle vetture» «Forse la bomba è stata collocata durante le soste a Chiusi o a Firenze» - Forti ritardi anche a Milano

ROMA, 4 agosto

Roma Tiburtina ore 10. Sul quarto binario, da dove ieri sera verso le ore 21 è partito con circa 20 minuti di ritardo L'Italicus stracarico di viaggiatori, c'è un convoglio fermo con una ventina di carrozze che facevano parte di un treno che era diretto al Nord ma la cui corsa è stata annullata. Nella stazione gruppi di passeggeri, di emigrati bloccati a Roma, di villeggianti, commentano l'accaduto, esprimendo tutta la loro indignazione per l'assurdo attentato.

«Ritengo che sia molto difficile che l'ordigno possa essere stato collocato a Roma Tiburtina, prima della partenza del treno». Così dice un verificatore che era di turno ieri sera prima della partenza del treno. «Prima della partenza di ogni convoglio facciamo un controllo accurato in ogni carrozza e in ogni angolo del treno e se ieri sera ci fosse stato un pacchetto o qualche cosa nascosta fra i divani delle carrozze ce ne saremmo accorti». Un funzionario della polizia ferroviaria, che assieme ad altri agenti dirige l'indagine, precisa che il treno dopo Roma Tiburtina si ferma a Chiusi e a Firenze-Santa Maria Novella e quindi non esclude che l'ordigno possa essere stato collocato durante la sosta in quelle stazioni.

A Roma Termini, intanto, più netta che altrove è l'impressione del caos che si è venuto a creare in tutto il nodo ferroviario che collega il Nord con il Sud. Più di diecimila persone sono ferme nella stazione, sui marciapiedi, accanto alle valige e ai bagagli sotto un caldo asfissiante aspettando un treno che forse non arriverà più perchè è stato annullato. L'altoparlante annuncia continuamente ritardi, cambiamenti di itinerario. Alcuni treni arrivano con sei, otto e anche sedici ore di ritardo. Numerosi viaggiatori corrono da un binario all'altro rivolgendosi a facchini e ferrovieri in cerca di informazioni che, spesso, gli interpellati non sono in grado di dare. Numerose persone si accalcano davanti all'edicola per comprare le ultime edizioni dei giornali, cercando di avere notizie più precise.

Una ventina di treni è stata dirottata sulla linea Orte-Falconara - Ancona - Bologna mentre oltre trenta convogli sono stati fatti transitare per la linea Civitavecchia-Pisa-Genova oppure per la Fornovo-Parma. Da notare che il tratto Falconara-Orte è ad unico binario e quindi il traffico lungo questa linea anche prima si svolgeva con difficoltà. Numerosi ritardi hanno subito anche i treni locali che hanno dovuto dare la precedenza ai grandi convogli diretti e provenienti dal Nord.

A causa dei forti ritardi, numerosi treni sono partiti con un numero di carrozze inferiore al previsto: ciò ha aggravato ancora il disagio fra i passeggeri.

★

MILANO, 4 agosto

Anche nelle stazioni milanesi, alla Centrale soprattutto, le ripercussioni del caos ferroviario provocato dal criminale attentato sono state pesanti. Sin all'alba gli altoparlanti hanno annunciato alle centinaia e centinaia di viaggiatori in attesa — per oggi erano previsti almeno una quindicina di «straordinari» in gran parte, come sempre, diretti al Sud — che la quasi totalità dei convogli provenienti da Roma e oltre avrebbero accumulato ritardi di molte ore; si è cominciato col parlare di tre, quattro ore e si è poi arrivati al pomeriggio con ritardi anche di 8 ore per i treni in arrivo.

In effetti il primo treno proveniente da Roma Termini e transitano sul luogo dell'attentato, è arrivato a Milano Centrale dopo le 16, con oltre 5 ore di ritardo.

Poco più tardi, verso le 18 e 30, c'è stato in Centrale un allarme che ha mobilitato gli uomini della Polfer e dell'ufficio politico: su un binario fuori dello Smistamento è stato rinvenuto un cilindro contenente dei petardi; gli artificieri hanno accertato che si trattava di petardi «antinebbia» normalmente in uso nelle ferrovie durante la stagione invernale.

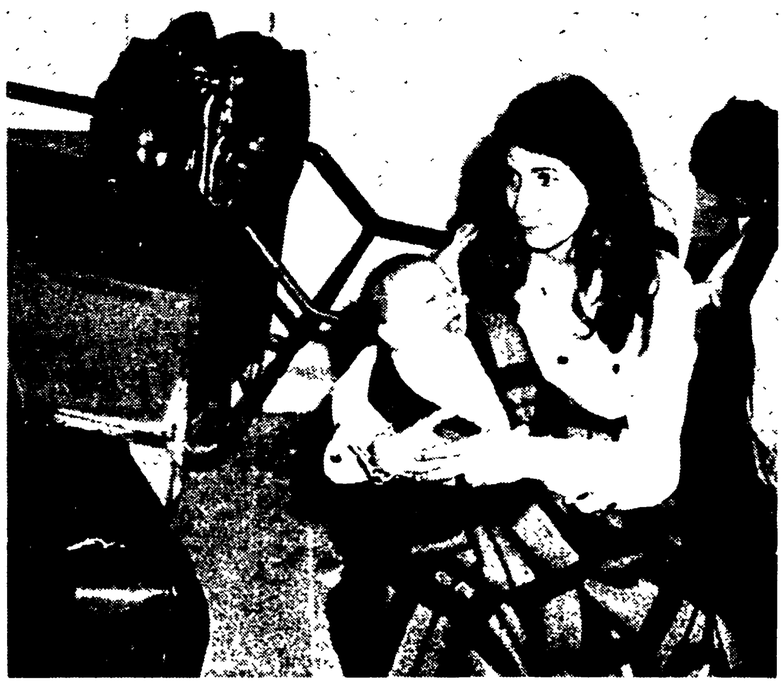
Quanto ai convogli in partenza per il Sud, sono ugualmentre partiti con tre, quattro e anche cinque ore di ritardo, nè i viaggiatori avevano la sicurezza, anche quando i treni si sono mossi a pomeriggio oramai inoltrato, che i convogli avrebbero potuto proseguire dopo Bologna. Solo verso le 18 si è avuta notizia che, probabilmente, il transito dei treni nel tratto interessato dall'attentato era stato riattivato su uno dei binari. Tutto ciò ha aggravato lo stato di irritazione dei passeggeri — moltissimi dei quali in attesa dall'altra sera — già oppressi dalla temperatura proibitiva di questi giorni e ha dato luogo a numerose proteste.

★

FIRENZE, 4 agosto

Alle 17,30 il traffico è ritornato normale, in ambedue le direzioni di marcia, sulla linea ferroviaria direttissima Firenze-Bologna, dopo che i tecnici delle ferrovie dei compartimenti di Firenze e di Bologna avevano ultimato i lavori di ripristino della linea e dopo che la magistratura aveva completato i controlli sulla parte del convoglio danneggiato.

Dalle 17,30 i convogli in partenza da Firenze e da Bologna hanno quindi ripreso il ritmo normale.



BOLOGNA — Il bambino Andrea Riccioni, romano, di un anno, rimasto leggermente ferito insieme ad alcuni familiari. (Telefoto ANSA)

La protesta delle organizzazioni democratiche di massa

Numerose e forti reazioni si sono avute da altre organizzazioni democratiche di massa. L'Alleanza nazionale dei contadini ha invitato «i coltivatori e le loro organizzazioni professionali all'unità» e ha chiesto al governo «immediati e risoluti interventi per colpire gli esecutori e i mandanti».

La Confederazione nazionale dell'artigianato ha rivolto a tutti gli artigiani un appello «affinchè, con il massimo rigore si mobilitino contro i mandanti, gli autori della politica della tensione e della sovversione».

La Lega delle cooperative, inoltre, ha rinnovato «la pressante richiesta ai pubblici poteri perchè l'eversione fascista sia perseguita e liquidata con tutto il rigore della legge, dovunque si annidi e comunque si mascheri» e ha fatto appello «alle proprie organizzazioni perchè, nell'unità con le forze politiche e sociali democratiche, esprimano la più vigorosa protesta, vigilino e lottino».

Nell'agosto di cinque anni fa gli attentati a nove treni aprivano la sanguinosa serie delle stragi e delle violenze criminali

Così dal '69 alimentano la strategia della tensione

Bombe nei supermercati, ordigni sui convogli carichi di passeggeri per seminare terrore e panico nel Paese - Gli attentati alla Fiera campionaria e alla stazione di Milano - La strage alla Banca dell'Agricoltura - Dall'assassinio di Malacaria ai binari minati vicino a Reggio Calabria - Nico Azzi, l'agente Marino e Bertoli - Anni di connivenze e di tolleranze hanno incoraggiato l'eversione fascista - L'eccidio di Brescia dopo il risultato del referendum

SAN BENEDETTO VAL DI SAMBRO — Un momento del recupero dei corpi carbonizzati delle vittime dalla carrozza ferroviaria devastata. (Telefoto ANSA)

BOLOGNA — I primi interventi d'urgenza in un ospedale del capoluogo emiliano dove sono stati ricoverati i feriti. (Telefoto ANSA)

Cinque anni fa di questi giorni, per l'esattezza nella notte tra l'8 e il 9 agosto, scoppiavano diversi ordigni su nove treni: sul direttissimo Trieste-Milano, sul direttissimo Roma-Monaco, sul direttissimo Milano-Venezia e su numerosi convogli fermi alle stazioni di Milano, Caserta, Roma, Orvieto e Vicenza.

Allora non vi furono vittime, ma quelle esplosioni rivelarono improvvisamente all'opinione pubblica una trama eversiva che puntava le sue carte sulla confusione e lo sbandamento del Paese per imporre una soluzione di tipo autoritario.

La strategia della tensione e della provocazione era già in atto almeno da alcuni mesi, preparata con cura dalle centrali eversive fasciste in Italia e all'estero. Da mesi, gli squadristi avevano reso operante l'istruzione impartita loro dai teorici dei colonnelli greci di infiltrarsi nei gruppi di sinistra; già il Paese era stato «saggiato», in un crescendo con aggressioni, attentati dimostrativi, manifestazioni che spesso erano state fatte sfociare, artatamente, in violenti scontri con le forze di polizia.

Nell'aprile del 1969 vi erano già stati due attentati che avevano coinvolto direttamente innocenti cittadini che si erano trovati a correre il rischio di morire, senza sapere perché, colpiti da una scheggia o restati sotto le macerie di un muro crollato. Le bombe alla Fiera campionaria e alla stazione centrale di Milano erano qualcosa di più che un campanello d'allarme. Erano la riprova che, ormai, gruppi fascisti, oblettivamente protetti dalla inefficienza o, peggio, dalla scarsa volontà di alcuni settori degli organi posti a tutela delle istituzioni democratiche, puntavano decisamente a suscitare inquietudini e paura nel Paese, nel tentativo di imporre una soluzione che ristabilisse «l'ordine», l'ordine come è inteso dai fascisti, s'intende.

Alcuni degli arrestati a Brescia, nel corso delle indagini sul MAR ed altri personaggi, come il missino Giannettini che dal loro rifugio all'estero hanno rilasciato interviste a vari settimanali, non hanno avuto pudori ad ammettere che bombe, aggressioni, altri episodi di violenza potevano e dovevano essere firmati indifferentemente con sigle di «destra» o di «sinistra» perché l'importante era ed è «creare una confusione tale da portare il Paese a chiedere quasi come conseguenza inevitabile l'avvento di un uomo forte».

Questo, dunque, l'obiettivo a cui rispondevano le esplosioni di cinque anni fa sui treni. Questa la strategia a cui risponde anche il nuovo spaventoso eccidio dell'«Italicus».

Da quella notte di agosto del 1969, in Italia, ci sono stati qualcosa come quattrocento attentati di varia natura ma di identico segno fascista; attentati che hanno fatto crescere nel Paese, con forza, la convinzione e la consapevolezza di trovarsi di fronte ad una trama eversiva con precisi connotati e facilmente attribuibile. La strage di Brescia, così brutale nel suo significato antioperaio e antidemocratico, ha poi eliminato ogni dubbio anche a chi, dopo sessanta mesi di violenze, era ancora in attesa di «capire».

Diversità

La strage della scorsa notte ha suscitato immediatamente la reazione energica e possente di cui riferiamo in altra parte del giornale. Questa strage fra l'altro è qualitativamente diversa dalle altre perché il criminale che l'ha freddamente organizzata e attuata sapeva che sarebbe stata subito etichettata per quella che è: una inumana e spietata strage fascista. Così come fasciste sono state subito riconosciute le bombe ai treni che portavano i lavoratori a Reggio Calabria per la conferenza operaia, così come l'ordigno di piazza della Loggia. L'immediatezza della risposta dei lavoratori e dei democratici è comunque la prova che il disegno rivelato dagli attentati di cinque anni fa, non è passato.

Questa consapevolezza e il conseguente impegno in difesa delle istituzioni democratiche di cui in queste ore si hanno tangibili impegni, è maturato, come si vede, attraverso dure prove, attraverso una serie incredibile di gravissime e sanguinose provocazioni per le quali quasi nessuno ha pagato.

In questo quadro, alla luce della nuova tragedia assumono tutta la loro rilevanza le responsabilità di quanti avevano il dovere di colpire alla radice il rigurgito fascista e che invece sono rimasti inerti; di quanti avrebbero dovuto vigilare perché i servizi di sicurezza svolgessero il loro compito in difesa della democrazia e che invece troppo spesso hanno obiettivamente, apertamente colluso con le forze eversive; di quanti, specie nella magistratura, avrebbero dovuto punire i colpevoli di gravi delitti e invece hanno usato una incredibile tolleranza.

Ripercorriamo la drammatica storia, nei suoi principali capitoli, di questi anni di violenze e di attentati.

Dopo quelle ai treni del 12 dicembre, ci sono le bombe di Roma e Milano con i morti della Banca nazionale della agricoltura. Sono episodi troppo noti anche negli sconcertanti aspetti giudiziari perchè se ne debba parlare. Passiamo al 1970. Si comincia ad aprile in Valtellina, la «patria» di Fumagalli, con due tralicci fatti saltare l'11 e il 14. Il giorno precedente al primo attentato, una bomba era stata fatta esplodere alla facoltà di sociologia di Trento. Durante l'anno diversi ordigni vengono fatti esplodere in sedi di partiti e organizzazioni democratiche, senza, ovviamente, che nessun terrorista fascista venga preso e condannato. Ma è in questo anno che si precisa ulteriormente la tecnica che i fascisti hanno messo a punto per gettare il Paese nella confusione. Infatti, il 3 ottobre, esplodono tre bombe in altrettanti locali cinematografici di Trento mentre il 10 settembre era stata sabotata la linea del Brennero, la linea che avrebbe dovuto fare l'«Italicus» minato la scorsa notte.

L'episodio più grave era accaduto, però, in piena estate (un altro treno delle vacanze che portava a casa gli emigrati) a Gioia Tauro: un treno era deragliato provocando sei morti. Nella vicina Reggio, in quel periodo, i missini del «boia chi molla» stavano cercando di sollevare la città con il pretesto della battaglia per il capoluogo. Polizia e magistratura, per ben due anni, sostennero che si era trattato di una disgrazia, di incuria. Vengono perfino incriminati dei ferrovieri. Ci vorranno due anni per far accertare, con una superperizia, che il treno deragliò perché erano stati allentati i bulloni di una traversina. L'annuncio di questa conclusione dell'inchiesta (archiviata perchè «ignoti gli autori del delitto») sarà dato solo dopo che a Brescia sette compagni e lavoratori erano stati uccisi da una ennesima criminale bomba «nera».

L'anno successivo le esplosioni cominciano a gennaio, il 17, con attentati alla casa dello studente di Trento e all'auto del segretario della FIOM: poi, a febbraio, c'è l'assassinio del compagno Malacaria a Catanzaro. Da marzo a dicembre, solo a Milano ci sono una decina di bombe che esplodono: l'ultima nel garage del procuratore generale Bianchi D'Espinosa che, nel frattempo, ha aperto una inchiesta sul MSI.

Nel 1972 la strategia degli attentati ai treni assume una evidenza solare. In Valtellina, vengono minati il 23 agosto e l'11 ottobre i binari della ferrovia vicino a Sondrio: è solo l'avvisaglia, la preparazione di quanto accadrà il 22 ottobre sulla ferrovia Napoli-Reggio.

Una serie di esplosioni taglia le comunicazioni per il sud, altri ordigni vengono scoperti prima che scoppino. Solo per un caso fortuito i treni dei sindacalisti e dei lavoratori che si recavano a Reggio Calabria per la «conferenza per il Mezzogiorno» scampano agli attentati. Dalla ricostruzione della polizia risultò che un'unica mente aveva preparato un piano preciso che teneva conto anche degli orari di passaggio dei treni, con una precisione al secondo.

Anche per questo gravissimo episodio, nessuno è stato arrestato, nessuno è stato processato.

Lo scorso anno l'attentato fallito di Nico Azzi aveva rivelato appieno e in modo clamoroso, non solo che la strategia della tensione ormai si era trasformata in aperta violenza che mirava solo a provocare stragi, ma anche che questo «salto di qualità» avveniva con l'appoggio diretto del MSI che in pratica, come sempre, stava svolgendo la funzione di base d'appoggio per gli attentatori neri.

Ha detto il PM Barile, al processo contro Nico Azzi e i suoi «camerati» (processo conclusosi, esempio più unico che raro, con la condanna degli imputati a pene superiori ai 20 anni): «Questi giovani sono stati sinceri quando hanno dichiarato di aver agito ritenendo di avere la copertura del MSI. Resta da chiedersi chi e come protegga e finanzi largamente la latitanza di Giancarlo Rognoni (l'ideatore dell'attentato al Torino-Roma) il quale ha soldi sufficienti anche per continuare a dirigere un giornale fascista in Svizzera».

Nel 1973 non c'è solo l'attentato fallito di Azzi. Ci sono le bombe a mano che uccidono il 12 aprile l'agente Marino; c'è la strage di Bertoli davanti alla questura milanese, ci sono le bombe SAM al cinema Dal Verme, sempre di Milano, e le bombe trovate e disinnescate ai grandi magazzini Coin e Rinascente. Ci sono anche le bombe al monumento dei caduti della Resistenza a Lanciano, dove da qualche tempo soggiorna un amico di Giancarlo Esposti e di altri sanbabilini, e quella al palazzo di giustizia sempre a Milano del dicembre. E arriviamo alla storia di questi giorni.

Nel 1974, il 10 febbraio, una bomba SAM devasta la sede dell'ANPI a Torino; nello stesso giorno una bomba identica esplode a Brescia in un supermercato. Il 28 marzo un ordigno uccide una persona al mercato di Varese. Ad aprile ancora bombe SAM vengono lanciate contro l'esattoria comunale di Milano. Il 6 e il 18 maggio, una bomba devasta una sede della DC e un'altra la sede della Regione lombarda.

L'impunità

Poi comincia la serie «nera» di Brescia: il 16 maggio il neofascista Kim Borromeo viene arrestato con pacchetti di dinamite; il 19, Silvio Ferrari salta in aria mentre trasporta esplosivo. Infine il 28, la strage di piazza della Loggia, subito dopo che il risultato del referendum aveva chiaramente detto che l'Italia non voleva tornare indietro nella barbarie fascista. All'inizio di giugno a Pian di Rascino un «commando» nero guidato da Giancarlo Esposti viene sorpreso da una pattuglia dei carabinieri e della guardia forestale mentre si prepara a compiere «una grossa azione dimostrativa». Una azione che, probabilmente, avrebbe dovuto servire da detonatore per un attacco in grande stile dei gruppi fascisti legati al MAR, alla «Rosa dei venti», alle SAM e così via. Diranno gli arrestati: «Ci avevano detto che molti militari si sarebbero uniti a noi».

E forse in questa frase c'è la spiegazione del perchè nessuno dei responsabili di questa lunga sequenza di attentati (fatta eccezione per Azzi) ha mai pagato. Gli attentati sulla linea ferrata tra Firenze e Bologna di questi ultimi mesi sono cronaca recente. Restano solo da collegare anche questi episodi al quadro generale della situazione in cui versano i gruppi fascisti in Italia.

Impossibilitati a fare ancora una volta ricorso alle protezioni dei fascisti in doppiopetto perchè il gioco è stato scoperto, questi gruppi puntano ora all'azione diretta e sanguinosa, al terrore. La loro azione può essere fermata solo dalla risposta immediata e decisa dei democratici, dei lavoratori.

Paolo Gambescia

Fu sventato dalla prontezza di un macchinista l'attentato al Parigi-Roma nei pressi di Vaiano

Già 4 mesi fa avevano tentato la strage sullo stesso tratto di linea ferroviaria

Il 21 aprile scorso una carica esplose in anticipo facendo saltare i binari subito prima del passaggio del direttissimo - La frenata all'ultimo istante - La «firma» di «Ordine nuovo» - Un secondo episodio criminale portò all'arresto di due figuri sorpresi con armi ed esplosivi a pochi metri dalla strada ferrata - I tralicci fatti saltare nel Mugello

E' il terzo episodio criminale sulla linea Firenze-Bologna in meno di quattro mesi. Anche nei due precedenti, avvenuti a ridosso del referendum, il 21 aprile e il 26 giugno scorso, le «mani nere» avevano preparato gli ordigni puntando alla strage. Ci sono riusciti al terzo tentativo la notte scorsa sull'espresso 1486 «Italicus».

Sono stati gli stessi?

Il nuovo attentato sulla linea Firenze-Bologna è stato compiuto da professionisti lucidi, spietati, crudeli che hanno organizzato con puntuale bestialità la carneficina, sulla quale imbastire un nuovo capitolo della trama nera. Forse si tratta proprio degli stessi criminali che fallirono la notte del 21 aprile scorso, quando nel tratto tra Vernio e Vaiano in prossimità di Prato, esplose un ordigno a orologeria. Solo per un caso fortunato il macchinista potè arrestare il convoglio del direttissimo 113 Parigi-Roma, lanciato ad oltre cento all'ora, pochi attimi prima del tratto devastato dall'esplosione, salvando così la vita ad oltre duecento passeggeri. L'attentato era stato preparato con molta «accuratezza», l'ordigno era potentissimo, fabbricato da mani esperte: una bomba, ci dicono le indagini, collegata con un filo elettrico che avrebbe dovuto esplodere al momento del passaggio del treno ma che, invece, venne fatta esplodere a mano perchè il passaggio di un treno merci sull'altro binario aveva provocato il distacco del filo elettrico. Questo e la prontezza, il coraggio e il sangue freddo d'un macchinista salvarono il convoglio.

Ieri notte i criminali attentatori volevano essere certi di non fallire il bersaglio e hanno collocato la bomba sul treno. La tecnica usata per l'«Italicus» riporta a quella usata da Nico Azzi, il fascista della «Fenice» che il 7 aprile 1973 si fece esplodere tra le mani una bomba nel gabinetto del direttissimo Torino-Roma poco dopo la partenza da Genova. La bomba, secondo i piani dei fascisti (Nico Azzi, Francesco De Min, Mauro Marzorati, Giancarlo Rognoni, tutti del gruppo neonazista «La Fenice») doveva esplodere nella galleria di Moneglia e la strage doveva essere attribuita ai gruppi di sinistra.

Anche la bomba piazzata nel convoglio dell'«Italicus» avrebbe dovuto esplodere in galleria con un bilancio di morti ben più spaventoso: se la strage non ha assunto proporzioni orribili lo si deve forse al fatto che il treno viaggiava a forte velocità per recuperare un ritardo, per cui l'ordigno a orologeria è esploso quando il convoglio stava uscendo dal tunnel.

Una cronistoria, in questo caso, è rivelatrice di molte connessioni, di coincidenze e similianze così precise (luoghi, tecniche ecc.) da diventare capi d'accusa. La bomba del 21 aprile sulla linea Firenze-Bologna era stata preceduta da altre esplosioni avvenute non distanti dai luoghi dove avvenne l'attentato al direttissimo Parigi-Roma. Tre tralicci dell'alta tensione furono minati con l'esplosivo; e se gli scoppi non provocarono la caduta delle grandi antenne che avrebbe provocato l'interruzione della corrente elettrica nel Mugello e nelle gallerie dell'autostrada del Sole ciò fu causato da un errore di collocazione delle cariche esplosive.

Polizia e Carabinieri collegarono immediatamente i due episodi e sulla matrice dei due attentati non ebbero alcun dubbio: «Il marchio è nettamente di destra» dissero. Attentato del resto di cui i neofascisti di «Ordine nuovo» rivendicarono immediatamente la partenità: «Abbiamo compiuto l'attentato al treno Parigi-Firenze per protesta contro il regime che adopera una tattica repressiva verso i nazional-rivoluzionari».

Così diceva il testo dattiloscritto firmato «Ordine nuovo» e rinvenuto in una cabina telefonica di Lucca. Ma dopo l'attentato ai tralicci dell'alta tensione nel Mugello e quello compiuto tra Vernio e Vaiano sulla Firenze-Bologna, altri episodi inquietanti di uno stesso disegno criminoso sono stati compiuti dagli estremisti del MSI, dagli uomini di «Ordine nuovo» di «Avanguardia nazionale», dal MAR, dalle SAM e dalle varie organizzazioni neofasciste.

Telefonate anonime

Il 4 maggio scorso la linea ferroviaria Firenze-Bologna venne bloccata da due telefonate anonime che a pochi minuti l'una dall'altra segnalavano la presenza di bombe prima su un treno e poi sui binari nel tratto che unisce i due capoluoghi, senza comunque indicare la località precisa.

La notizia delle due telefonate si diffuse in un baleno; il ricordo dell'attentato dinamitardo al Parigi-Roma indusse a bloccare tutti i treni con grave disagio di centinaia e centinaia di viaggiatori che rimasero bloccati per diverse ore. Neppure un mese dopo, la sera del 26 giugno, due giovani romani venivano sorpresi a bordo di una «500» imbottita di armi ed esplosivo. Sulla utilitaria c'era una bomba di un chilo di tritolo con la miccia già innescata. Gli occupanti dell'auto, Umberto Simoni e Alvaro Peressini arrestati immediatamente, sostennero di non sapere niente di quell'arsenale. Ma la pattuglia dei carabinieri li aveva sorpresi in una stradina di campagna a pochi metri di distanza dalla linea ferroviaria Firenze-Bologna. Peressini e Simoni sostennero di esservi capitati per caso e che l'arsenale doveva essere venduto. A chi? Entrambi si sono chiusi nel più assoluto mutismo. Intanto gli inquirenti sono venuti a sapere che pochi giorni prima dell'attentato al Parigi-Roma i due romani avevano dormito a Vaiano presso un amico. Le indagini non fecero un passo avanti e i due, trasferiti al carcere delle Murate, furono denunciati per detenzione e porto abusivo di armi da guerra (mitra, pistole calibro 9) e di esplosivo.

Vaiano, Vernio e Prato rimangono ancora al centro dell'attenzione degli investigatori che neppure quindici giorni or sono scoprirono un arsenale di armi in un negozio di caccia e pesca di Prato. Viene arrestato il proprietario che è un simpatizzante del MSI e un neofascista trovato in possesso di una pistola e munizioni. Nel negozio pratese i carabinieri sequestrarono ben 19 moschetti tedeschi, 26 pistole calibro 7,65, alcune pistole calibro 9, migliaia di proiettili per mitra e mitragliatrici, una divisa mimetica tedesca e altro materiale bellico.

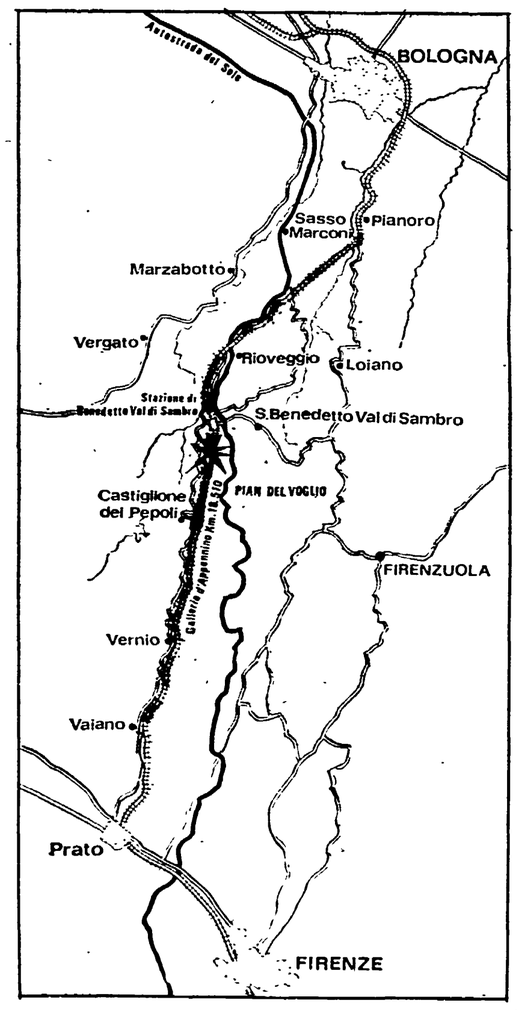
Il negozio, secondo gli inquirenti, rifornisce gli ambienti della malavita ma non si esclude che vi attingano anche i «bombardieri neri». Malavita e neofascismo si intrecciano come si è constatato più volte e come viene confermato dall'arresto di un noto personaggio del neofascismo pistoiese, Patrizio D'Olivo, 34 anni, residente a Agliana, titolare insieme al fratello di una tipografia-cartoleria.

Il giovane è stato arrestato per estorsione per aver richiesto con minacce di morte dieci milioni di lire alla proprietaria di un cinema di Agliana, Gina Balli, 60 anni, proprietaria anche di alcuni negozi. Il giovane legato agli ambienti di estrema destra era piuttosto attivo nel Pistoiese. Quello che maggiormente ora ha attirato l'attenzione degli inquirenti è il fatto che Patrizio D'Olivo abbia più volte cambiato residenza come risulta dagli atti comunali. Questi continui spostamenti da una città all'altra (da Montale a Pistoia, da Roma a Milano) hanno insospettito gli inquirenti che cercano ora di metterne a fuoco la personalità. Da un individuo come lui e non dalla manovalanza dei giovani potrebbe scaturire la pista dei mandanti. Egli è stato più volte segnalato a Roma e Milano; i suoi continui viaggi erano legati alla sua attività di rappresentante o invece erano per altri scopi?

Retroterra di provocazioni

Ad Agliana, una zona poco distante dal Pratese, non sono mancati episodi di provocazione e di terrorismo come il lancio di volantini firmati SAM, l'imbrattatura della lapide in memoria dei partigiani, la bomba piazzata il Primo maggio 1973 davanti alla casa del popolo e scoperta pochi minuti prima che iniziasse il corteo dei lavoratori. Patrizio D'Olivo, secondo gli inquirenti, ha inviato una lettera di minaccia alla proprietaria del cinema firmando «Siamo più di cento». Cosa significa questa frase? Come si vede l'ultimo criminale attentato si innesta in un inquietante retroterra di provocazioni, di azioni criminose che portano il marchio nero del neofascismo, senza tenere conto della pista «versiliese» che ha portato alla scoperta della «Rosa dei venti».

Giorgio Sgherri



La direttissima ferroviaria Bologna-Firenze. L'asterisco indica il luogo dove è avvenuta la criminale esplosione che ha provocato dodici morti e decine di feriti.

Il governo risponderà a interpellanze e interrogazioni

Oggi le Camere discutono sulla nuova strage fascista

Il dibattito sui decreti al Senato e a Montecitorio

ROMA, 4 agosto

Nei due rami del Parlamento si discuterà domani, lunedì, della nuova, orrenda strage fascista. Il governo dovrà rispondere agli interrogativi che sono stati sollevati, a tanto breve distanza dall'eccidio di Brescia, da una trama eversiva che continua a dirigere i suoi colpi criminali contro il regime democratico e contro la vita stessa del Paese, sfruttando per i propri disegni — come è a tutti sempre più evidente — connivenze e tolleranze inammissibili, oltre che aiuti di forze che operano nell'ombra. Interrogazioni e interpellanze sono state preannunciate dai gruppi parlamentari di tutti i partiti, e innanzitutto da quelli del PCI. Non si sa ancora chi parlerà a nome del governo, se il presidente del Consiglio, on. Rumor, che oggi si è recato a Bologna, o il ministro degli Interni, on. Taviani, che ha seguito le notizie sulla strage dal proprio ufficio al Viminale.

Per il governo, si tratta di dare subito al Parlamento, e quindi al Paese, una informazione esauriente sui fatti e sulle indagini che vengono compiute. E si tratta, come oggi ha sottolineato l'Ufficio politico del PCI, di rispondere *con i fatti* all'esigenza di una svolta negli indirizzi politici, in modo da colpire alla radice l'eversione reazionaria e fascista.

Il calendario dei lavori parlamentari subirà, ovviamente, un certo rivoluzionamento. All'ordine del giorno dell'aula di Montecitorio, come di quella di Palazzo Madama, figura la discussione sui decreti congiunturali. Alla Camera deve cominciare la discussione sul regime fiscale dei prodotti petroliferi, sul prezzo della benzina e sulla tassa *una tantum* sulle automobili. Al Senato è già in atto il dibattito sulle aliquote dell'imposta di valore aggiunto (IVA), mentre nelle commissioni è in corso il confronto preliminare sui decreti per le mutue, le perequazioni tributarie e le armi.

Per i decreti, dunque, si è giunti ai punti più qualificanti: una modifica sostanziale dei provvedimenti preparati dal governo, con un conseguente spostamento del carico fiscale dai meno abbienti ai più abbienti può mutare in definitiva il *segno* della operazione anticongiunturale. Questo è l'obiettivo al quale lavorano da alcune settimane i gruppi parlamentari comunisti.

E' certo, comunque, che il termine per il pagamento della tassa *una tantum* sulle auto verrà spostato alla fine di settembre.

Nel quadro dello scontro dei decreti, hanno assunto rilievo, in questi ultimi giorni, contrasti nella *maggioranza* che riguardano anche le scadenze dei prossimi mesi. Per questo, socialisti e repubblicani, con diverse motivazioni, hanno sollecitato una « verifica » politica del centro-sinistra per il prossimo autunno. Per il PSI, sottolineava un esponente manciniano, lo on. Di Vagno, la decisione di chiedere una « verifica » significa che il partito rifiuta *« qualsiasi ipotesi di copertura a una politica sostanzialmente moderata e centrista »*; i socialisti — ha detto ancora Di Vagno — *« sono decisi a operare per la modifica degli attuali equilibri politici, in modo che possano sempre meglio corrispondere alla domanda di rinnovamento che viene dal Paese »*.

L'on. La Malfa, sulla *Voce repubblicana*, ha invece dedicato un lungo articolo alle questioni economiche. Il segretario repubblicano, tra l'altro, propone lo scioglimento del CNEL, l'eliminazione di alcuni enti superflui, oltre ad altri tagli di spesa. Egli solleva infine una serie di interrogativi sul costo reale della riforma sanitaria così com'è delineata nel progetto di legge governativo, del quale, peraltro, non si conosce ancora la stesura definitiva.

Uno strano concorso al ministero dei Trasporti

ROMA, 4 agosto

I compagni on.li Baccalini e Di Puccio hanno rivolto una interrogazione al presidente del Consiglio ed al ministro dei Trasporti, in merito ad alcune opinabili procedure utilizzate per bandire un concorso pubblico. Il concorso riguardava posti di personale straordinario ed il suo bando è stato pubblicato solo sul bollettino ufficiale del ministero dei Trasporti e non anche, come è prassi sulla *Gazzetta Ufficiale*.

Ma i dubbi sollevati dal concorso non si fermano qui. I due deputati chiedono anche se corrisponde a verità il fatto che, da parte della Corte dei conti, siano state mosse numerose e gravi censure al bando. Infine si chiede che i criteri di convocazione dei candidati siano resi di pubblico dominio e che a tutti i candidati con i requisiti prescritti sia assicurata la partecipazione all'esame-colloquio. Ciò, conclude l'interrogazione, « per fugare il sospetto, da più parti avanzato, che le scelte siano avvenute sotto la spinta di pressioni clientelari ».

L'INIQUO PROVVEDIMENTO DEL CIP

Elettricità: chi più consuma meno pagherà

Secondo le nuove tariffe una famiglia che consuma 2.000 chilowattori annui pagherà per ciascuno di essi 40,10 lire; meno di 33 lire costerà invece un chilowattore a chi ne consumerà 4.000 all'anno - Una mozione PCI alla Camera

ROMA, 4 agosto

Il nuovo meccanismo tariffario per i consumi di energia elettrica ad uso domestico, approvato dal CIP (Comitato interministeriale prezzi) il 6 luglio, colpisce soprattutto coloro che consumano meno e che percepiscono redditi fissi e bassi, cioè le grandi masse popolari.

Il meccanismo prevede l'unificazione delle tariffe per i consumi di energia per l'illuminazione e per quelli derivanti dall'uso di elettrodomestici; stabilisce inoltre un importo fisso mensile rapportato alla potenza installata ed un « coefficiente termico ». Nella sostanza ciò si traduce, per una famiglia con consumi medi di elettricità, in un aggravio di circa il 75 per cento nei costi annui dell'energia.

In particolare va inoltre rilevata la *regressività* del nuovo meccanismo: più aumentano i consumi di elettricità più diminuisce il costo unitario di ogni chilovattore consumato. Esattamente il contrario della tariffa progressiva, rispondente ad esigenze di equità sociale, richiesta dai comunisti.

Con la « ristrutturazione » decisa dal CIP *si premia lo spreco* di energia. Verifichiamo questa affermazione con un esempio. Secondo le nuove tariffe la famiglia che consuma 2.000 chilovattore annui pagherà per ciascuno di essi lire 40,10. Meno di 33 lire costerà invece un chilovattore per chi ne consuma quattromila all'anno. Infine chi raggiungerà un consumo di ben 10.000 chilovattore all'anno sarà « premiato » ulteriormente, pagando ciascuna unità di consumo 28,5 lire (vale a dire il 40% in meno di chi ha i consumi annui più bassi). *Ogni chilovattore è cioè pagato in modo inversamente proporzionale al consumo.*

Si tratta quindi di un meccanismo profondamente ingiusto, che non solo contrasta con ogni criterio di equità, ma va in una direzione esattamente contraria alle esigenze economiche del Paese che chiedono una drastica riduzione degli sprechi e dei consumi inutili ed « opulenti », soprattutto per quel che riguarda i prodotti energetici.

I comunisti, una cui mozione sull'argomento, contenente precise proposte alternative, sarà discussa martedì alla Camera, si batteranno per rovesciare l'impostazione del CIF ed imporre un criterio strettamente progressivo nella determinazione del costo dell'energia, che punisca gli sprechi ed alleggerisca il peso delle tariffe sui consumi indispensabili.

GRANDE PARTECIPAZIONE POPOLARE ALLA MANIFESTAZIONE UNITARIA

Corteo antifascista a Venezia nel trentesimo del «mese di sangue»

Nel periodo compreso fra i primi di luglio e i primi di agosto del 1944 i nazifascisti compirono orrende stragi di partigiani - In via Garibaldi al rione Castello hanno parlato esponenti di PCI, PSI, PSDI, PRI, DC e ANPI - Isolata una provocazione dei gruppetti

VENEZIA, 4 agosto

Il periodo che va dai primi di luglio all'inizio di agosto del 1944 fu uno dei più tragici della storia della Resistenza veneziana, il cosiddetto « mese di sangue ».

Il 7 luglio cinque noti antifascisti furono prelevati dalle proprie abitazioni a Cannaregio e trucidati davanti all'ingresso delle rispettive case dalla guardia nazionale repubblichina di Salò, per « ammonire » la Resistenza a non opporsi.

Il 28 luglio nuova rappresaglia nazifascista dopo una azione partigiana contro la sede della Guardia nazionale repubblichina, Ca' Giustinian, che saltò in aria. Sulle macerie dell'edificio furono fucilati tredici patrioti di S. Donà del Piave, arrestati nel gennaio precedente e prelevati dal carcere di Santa Maria Maggiore di Venezia. Dei tredici, dodici erano comunisti, uno di essi aveva diciassette anni: Francesco Biancotto.

Pochi giorni dopo un marinaio tedesco ubriaco fradicio cadde in acqua nei pressi dell'allora « Riva dell'Impero », ora Riva dei Sette Martiri e vi morì annegato. Il comando tedesco non perdette tempo nel fare inchieste e decise senz'altro che il soldato era stato ucciso dai partigiani.

Così il sestiere di Castello venne invaso, migliaia di cittadini furono trascinati sulla riva per assistere ad un terrificante spettacolo: la fucilazione per rappresaglia di sette partigiani, la mattina del 3 agosto 1944. Furono legati l'uno all'altro con le braccia aperte tra due fanali della riva e falciati dai boia nazisti.

Nel trentesimo anniversario del sacrificio di tanti combattenti della Resistenza, il Comitato unitario antifascista di Castello e l'ANPI, col patrocinio del Comune hanno organizzato la commemorazione, con l'adesione del PCI, del PSI, della DC, del PRI e del PSDI.

Il corteo con le bandiere delle organizzazioni aderenti dopo aver deposto corone di fiori sul monumento alla Resistenza partigiana e alla lapide che ricorda i sette martiri, si è recato verso il palco destinato agli oratori.

Qui putroppo è avvenuto un deplorevole incidente. Un certo numero di appartenenti ai gruppetti extraparlamentari, ha inscenato un'indegna gazzarra, che per poco non è degenerata in rissa.

Il peggio è stato però evitato grazie al senso di responsabilità dei manifestanti, che hanno respinto la grave provocazione e tenuto il comizio poco distante.

Hanno parlato il vicesegretario provinciale della DC, Rocelli, Maschietto per il PSI, l'assessore comunale del PSDI, Mongiello; il repubblicano Carrieri, il senatore Chinello per il PCI e il segretario provinciale dell'ANPI, Baldo.

Gli oratori con vari toni e *sottolineature* hanno reso omaggio ai martiri affermando la necessità di continuare il processo unitario della Resistenza.

Un aspetto del corteo al rione Castello.

Nel testo governativo insufficiente la tutela dei coltivatori a basso reddito

L'«ALLEANZA» SUL PROGETTO DI RIFORMA SANITARIA

Obiettivo della legge deve essere il raggiungimento della effettiva parità assistenziale

ROMA, 4 agosto

L'Alleanza nazionale dei contadini — in un suo comunicato —, pur esprimendo un'opinione positiva circa il fatto che il Consiglio dei ministri abbia annunciato l'approvazione di un disegno di legge di riforma sanitaria che da anni rappresenta uno dei grandi obiettivi di lotta delle masse popolari italiane, rileva come, a tutt'oggi, non siano ancora noti nè i contenuti, nè l'articolato complessivo del progetto di riforma. Per quello che si conosce, tuttavia, esso appare inadeguato e insufficiente rispetto alle esigenze della collettività naizonale in questo delicato settore oggi radicalmente in crisi.

In attesa perciò di conoscere il testo che sarà presentato in Parlamento, l'Alleanza ribadisce che, in particolare per quanto riguarda le attese di tutti i coltivatori italiani, la riforma deve rappresentare il tanto atteso raggiungimento di quella parità assistenziale ad ogni effetto che venti anni di fallimentare mutualità contadina non è riuscita ad assicurare.

In tal senso l'Alleanza esprime serie perplessità sulle incertezze che sembrano permanere sui tempi operativi di realizzazione della riforma e in particolare su alcuni aspetti relativi alla questione contributiva e concernenti direttamente i coltivatori diretti.

La riforma sanitaria, proprio per il suo necessario carattere innovatore, deve prevedere, fin dal suo avvio, un congegno fiscale diverso da quello assicurativo in atto e che, basandosi sul reddito effettivo dell'azienda contadina, esoneri il coltivatore a basso reddito da ulteriori e insostenibili imposizioni fiscali.

L'Alleanza — conclude la nota — si impegnerà sia con opportune iniziative verso i partiti e verso i gruppi parlamentari, sia con una vasta azione di mobilitazione e di confronto tra tutti i coltivatori e le loro organizzazioni professionali affinchè la riforma sanitaria diventi al più presto una concreta realtà, capace di corrispondere pienamente alle pressanti e inderogabili attese di tutto il mondo contadino.

Piove di Sacco (Padova)

Due reparti dell'ospedale « chiusi per ferie »!

PADOVA, 4 agosto

Sul portone d'ingresso dei reparti di oculistica e di otorinolaringoiatria dell'ospedale civile di Piove di Sacco (Padova) è comparso in questi giorni un cartello con sopra scritto: « Chiuso per ferie ».

La Federazione sindacale ospedaliera ha inviato alle autorità sanitarie regionali e provinciali una lettera in cui si denuncia « l'assurdità del provvedimento dell'ospedale civile di Piove di Sacco che chiude per ferie le divisioni oculistica ed otorinolaringoiatrica per circa un mese » e si rileva come « ogni commento sia superfluo di fronte a fatti di questo genere tanto sono gravi; essi sfiorano il ridicolo e l'incoscienza ».

Positive esperienze all'ospedale psichiatrico di Colorno

Parma: la Provincia ha affittato 90 appartamenti per i malati di mente

Il «reparto dimessi» - I problemi per far uscire i degenti, che devono essere portati il più possibile vicino ai sani - Le iniziative dell'Amministrazione provinciale - Lavori di forestazione sull'Appennino

DALL'INVIATO

PARMA, 4 agosto

All'ospedale psichiatrico di Colorno, presso Parma, si fa il bilancio di un anno di attività nel « reparto dimessi ». Un bilancio senz'altro positivo, anche se è difficile, molto difficile, cambiare strada in un « manicomio ».

« *Un anno fa* — dice Ferruccio Giacanelli, l'attuale direttore dell'ospedale psichiatrico di Colorno — *ci trovavamo di fronte ad un Lazzaretto assurdo, ad una situazione che sembrava bloccare proprio in partenza qualsiasi idea innovativa* ». Ma l'idea del « reparto dimessi » è stata attuata. Nella parte dell'ospedale più vicina alla strada, al paese di Colorno, è stato creato un reparto misto, uomini e donne. Lo si chiamò « reparto dimessi » perchè lì si volevano convogliare tutti i ricoverati lungodegenti autosufficienti, dimissibili. Si trattava di una dimissione all'interno dell'ospedale: non si poteva certo mandare la gente in mezzo alla strada.

Ma i degenti del « reparto dimessi » fuori, nella strada, ci vanno: vanno nei bar, al mercato, vanno in piazza a discutere di politica o di sport. Molti hanno così ritrovato in loro quelle capacità che anni e anni di reclusione avevano cancellato. Non è stato facile. « *Alcuni* — dice un infermiere — *li abbiamo dovuti letteralmente trascinare fuori. Uno, ad esempio, era disposto ad uscire dall'ospedale solo con un lenzuolo sotto il braccio. Lo abbiamo fatto uscire le prime volte col lenzuolo e piano piano si è abituato. Adesso esce tranquillamente tutti i giorni* ».

Molti ricoverati non sapevano neppure riconoscere i soldi. Per altri, uscire significava solo andare al bar, e il bar significava solo vino, significava solo ubriacarsi. Colorno è un paese piccolo con una piazza, il mercato e qualche bar. Anche questo crea molti problemi. Il degente, che esce, dopo un po' non sa cosa fare, dove andare: c'è quindi il pericolo che si « rinchiudano » nel reparto. Bisogna, invece, portare i degenti il più possibile in mezzo alla gente, in mezzo alla vita.

E l'Amministrazione provinciale di Parma sta facendo di tutto in questo senso, ci dice il compagno Mario Tommasini, assessore all'Assistenza e alla Sanità. La Provincia ha già affittato novanta appartamenti, in città e nei paesi vicini. In questi appartamenti vivono ex degenti dell'ospedale, alcuni hanno ricostituito una vera e propria famiglia (« *Bisogna evitare il pericolo che l'appartamento fuori dall'ospedale* — dice un infermiere — *sia solo un luogo per andarci a dormire: deve essere una casa* »).

C'è chi ha trovato lavoro, c'è chi per vivere riceve un contributo dall'Amministrazione provinciale: l'importante è essere fuori dal « manicomio ».

Ma la gente « normale » come reagisce? Non sono prevenuti contro i cosiddetti « matti »? Tommasini ci racconta un episodio. Uno dei novanta appartamenti affittati dalla Provincia è stato dato ad una vecchietta, una simpatica vecchietta che aveva solo la « mania » di andare in giro per le strade in sottoveste (« *Tanto* — diceva — *sono vecchia e nessuno mi guarda* »). Sembrava all'inizio che la gente del quartiere fosse un po' infastidita da questa presenza. Ma non era vero. Infatti, quando la vecchietta dovette trasferirsi in un altro appartamento, in un altro quartiere c'è stata una vera e propria « sollevazione ». Erano tutti preoccupati di dove sarebbe andata a finire.

Ma poi, a Parma, ci sono decine di genitori che mandano i bambini a giocare alla « fattoria », dove abitano e lavorano ex degenti dell'ospedale di Colorno con alle spalle venti o trenta anni di « manicomio ». Si diffonde la idea che i malati di mente devono essere portati il più possibile vicino ai sani.

L'ultima proposta dell'Amministrazione provinciale in questa direzione l'ha portata l'assessore Tommasini ad una riunione di infermieri, medici e degenti che si è svolta nei giorni scorsi nel « reparto dimessi ».

« *La forestale* — ha detto Tommasini — *ha bisogno di manodopera per lavori di forestazione sull'Appennino, a Palanzano. Si tratta di scavare delle buche per metterci le piante. La forestale paga questo lavoro 1100 lire al giorno. Noi abbiamo qui molti degenti che hanno fatto i montanari. Potremmo metterne assieme una decina e mandarli lassù a lavorare. La forestale sarebbe d'accordo* ».

A Colorno si sono subito dati da fare: per trovare i degenti disposti a fare tale lavoro, per trovare un infermiere disposto ad accompagnarli, per trovare sull'Appennino un albergo, una casa dove far dormire questi lavoratori, per trovare un pullmino per accompagnarli dall'albergo al luogo di lavoro. Se i soldi che pagherà la « forestale » non basteranno per il vitto e l'alloggio, non importa: la differenza verrà versata dall'Amministrazione provinciale. Importante è far sì che un'altra decina di ricoverati escano dal « manicomio ».

Così si affronta la malattia mentale a Parma. E da tutto ciò, dal lavoro fatto da quando è stato istituito il « reparto dimessi » sono venute una serie di indicazioni per quello che bisognerà ancora fare. Gli operatori dell'ospedale psichiatrico di Colorno stanno appunto facendo il punto della situazione: di quanto si è trasformato il « modello medico » tradizionale, di quanto è diminuito l'uso dei medicinali, di quanto è stata infranta all'interno dell'ospedale l'assurda rigidità degli orari che per anni e anni hanno condizionato la vita di centinaia di persone.

Domenico Commisso

La DC contro il passaggio alle Regioni degli Enti di sviluppo agricolo

La regionalizzazione degli Enti di sviluppo agricolo è stata ancora una volta bloccata. I numerosi incontri svoltisi nei giorni scorsi tra rappresentanti dei partiti della maggioranza non hanno consentito, a quanto ci risulta, di approdare a nessuna conclusione a causa dell'irrigidimento dei rappresentanti democristiani su posizioni antiregionalistiche e corporative.

Questo significa che sul decreto legge governativo di finanziamento degli Enti non si potrà nemmeno avviare la discussione. A questo proposito va ricordata la posizione chiara e ferma dei comunisti fin dall'inizio: il rifinanziamento e la regionalizzazione degli Enti di sviluppo devono essere fatti contemporaneamente, in adempimento di una decisione assunta dalla Camera fin dallo scorso febbraio, quando, conclusa la discussione generale sul disegno di legge di rifinanziamento, venne rinviata alla commissione agricoltura il provvedimento perchè fosse integrato con le norme relative alla regionalizzazione.

Il governo ha tentato di aggirare la decisione della Camera presentando un decreto legge di semplice rifinanziamento. Il tentativo è stato battuto per la ferma opposizione dei comunisti in seno alla commissione agricoltura.

Ora tutto è bloccato perchè i rappresentanti della DC pretendono di fare degli Enti di sviluppo strumenti corporativi, negando alle Regioni il potere di determinare la funzione e la composizione dei Consigli di amministrazione con loro autonomi provvedimenti legislativi, fermo restando il principio della partecipazione delle categorie dei produttori e dei lavoratori agricoli alla gestione degli Enti.

Anche a proposito degli Enti di sviluppo agricolo, la DC fornisce una ulteriore prova della sua incapacità a dare una risposta positiva ai gravi problemi della nostra agricoltura e della sua volontà di mortificare i poteri legislativi e amministrativi delle Regioni.

Tragicamente è mancato
ANGELO FIORINI
Cavaliere di Vittorio Veneto
DI ANNI 77

Addolorati l'annunciano la moglie Tarsilia, sorelle, cognati, nipoti, parenti tutti.
Funerali, in forma civile, lunedì 5 ore 17,30 via Martiri Libertà.

Montanaro, 4 agosto 1974.

Provocazione fascista al festival di Novellara

REGGIO EMILIA, 4 agosto

Una telefonata anonima è giunta sabato, verso le 23, ai compagni che frequentano il bar cooperativo di Novellara: « siamo delle SAM; tra mezz'ora scoppierà una bomba al festival dell'*Unità* ». Analoga telefonata è giunta, pressappoco alla stessa ora, alla polizia stradale di Reggio.

Grazie alla immediata mobilitazione del Partito, lentamente, per non creare panico, si sono fatti defluire i circa settemila cittadini che affollavano in quel momento il festival di Ponte Briciole, organizzato appunto dalla sezione del PCI di Novellara. I compagni di servizio, e poco dopo i funzionari della questura di Reggio, hanno fatto un'accurata ispezione nell'area del festival, senza rinvenire alcun ordigno.

Il fatto che precede solo di qualche ora l'attentato sulla Firenze-Bologna, è indicativo di come operano gli artefici della strategia della tensione.

La segreteria provinciale del PCI ha emesso un comunicato in cui si annuncia che il Festival, come gli altri che sono in corso in tutta la provincia continua, qualificandosi ancora di più come momento di iniziativa antifascista.

Una manifestazione si svolgerà a Reggio lunedì sera.

TELERADIO

radio TV PROGRAMMI

TV nazionale

10,15 Programma cinematografico (Per la sola zona di Messina)
18,15 Il gioco delle cose — Programma per i più piccini
18,45 La TV dei ragazzi — « Immagini dal mondo »
19,15 Telegiornale sport
19,30 Cronache italiane — Oggi al Parlamento
20,00 Telegiornale
20,40 Il figlio di Frankenstein — Film. Regia di Rowland V. Lee. Interpreti: Basil Rathbone, Boris Karloff, Bela Lugosi, Lionel Atwill, Josephine Hutchinson
22,15 Prima visione
22,25 La macchina della risata — « Un unovo comico: Marty Feldman ». Viene replicato stasera un programma condotto da Enrico Simonetti che traccia un breve profilo dell'attore statunitense Marty Feldman, che rivelò un rimarchevole talento comico, tre anni fa, con il film « Ogni uomo dovrebbe averne due ». Oggi, mentre la televisione gli dedica ancora una volta questo servizio che ce lo mostra nelle vesti di «promessa» dell'umorismo statunitense, Marty Feldman è già sul viale del tramonto, soppiantato dall'analogo (ma certo più estroso) Woody Allen
23,00 Telegiornale
23,15 Oggi al Parlamento

TV secondo

20,30 Telegiornale
21,00 Special del Premio Italia — « Stati Uniti: Pablo Casals a 88 anni ». Un servizio di David Oppenheim, presentato alla rassegna televisiva « Premio Italia » nel '65
22,00 Concerto vocale e strumentale — Musiche di Puccini, Ponchielli e Wagner. Direttore d'orchestra e maestro del coro Giulio Bertola
22,50 Sette giorni al Parlamento — Periodico d'attualità curato da Luca Di Schiena

radio

PRIMO PROGRAMMA

GIORNALE RADIO: ore 7, 8, 12, 13, 14, 17, 19, 23,15 - Ore 6: Mattutino musicale; 6,25: Almanacco; 8,30: Le canzoni del mattino; 9: Voi ed io; 11,30: Ma sarà poi vero? 13,20: Hit Parade (replica); 14,07: L'altro suono; 14,40: « Capitan Fracassa » di T. Gautier; 15: Per voi giovani; 16: Il girasole; 17,05: Fortissimo; 17,40: Musica Inn; 19,20: Questa Napoli; 20: Quelli del cabaret; 21: Le nuove canzoni italiane (Uncla '74); 21,15: Rassegna di solisti; 21,45: XX Secolo; 22: Vecchio West, che passione; 22: Andata e ritorno; 23: Oggi al Parlamento.

SECONDO PROGRAMMA

GIORNALE RADIO: ore 6,30, 7,30, 8,30, 10,30, 12,30, 13,30, 15,30, 16,30, 18,30, 19,30 e 22,30 - Ore 6: Il mattiniere; 7,40: Buongiorno; 8,40: Come e perchè; 8,55: Il Melodramma; 9,30: « L'edera », di Grazia Deledda; 9,45: Vetrina di un disco per l'estate; 10,35: Alta stagione; 12,10: Trasmissioni regionali; 12,40: Alto gradimento; 13,35: Due brave persone; 13,50: Come e perchè; 14: Su di giri; 14,30: Trasmissioni regionali; 15: Le interviste impossibili; 15,40: Cararai; 17,40: I malalingua (Replica); 18 e 35: Piccola storia della canzone italiana: Anno 1943 (Replica); 19 e 55: « Porgy and Bess »; 22,05: Le chitarre magiche di Santo e Johnny; 22,50: L'uomo della notte.

TERZO PROGRAMMA

Ore 8: Benvenuto in Italia; 8,25: Concerto del mattino; 9,30: Concerto di apertura; 10,30: Le grandi interpretazioni vocali (Replica); 11 e 15: Concertino; 11,40: Le stagioni della musica: « Il Barocco »; 12,20: Musicisti italiani; 13: La musica nel tempo; 14,30: Interpreti di ieri e di oggi; 15,30: Pagine rare della lirica; 16: Ouvertures romantiche; 17,10: Pagine clavicembalistiche; 17,30: L'opera concertistica; 17,55: Concerto sinfonico; 18,50: Musiche per liuto; 19,15: Concerto sinfonico; 20,30: Il Giornale del Terzo; 21: Concerto sinfonico diretto da Dimitrij Kitaenko.

I programmi jugoslavi e svizzeri si riferiscono all'ora locale e non a quella legale in vigore in Italia.

Televisione svizzera

Ore 18,30: Programmi estivi per la gioventù. Ghirigoro. Appuntamento con Adriana e Arturo; 19: Da Locarno: XXVII Festival internazionale del film (cronaca diretta); 19,30: Telegiornale (a colori); 19,45: Obiettivo sport. Commenti e interviste del lunedì; 20 e 10: La partita di baseball. Telefilm della serie Bill Cosby Show (a colori); 20,45: Telegiornale (a colori); 21: Enciclopedia TV. L'uomo alla ricerca del suo passato. In gall. Ritmi e gesti. Realizzazione di Pierre Barde e Henri Stierlin (a colori); 21,50: Coro da camera di Bratislava diretto da Anton Kallay. (Registrazione effettuata nella Cattedrale di S. Lorenzo in Lugano); 22,30: Il Club dei sopravvissuti. Colin Hodgkinson, 22,55: Telegiornale (a colori).

Televisione jugoslava

Ore 17,40: Notiziario; 17,45: TV illustrata; 18: Programma per i ragazzi; 18,15: La cronaca; 18,30: Libri e idee; 19: Eccoti...; 19,30: Cartoni animati; 20: Telegiornale; 20,30: Ritratti; 21,20: « I ladri di galline », dramma di Ivo Stivicic; 22,35: Telegiornale.

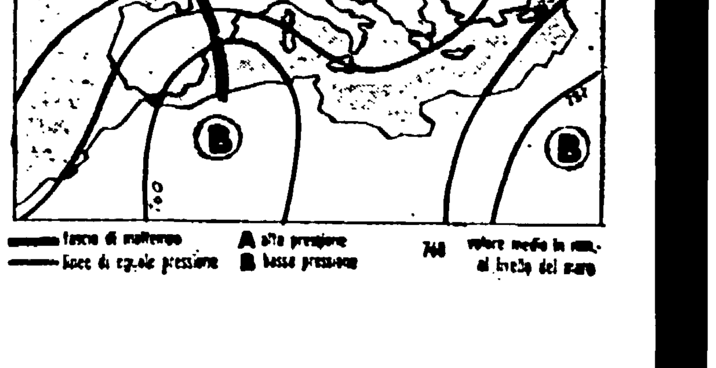
Televisione Capodistria

Ore 20: L'angolino dei ragazzi. Cartoni animati (a colori); 20,15: Telegiornale; 20,30: Il cammello. Documentario del ciclo « Enciclopedia degli animali » (a colori); 21: Cineriotes. Documentario; 21 e 30: Musicalmente. « Ray Stevens show ». Spettacolo musicale (a colori).

Situazione meteorologica

La situazione meteorologica sull'Italia rimane immutata. Le vicende atmosferiche sulle nostre regioni sono sempre controllate da una distribuzione di pressioni molto livellate e da una circolazione di masse d'aria in fase di surriscaldamento. Il caldo insiste intenso su tutta la penisola mentre il tempo si mantiene generalmente orientato verso il sereno. Perturbazioni che si muovono dall'Atlantico verso l'Europa centro settentrionale possono provocare fenomeni marginali limitatamente all'arco alpino e alle regioni nord occidentali dove durante il corso della giornata si possono avere fenomeni nuvolosi locali che, specie in prossimità dei rilievi, possono sfociare in qualche episodio temporalesco. La temperatura si mantiene dappertutto molto elevata inoltre sulle zone interne di pianura il contenuto di umidità rende il caldo fastidiosamente afoso.

Sirio



LE TEMPERATURE

Bolzano	18	33	Firenze	17	38	Napoli	20	32
Verona	23	35	Pisa	15	37	Potenza	18	32
Trieste	23	30	Ancona	23	29	Catanz.	21	34
Venezia	24	30	Perugia	22	34	Reggio C.	20	35
Milano	22	34	Pescara	19	32	Messina	25	31
Torino	21	31	L'Aquila	16	33	Palermo	22	28
Bologna	20	35	Roma	17	33	Catania	18	33
Campob.	23	32	Bari	20	31	Cagliari	18	29

Proposta la liquidazione del settore nucleare

Crisi della ricerca CEE

Un orientamento che contraddice la richiesta di una nuova linea di politica energetica per la Comunità e lascia di fatto il campo all'intervento di grossi gruppi privati

Al Parlamento di Strasburgo, in seguito all'interrogazione presentata dal conservatore inglese lord Bessborough sul tema della cooperazione tecnologica europea, si è sviluppato un serrato dibattito nel corso del quale è stata avanzata l'esplicita richiesta di chiudere completamente i quattro stabilimenti del Centro comunitario di ricerche, fra i quali quello di Ispra è il più importante. Contemporaneamente un titolo su due colonne del londinese *Daily Telegraph* annunciava: « Il programma atomico europeo di 100 milioni di sterline può essere soppresso ».

Le prime avvisaglie di questo nuovo atteggiamento dell'assemblea europea, si erano avute nel corso di una seduta della commissione energia, scienza e tecnologia dello stesso Parlamento di Strasburgo svoltasi ad Ispra in maggio. Erano emerse in quell'occasione valutazioni nettamente limitative circa il livello tecnico-scientifico della produzione e, sia pure in forma cauta, preferenze per un più largo affidamento di programmi e progetti ai laboratori nazionali degli Stati membri e alle industrie, naturalmente a spese della comunità, con la contribuzione netta dei Paesi più deboli, tra i quali l'Italia.

Compromesso

Tutto questo, aggiunto al tradizionale disimpegno del Consiglio dei ministri, incapace di prendere decisioni che vadano nella direzione di una reale autonomia europea nel settore scientifico-tecnologico, e alla riluttanza della commissione CEE ad assumere posizioni chiare che possano alterare l'estenuante altalena degli equilibri, ha segnato una riacutizzazione della crisi del centro di ricerche di Ispra, che, appena dal febbraio 1973, dopo un faticoso compromesso, dispone di un piano quadriennale di ricerche e di insegnamento.

Tuttavia è proprio dalla natura di questo compromesso che traggono origine e cause più vicine dell'attuale situazione. L'art. 8 del trattato che istituisce la Comunità europea dell'energia atomica definisce nel settore nucleare la area di attività del centro comune di ricerche. Ma i programmi di ricerca a lungo termine furono parchi di risultati soprattutto perchè la scelta della tecnologia dei reattori nucleari non venne mai fatta in quanto i Paesi membri erano divisi sull'opportunità di studiare e produrre reattori alimentati con uranio naturale o quelli ad uranio arricchito. Inoltre le industrie nucleari nazionali e americane si opposero sempre ad un impegno pubblico europeo su una tecnologia che era matura per applicazioni commerciali.

Nello stesso tempo era fallito il tentativo di fondere le industrie nucleari nazionali degli Stati membri. Questa incapacità di definire una politica comunitaria nel settore della tecnologia nucleare si è dimostrata assai vantaggiosa per l'industria nucleare USA che dal 1970 si è saldamente affermata in Europa condizionando anche le scelte nazionali. La crisi seguita alla fine dei primi due programmi quinquennali del Centro comunitario di ricerche fu caratterizzata dall'affannosa individuazione di indirizzi programmatici che divergevano rispetto a quelli istituzionali e quindi dall'avviamento di un processo progressivo di abbandono della ricerca nucleare con conseguente smantellamento dei grandi impianti e riduzione dell'occupazione che è passata in soli sei anni dalle 2775 alle attuali 1800 unità.

Obbiettivi

E' stato proprio il nuovo programma quadriennale a fissare i termini di questa « conversione » con una ripartizione dei finanziamenti che ormai solo per il 60% vanno al settore nucleare e con una frammentazione degli obiettivi che rende minima la possibilità di successo del programma. Questo anche in considerazione dei numerosi altri problemi non risolti e che riguardano la questione tecnica, scientifica, amministrativa, l'inquadramento del personale, il blocco delle assunzioni e l'anticipato e lauto pensionamento concesso su base volontaria che ha favorito la fuga di dirigenti, ricercatori e quadri tecnici, spesso di ottimo livello, impoverendo le *équipes* di ricerca e creando un clima di smobilitazione in coincidenza con il manifestarsi dei primi sintomi della nuova crisi.

Il programma in corso di attuazione presenta dunque una tendenza prevalente alla trasformazione del Centro comunitario di ricerca in un centro di ricerca interdisciplinare ed è questo il senso dell'azione del governo italiano e dei suoi rappresentanti, almeno da quanto risulta dalle dichiarazioni di esponenti dc al Parlamento europeo. Appare chiaro anche che, in questa proposta di conversione, la DC italiana si ritrova affiancata da democristiani e socialdemocratici della RFT e dal commissario per la ricerca, il liberale tedesco Dahrendorf. Più radicali, come abbiamo visto, sono i conservatori inglesi che richiamano anche l'atteggiamento del governo francese favorevole soprattutto alla valorizzazione dei centri nazionali. Abbiamo dunque un quadro di rapporti di forza tutt'altro che stabile e consolidato, che registra però un prevalente atteggiamento negativo o comunque di estrema riserva nei confronti dell'impiego del centro comunitario come centro specifico di ricerca nel settore nucleare applicato, secondo quanto era previsto dal trattato di Roma.

Questi atteggiamenti liquidatori, oltre ad essere anacronistici e non più sostenibili in un quadro mondiale profondamente mutato in relazione all'approvvigionamento del petrolio, contraddicono poi la sostanza delle più recenti indicazioni della commissione CEE che, in un significativo documento del maggio di quest'anno (« Verso una nuova strategia di politica energetica per la Comunità ») prende atto dell'ampiezza del cambiamento intervenuto nelle condizioni d'approvvigionamento energetico e adegua gli obiettivi a questo nuovo quadro. In sintesi i nuovi obiettivi sono: riduzione del 10 per cento del consumo globale di energia rispetto all'ammontare previsto per il 1985, limitazione al 40% (63% nel 1973) del grado di dipendenza energetica della comunità; fornitura verso il 1985 di circa il 50% del fabbisogno di elettricità mediante l'energia nucleare; riconoscimento dell'importanza della ricerca come mezzo d'azione particolarmente importante per la realizzazione di queste indicazioni.

E' vero poi che si lascia al CREST (Comitato della ricerca scientifica e tecnica costituito da « alti funzionari della politica scientifica e tecnologica » nominati dagli Stati membri e dalla commissione) il compito di definire le linee di ricerca, ma la validità dell'indicazione rimane.

E' in questo quadro che si è sviluppata l'azione dei comunisti, a tutti i livelli, perchè il centro comune di ricerca, costituito in funzione della ricerca nucleare per risolvere i problemi dell'autonomia energetica della comunità, venga oggi restituito alla sua funzione originaria nel contesto di una politica europea dell'energia di cui oggi si cominciano ad intravvedere le prime indicazioni.

Distruggere il centro comune di ricerca, o ridurne l'attività significherebbe infatti rinunciare ad uno strumento di carattere comunitario, ad un tipo di intervento pubblico internazionale a nostro avviso indispensabile. Significherebbe anche lasciare il campo, per ciò che concerne la soluzione di problemi di carattere comunitario, a grossi gruppi privati, generalmente esterni alla comunità.

Produzione

Nella fase attuale, soltanto il PCI e le organizzazioni sindacali della CGIL e della CISL portano avanti questo discorso in termini espliciti riuscendo anche a mobilitare lavoratori e opinione pubblica sulle questioni programmatiche e lavorando quindi alla formazione di quella « coscienza scientifica » di massa che è alla base di un rinnovato rapporto fra ricerca pubblica e produzione industriale.

Per allargare il dibattito con il confronto delle posizioni e conquistare nuove adesioni attorno alla linea di recupero e potenziamento del Centro comunitario di ricerca, sindacati e forze politiche democratiche europee stanno preparando una conferenza di produzione che ha l'obiettivo di far conoscere i problemi della ricerca comunitaria.

Questo è il significato operativo che diamo alla prospettiva di costruire un'Europa diversa, tesa a soddisfare le esigenze fondamentali del popolo e delle classi lavoratrici, e che consideri la scienza e la tecnologia come forze produttive fondamentali per costruire una società più giusta.

Mario Bolognani

Che cosa c'è dietro l'esplosione della «questione demografica»

POPOLAZIONE E SOTTOSVILUPPO

Una pioggia di informazioni manipolate dalle multinazionali e dai loro apparati culturali che ha lo scopo di preparare l'opinione pubblica mondiale a un aggravamento della rapina imperialistica delle risorse del pianeta - Dalla ripresa delle teorie di Malthus alle previsioni catastrofiche sulla crescita demografica incontrollata - Il significato della Conferenza organizzata dall'ONU a Bucarest

Contadini al lavoro nei pressi di Dacca. Una immagine che documenta l'arretratezza dell'agricoltura del Bangladesh.

Una domanda viene spontanea ogni volta che ci si accosta al problema delle risorse e della crescita demografica. Come mai i due massimi esperti mondiali del settore, Josuè De Castro e Yves Lacoste, vengono del tutto ignorati? Eppure le loro opere, Geografia della fame e Geografia del sottosviluppo, *tradotte in tutte le lingue del mondo, costituiscono ancora oggi i testi fondamentali per chi si occupa seriamente di questi studi. Analogamente non vengono quasi mai menzionati i numerosi e validi esperti residenti nel Terzo Mondo, i quali conoscono assai bene il problema per esperienza diretta di vita quotidiana oltre che di studio.*

La risposta è tanto amara quanto semplice. L'interesse per questi due problemi tra loro strettamente correlati, è stato rilanciato a livello mondiale soprattutto dalle strutture culturali delle multinazionali, e dagli apparati militari che le affiancano, come strumento di informazione mistificata avente lo scopo di preparare l'opinione pubblica mondiale a scelte strategiche tendenti ad indirizzare lo sviluppo e l'utilizzo delle risorse del pianeta nella salvaguardia dei loro attuali e precostituiti interessi. Mentre si dimenticano gli studi validi del passato, si trovano ripubblicate le tesi più note del pensiero conservatore, rielaborate e riproposte sotto altro nome, talvolta addirittura con la copertura di una fraseologia di sinistra. Questo spiega una serie di studi e di proposte a tendenza neo malthusiana, provenienti dagli Stati Uniti e dai Paesi capitalistici europei, capillarmente diffusi in questi ultimi due anni, oltre che una serie di interventi che hanno accompagnato l'iniziativa in campo demografico dell'ONU, sfociata nella organizzazione della prossima Conferenza di Bucarest.

Porre fine allo spreco

L'Unione Sovietica, assente dalla prima conferenza ambientale di Stoccolma, sarà presente in forze a Bucarest, così come i Paesi del Terzo Mondo. Conoscendosi l'antiteticità delle posizioni dei Paesi socialisti e dei Paesi sottosviluppati rispetto agli USA, è da prevedersi in Romania un dibattito assai più acceso di quello verificatosi in Svezia. Negli studi demografici di fonte statunitense si riscontra un filone ed una metodologia di analisi che possono esser fatti risalire alle teorie sui « limiti dello sviluppo » del M.I.T., del Club di Roma, nonché dalle pubblicazioni della « Potomac Associated », la Casa editrice controllata dal Pentagono. Con esemplare univocità di vedute, i vari ricercatori individuano nello sviluppo demografico tout court, *avulso dalla realtà storica ed economica che lo genera, la causa prima della crisi delle risorse e dell'ambiente che sta travagliando il pianeta.*

Queste pubblicazioni, che hanno avuto ampia diffusione ed influenza anche in Italia, altro non fanno che rilanciare le teorie di Malthus, riesumate ad un secolo di distanza, e tecnicizzate con l'ausilio del computer. Sulla base di dati estrapolati matematicamente, nel più assoluto vuoto politico, si giunge a conclusioni terroristico-catastrofiche, prospettando tetti di crescita demografica del tutto improbabili con una conseguente apertura a forbice di tipo esponenziale nel rapporto popolazione-risorse. E' questa una previsione priva di qualsiasi attendibilità, vincolata come è all'ipotesi antistorica di una crescita della popolazione all'interno di un mondo cristallizzato negli attuali rapporti di forza e nella permanenza del regime di sfruttamento imperialista.

Come hanno dimostrato i sovietici Fedorov, Stauskin, o gli americani Barry Commoner, Colin Clark, i francesi Sauvy e Lacoste, il brasiliano De Castro, il tedesco Baade, e come sosteneva la stessa FAO prima che si trasformasse in un feudo del governo Nordamericano, il pianeta è in grado di alimentare e di dare da vivere dignitosamente ad una popolazione di molto superiore a quella attuale se si programmassero l'uso e la distribuzione delle risorse e se si ponesse fine allo spreco sistematico che è congenito al sistema capitalista. E' noto che, mentre si parla di fame mondiale e di carenza endemica delle risorse, i ricchi governi occidentali continuano a dare « premi » per la riduzione delle superfici coltivate, per l'abbattimento del bestiame bovino; mentre il 90 per cento del metano viene bruciato improduttivamente per tenere alto il prezzo del petrolio e il grano, il mais, la frutta, il burro, il pesce vengono distrutti programmaticamente, mentre il caffè viene usato per pavimentare strade e milioni di ettari di terra fertile vengono ogni anno perduti a causa di colture speculative ad alto reddito e a breve termine. Ma la liquidazione dello spreco comporta la ricerca di una diversa organizzazione del modo di produrre e distribuire le risorse.

L'economista e demografo Sauvy afferma che la sopravvivenza delle teorie di Malthus dipende quasi unicamente « dalla paura del socialismo ». Considerando la fame come un « fatto naturale » legato alla stessa presenza dell'uomo, gli ideologi delle multinazionali scaricano facilmente il sistema da ogni responsabilità sia morale, che sociale ed economica. Scriveva Malthus: « Non è in potere dei ricchi offrire occupazione e pane ai poveri e pertanto, in forza della "natura" delle cose, questi non hanno diritto di chiederglieli ».

I consumi fondamentali

Del resto anche la stessa correlazione, cardine del pensiero economico nordamericano tra crescita della popolazione e aumento dei consumi, non è scientificamente corretta né economicamente dimostrabile. Essa sarebbe valida unicamente nel caso, del tutto ipotetico, in cui sussistesse un consumo di risorse rigidamente proporzionale alla popolazione dei vari Paesi con una egualitaria distribuzione pro-capite dei consumi. Ma poiché è noto che il 25 per cento della popolazione della terra consuma il 75 per cento delle risorse, ed anzi quasi il 50 per cento di queste stesse viene consumato da un solo Paese con il 6 per cento della popolazione mondiale, gli Stati Uniti, questa tanto pubblicizzata teorizzazione viene ad essere invalidata da un palese vizio di fondo.

Ciò è comprovabile facilmente dall'analisi di alcuni consumi fondamentali. Prendiamo ad esempio l'energia ed il ferro. Dei tre miliardi e mezzo di abitanti della terra, un miliardo di persone consuma l'85 per cento della energia prodotta, un miliardo e 500 milioni ne consuma il 14 per cento mentre un altro miliardo non ne consuma che l'1 per cento. Per il ferro mentre gli USA ne consumano ogni anno oltre 650 kg. per abitante, il Congo non ne consuma che 12 kg. per abitante, l'India 5 ed il Pakistan 2,2 kg. Altri Paesi africani ed asiatici presentano consumi ancora inferiori. Stesso discorso vale per il rame, l'alluminio, i prodotti chimici di base, l'uranio, il piombo, ecc.

Una drastica riduzione della natalità nei Paesi a sottoconsumo del Terzo Mondo non avrebbe quindi alcuna incidenza ponderabile sul consumo delle risorse del pianeta. Tutt'al più si potrebbe conseguire un risultato concreto in questa direzione riducendo notevolmente la popolazione dei Paesi sviluppati ad alto consumo. In compenso il tasso di natalità dei Paesi ad elevato consumo è già oggi molto basso ed in alcuni casi non raggiunge che lo 0,20/30 per cento all'anno. Questo tasso non è di per sè sufficiente al ricambio della popolazione per cui questi Paesi sono caratterizzati, già da tempo, da forti flussi migratori in entrata che compensano la bassa natalità. Anzi, nei Paesi sviluppati se non vi fosse la presenza di forti masse di immigrati, ad elevato tasso di natalità, il numero dei nati, data la popolazione autoctona, sarebbe così basso da rendere indispensabile una campagna per l'incremento e non per la riduzione delle nascite.

Al contrario nei Paesi a sottosviluppo, caratterizzati da consumi di risorse e di energie del tutto marginali, l'uomo e quindi i giovani, costituiscono ancora oggi l'unica fonte di energia utilizzabile per la sopravvivenza delle strutture economiche. Infatti in questi Paesi, a bassissimo consumo energetico, il lavoro muscolare dell'uomo (che equivale a circa 200 kw procapite all'anno) è l'unico mezzo che ancora consenta il permanere delle economie di sussistenza tuttora presenti. Proprio per questi motivi, economisti indiani stimano in 4 il numero minimo dei figli indispensabile alla sopravvivenza di una famiglia contadina. Conseguentemente la riduzione del numero dei nati, non associata ad un processo di ridistribuzione della ricchezza e dello sviluppo tecnologico che ribalti l'attuale situazione, verrebbe a costituire per i Paesi sottosviluppati una vera e propria forma di aggressione e di debilitazione. Nonostante le dichiarazioni propagandistiche ufficiali, l'attuale tendenza economica, voluta dalle forze capitalistiche, è indirizzata verso un'ulteriore pauperizzazione dei Paesi del Terzo Mondo. In particolare l'aumento dei costi dei manufatti industriali, dell'energia, dei fertilizzanti di sintesi, dei generi alimentari, avvenuta nel corso di questo ultimo anno, ha costituito un colpo per lo sviluppo autonomo di questi Paesi. Benché le fonti informative occidentali celino accuratamente il fatto, è noto agli esperti di settore come le condizioni economiche e sociali siano ormai gravissime in molti Paesi africani ed asiatici.

Blasone culturale

Anche molte delle proposte e delle teorizzazioni in campo demografico che vengono spacciate dai ricercatori scientifici nordamericani come frutto delle più avanzate tecniche di elaborazione elettronica dei dati, e come tali sono riprese grossolanamente dalla pubblicistica italiana, sono in realtà strumenti propagandistici, magari nobilitati da qualche blasone culturale, scelto indifferentemente tra i classici del pensiero greco oltre quelli del pensiero ottocentesco, e partire dallo « Zero population growth » (sviluppo zero della popolazione) patrocinato dal M.I.T. e pubblicizzato come la scoperta risolutiva di ogni problema.

Con ciò non si vuole assolutamente disconoscere l'importanza e la drammaticità del problema demografico. Riteniamo però che esso vada affrontato nell'interesse della intera popolazione del pianeta e non in quello del profitto e della conservazione degli interessi e del potere delle compagnie multinazionali e delle forze imperialistiche.

Guido Manzone

Un campo che non può essere abbandonato al «boom» delle iniziative commerciali

Domande e risposte sul sesso

La necessità di recuperare il tema ad una dimensione educativa e formativa di particolare rilievo - Le responsabilità della morale repressiva nel quadro di un'organizzazione sociale che mortifica le capacità creative, la spontaneità, l'intelligenza e preferisce il pregiudizio all'argomentazione scientifica - Un'interessante enciclopedia

La presenza ancora forte di una cultura idealistica nell'organizzazione e produzione del sapere borghese nel nostro Paese contribuisce non poco a far sì che i giovani ed i bambini vengano tenuti lontani dall'approfondimento di argomenti relativi all'igiene mentale, all'educazione sanitaria e soprattutto all'educazione sessuale: in questo saldandosi alla tradizione controriformista di tanta parte della cultura delle classi dominanti.

L'istruzione e l'educazione sessuale, appunto, sono al centro di accanite polemiche che puntualmente si registrano in Italia in questi ultimi anni e che hanno come protagonisti insegnanti che considerano il rapporto educativo non « separato » dalla realtà dei bisogni interni all'individuo, e ai quelli esterni, ma espressione e riflesso delle modalità con cui è costruita l'organizzazione sociale complessiva. La tendenza che emerge da queste polemiche e caratterizzata dalla necessità di recuperare l'educazione sessuale, sia dal punto di vista pedagogico sia da quello psicologico, ad una dimensione formativa di particolare rilievo.

E' questo un problema di cui la morale sessuale borghese cerca, per un verso, di negare l'esistenza mediante la messa in atto di meccanismi di coercizione e di controllo, che sistematicamente si ritrovano a tutti i livelli dell'organizzazione sociale capitalistica e dei rapporti interpersonali da essa sviluppati; per un altro verso, allorchè è obbligata a constatarne l'esistenza, essa lo affronta elaborando intorno alle problematiche sessuali una serie di costruzioni intellettualistiche e pseudo-scientifiche che tradiscono un atteggiamento di difesa e di paura. Difesa dall'angoscia che provoca la scoperta che tutto ciò che si è appreso attorno al sesso non ha nulla di vero e di naturale; paura, una volta scoperto l'inganno, di non avere a disposizione strumenti, informazioni, dati da utilizzare come punto di partenza per una corretta educazione sessuale.

Entrambi questi sentimenti sono all'origine della perdita di credibilità della pratica educativa tradizionale e della contestazione della complessa rete di abitudini, costumi, comportamenti, sostanzialmente repressivi, su cui si regge l'attuale assetto sociale.

Non v'è dubbio che la morale sessuale borghese persegue un'educazione articolata su divieti, proibizioni, timori; e che il codice del comportamento sessuale repressivo è regolato da una strategia in cui ad ogni trasgressione corrisponde una punizione, ad ogni desiderio una frustrazione: obiettivo fondamentale è quello di costruire una personalità conformista, acritica, secondo le esigenze di una organizzazione sociale che — quali che siano le immagini che fornisce di se stessa — mortifica di fatto le capacità creative, l'intelligenza, la spontaneità.

Di questa cultura risentono quasi tutti i libri che sono stati introdotti sul mercato in questi anni che possiamo definire di « boom sessuale ». Pochi riescono a sfuggire alle tentazioni di commercializzare l'esplosione intensa di curiosità attorno ai temi sessuali ed a fornire una obiettiva informazione scientifica su quelli che sono i meccanismi fisiologici, psicologici, pedagogici che regolano l'attività sessuale di un individuo.

Tra questi è da segnalare l'« *Enciclopedia della vita sessuale* », edita da Mondadori. La pubblicazione, in cinque volumi, curata da un'*équipe* composta da Jean Cohen, Jacqueline Kahn-Nathan, Gilbert Tordjman, Christine Verdoux e illustrata da Ray Bret Koch, viene presentata in Italia con la consulenza scientifica di Laura Conti, studiosa di problemi medico-sociali, a sua volta autrice di un'interessante libro su *Sesso ed educazione* (Editori Riuniti).

Uno dei quesiti più spinosi che chi ha pratica di educazione sessuale si sente rivolgere da genitori ed insegnanti riguarda i livelli di spiegazione e di approfondimento che debbono essere forniti in materia sessuale, in funzione dell'età, dello sviluppo fisiologico, della maturazione intellettiva, dei bisogni psicologici individuali e collettivi, degli strumenti culturali posseduti. Molte volte sulla constatazione che ogni individuo, pur appartenendo ad un gruppo omogeneo di età esprime esigenze, tendenze, aspirazioni diverse si arriva a bandire dai rapporti educativi ogni informazione sessuale col pretesto che essa potrebbe provocare « traumi » in quegli individui che non ne avvertono il bisogno.

Da qui la necessità di avere strumenti di lavoro differenziati e dinamici che mettono l'educatore ed il genitore nella condizione di poter dare una risposta precisa, naturale e scientifica, sgombra da qualsiasi sovrastruttura moralistica, alle domande che i ragazzi dai sei anni in avanti possono porre intorno al ruolo, significato, funzione dell'attività sessuale nella specie umana.

L'*Enciclopedia della vita sessuale* soddisfa appunto queste esigenze, poichè essa si sviluppa in maniera tale da fornire informazioni a blocchi: *differenziati* per stadi di sviluppo fisiologico e psicologico ed *integrati* in quanto a metodo di ricerca e di esposizione delle informazioni. Gli autori infatti con un metodo di lavoro che trova il costante punto di riferimento nella osservazione e descrizione naturale dei meccanismi che regolano la complessa vita sessuale individuale, esplorano tutte le problematiche sessuali presenti nelle classi di età comprese tra gli anni 7-9 (primo volume), 10-13 (secondo volume), 14-16 (terzo volume), 17-18 (quarto volume), adulti (quinto volume), contribuendo così a smantellare il castello di pregiudizi costruito attorno ad esse.

Ai bisogni urgenti di informazioni sessuali che l'infanzia, la pre-adolescenza, la adolescenza, la maturità avvertono, si risponde con un linguaggio in cui le immagini e la loro esposizione grafica costituiscono un nuovo modo di comunicare con il lettore e di trasmettere la conoscenza senza che venga sacrificato nulla del contenuto culturale e scientifico della pubblicazione.

Giuseppe De Luca

La pittura veronese tra Cinquecento e Seicento

VERONA, 4 agosto

Da oggi il Veneto ha una terza grande attrattiva per gli appassionati d'arte: al Palazzo della Gran Guardia di Verona, infatti, è stata inaugurata la mostra « Cinquant'anni di pittura veronese ». Essa si collega direttamente con le rassegne « Venezia e Bisanzio » di Venezia e « Da Giotto al Mantegna » di Padova.

L'esposizione veronese raccoglie quadri di autori veronesi della fine del '500 e dei primi anni del '600, ambientati in un contesto di dipinti di altri grandi maestri dell'epoca. Sulle alte pareti del salone della « Gran Guardia » sono così ordinate opere del Brusasorzi, del Bassetti, dell'Ottimo, del Turchi e di numerosi altri maestri.

La rassegna non ospita opere dei grandi autori che si possono trovare a Padova e a Venezia, ma una serie di dipinti che compongono un panorama rappresentativo di una fase importante dell'arte veneta. Le opere esposte sono circa 200, provenienti da musei di tutto il mondo; dalle collezioni della regina Elisabetta d'Inghilterra sono giunti quindici quadri.

La mostra resterà aperta fino al 4 novembre.

E' in vendita nelle librerie il Quaderno n. 7 di

Critica marxista

SOMMARIO

— **Luigi Longo**, Le origini della guerra di Liberazione

— **Giorgio Amendola**, La « continuità » dello Stato ed i limiti storici dell'antifascismo italiano

— **Emilio Sereni**, Rivoluzione antifascista e rivoluzione socialista in Italia

— **Luciano Gruppi**, Temi politici e teorici nella rivista « La nostra lotta ».

— **Giuliano Ferrara**, La prima formazione di Eugenio Curiel

— **Giovanni Brambilla**, Il movimento operaio nel 1943 a Milano

— **Franco De Felice**, A proposito del Congresso di Bari dei Cln

— **Gian Carlo Pajetta**, Il Congresso di Bari dei Cln e la Resistenza

— **Enzo Santarelli**, La guerra, il fascismo, l'imperialismo

— **Gabriella Nisticò**, Gli Alleati e l'Italia nel 1943

— **Gianfranco Petrillo**, Cronologia del 1943

ABBONAMENTO L. 6.000

Versamenti sul c c p 1/43461 o con assegno o vaglia postale indirizzati a. S.G.R.A. - Via dei Frentani, 4 - 00185 Roma

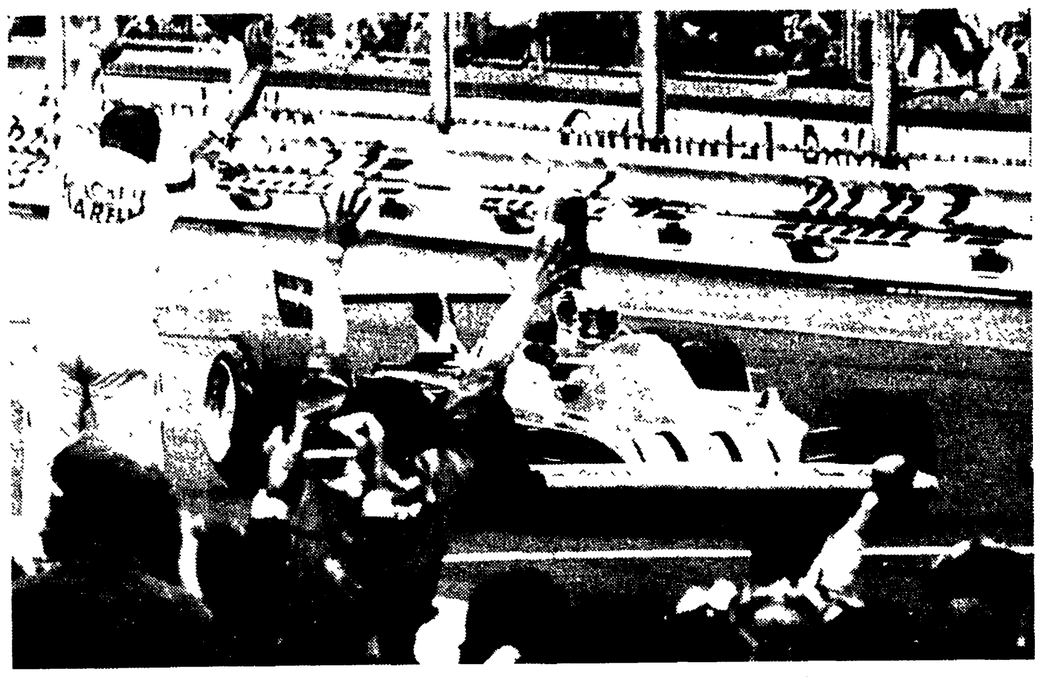
Una domenica eccezionale con auto, ciclismo e le racchette di «Davis» in grande evidenza

REGAZZONI, BATTAGLIN E IL TENNIS AZZURRO

Nürburgring: trionfa la Ferrari al G.P. di Germania

Esce di pista Lauda si scatena l'elvetico

Clay, che ha guidato da un capo all'altro la corsa, è balzato in testa alla classifica mondiale



ADENAU — Tra l'esultanza del «clan» ferrarista, lo svizzero Clay Regazzoni taglia vittorioso il traguardo.

NÜRBURGRING, 4 agosto

Lo svizzero Clay Regazzoni, pilotando la rossa Ferrari, ha vinto il Gran Premio di Germania di formula uno, una gara drammatica che tra l'altro ha messo subito fuori causa il suo compagno di scuderia, e gran favorito della vigilia, Niki Lauda dopo appena due chilometri di corsa. Il pilota austriaco è andato con la sua Ferrari fuori strada alla curva nord quasi subito dopo il via. Lauda è rimasto illeso ma la sua vettura, fortemente danneggiata, non è stata in grado di proseguire la gara.

In partenza, rimaneva fermo il brasiliano Emerson Fittipaldi. La sua Texaco-McLaren, con un pneumatico a terra, non ha potuto prendere il via all'abbassarsi della bandierina. Un altro concorrente danneggiato in partenza è stato il neozelandese Denny Hulme. Una delle vetture che procedeva alle sue spalle urtava la ruota destra posteriore della McLaren del neozelandese che capottava per cinquanta metri. Hulme era costretto ad abbandonare. Il pilota tuttavia rientrava in pista con un giro di ritardo al volante di una Texaco-McLaren di riserva ma appena dopo un giro veniva fermato perchè in gara con una vettura non ammessa.

Al via Regazzoni è scattato al comando anticipando il suo compagno di scuderia Lauda che occupava la posizione di corda in prima fila. L'austriaco, prima dell'incidente che lo ha costretto ad abbandonare, veniva preceduto anche dal sud-africano Judy Scheckter su Tyrrell.

Dopo il secondo giro Regazzoni aveva quindici secondi di vantaggio su Scheckter il quale a sua volta precedeva la Brabham di Reutemann, la Surtees di Mass e la Lotus di Peterson. Più dietro la Tyrrell di Depailler e la Lotus di Ickx. Intanto, prima che Regazzoni concludesse il terzo giro, Fittipaldi si doveva nuovamente fermare per 30 secondi per cambiare il pneumatico sinistro posteriore. Riprendeva la gara con 15" di ritardo sul battistrada. Il brasiliano, dopo un'ulteriore sosta ai box, abbandonava definitivamente la corsa. All'ottavo giro si ritirava anche il francese Depailler per noie alle sospensioni della sua Tyrrell, mentre al dodicesimo era la volta di Mass.

Regazzoni ha condotto la gara sempre al comando e vano è stato l'inseguimento del sud-africano Scheckter che tuttavia ha avuto la soddisfazione alla 12ª tornata di ottenere il miglior tempo sul giro con 7'11"1, alla media oraria di km. 190,700.

Le posizioni non sono più mutate fino al termine. Regazzoni, che è andato progressivamente aumentando il suo vantaggio, ha tagliato il traguardo con 50" di vantaggio su Scheckter. La media del vincitore è stata di 188,8 chilometri orari. Reutemann ha conservato il terzo posto, Peterson il quarto e Ickx il quinto. Durante l'ultimo giro l'inglese Mike Hailwood, l'ex campione motociclistico, è uscito di strada con la sua McLaren che è andata completamente distrutta dopo aver urtato una barriera di protezione. Il pilota è stato trasportato in ospedale dove gli è stata riscontrata la frattura di una gamba.

Degli italiani, Merzario si è ritirato per noie meccaniche nei primi giri, mentre Brambilla, attardato da una macchina in non buone condizioni, ha concluso.

Arrivo e classifica

1. CLAY REGAZZONI (Ferrari) in 1 ora 41'35", alla media oraria di km. 188,800; 2. Scheckter (Elf-Tyrrell) 1.42'25"7; 3. Reutemann (Brabham) 1.42'58"3; 4. Peterson (John Player Special) 1.42'58"2; 5. Ickx (John Player Special) 1.43'00"0; 6. Fryce (Uof Shadow) 1.43'33"1; 7. Stuck (March) 1.44'33"7; 8. Jarier (Jof Shadow) 1.45'00"9; 9. Hill (Lola) 1.45'01" 4; 10. Pescarolo (BMR) 1.45'52"7; 11. Bell (Surtees) 1.46'32"7; 12. Pace (Brabham) 1.48'01"3; 13. Brambilla (March) 1.50'18"1.

Classifica mondiale conduttori: 1. REGAZZONI p. 44; 2. Scheckter 41; 3. Fittipaldi 37; 4. Lauda 36; 5. Peterson 22; 6. Reutemann 15; 7. Hulme 13 8. Ickx e Hailwood 12; 10. Depailler 11.

Giro dell'Appennino: crolla il record della Bocchetta, già di Coppi e migliorato da Motta

Il giovane veneto da campione stacca tutti con 45 km di fuga

L'audace e spericolato atleta della Jolliceramica ha fatto il vuoto alle sue spalle polverizzando una decina di qualificati rivali

DALL'INVIATO

PONTEDECIMO, 4 agosto

Giovanni Battaglin spicca il volo sulla Bocchetta e stravince il Giro dell'Appennino con una fuga di 45 chilometri. Una vittoria spettacolosa, sottolineata dal primato che detronizza Motta il quale, nel 1970, aveva percorso la famosa salita con un tempo (24' e 42") migliore di quello realizzato nel passato da Coppi e Buratti. Ebbene, Battaglin ha impiegato 24'34", otto secondi di meno, per la precisione, un risultato d'eccellenza, ma è nel suo assieme che l'impresa dell'atleta di Marostica va messa in cornice perchè è stato bravo, bravissimo in tutto; sciolto, potente nel momento cruciale (appunto la Bocchetta) e audace, spericolato nel seguito, cioè in discesa, quando giocando d'equilibrio ha via via creato il vuoto alle sue spalle polverizzando una decina di qualificati rivali.

Il Battaglin di questa domenica ha fatto pensare al Battaglin dello scorso Giro d'Italia. Allora Giovanni soffriva di una bronchite che gli ha impedito di vedersela con i Merckx, i Baronchelli, i Gimondi, i Fuente, e a torto qualcuno sentenziò che erano le gambe (più dei bronchi) a non funzionare, ma in realtà si trattava proprio di «salute imperfetta», e infatti, guardate all'attivo. E' un pedalatore che può emergere. Battaglin è cresciuto, ha trovato la forma in piena estate, giusto nel periodo dei mondiali, una forma splendida sorretta da uno stile e da una classe che non potevano sciogliersi d'incanto come una pillola effervescente in un bicchiere d'acqua.

Adesso Battaglin è tornato in possesso delle sue qualità; adesso è sui binari per diventare un vero campione, anche perchè è maturato e s'è smaliziato. L'anno prossimo disputerà Giro d'Italia e Tour de France in un'età esatta (25 primavere) e con tre stagioni di professionismo all'attivo. E' un ciclista che può emergere nelle competizioni a tappe, ma anche nelle prove in linea come ha dimostrato oggi a conferma del Giro del Lazio '73. Noi su Battaglin abbiamo sempre contato perchè è un punto cardine del ciclismo italiano, un ottimo scalatore e un «finisseur» di prim'ordine, e non un «peso leggero» come taluni credono.

Battaglin andrà al campionato mondiale insieme a Gimondi, Bitossi, Moser, Paolini, Basso, Santambrogio, Conti, Poggiali e ad altri due elementi che Defilippis sceglierà mercoledì prossimo in Umbria. «La rosa dei candidati s'è allargata; c'è abbastanza e dovrò deludere tre o quattro corridori», ha detto il C.T. in una chiacchierata coi giornalisti, lasciando intendere che sono in lizza Polidori, Marcello Bergamo, Riccomi, Fabbri, Panizza e Cavalcanti. Intanto ci spiace dover prendere nota dell'infelice esibizione di Panizza, che proveniente dai circuiti all'estero non ha digerito la Bocchetta e ha abbandonato su un terreno solitamente favorevole. Panizza può ancora rimediare: una maglia azzurra, dopo la prestazione fornita nel Tour, la meriterebbe, però riuscirà a convincere in extremis?

La storia del Giro dell'Appennino (trentacinquesima edizione) era cominciata alle 9,30 di un mattino che annunciava una calura soffocante. I primi a raccogliere l'invito dei numerosi premi speciali erano Brunetti e Juliano, in avanscoperta dai Giovi ad Arquata Scrivia, poi un lungo tran tran, un dormiveglia per chilometri e chilometri, e tutti in fila sul Passo della Castagnola al comando di Di Caterina, idem a Gavi Ligure, e dopo alcuni allunghi di Basso, un tentativo di Mori e Knudsen accreditati di 1'30" all'uscita di Busalla dove la corsa prendeva la strada per il Passo della Scoffera.

Il paesaggio era incastrato fra due valli bruciate dal sole, Mori e Knudsen andavano a respirare in solitudine l'aria della Scoffera, ma le carte si mischiavano nell'interminabile picchiata su Genova in cui faceva la staffetta Osler. E' attraversata la città, la gara entrava finalmente nel vivo della lotta con la Bocchetta, soprannominata la salita delle streghe per i suoi tornanti che tagliano le gambe e mozzano il respiro. E cosa diceva la collina che ricorda Coppi e che mobilita una folla vociante, scamiciata, piena di entusiasmo per i ciclisti impegnati nella tormentata, severa, inesorabile arrampicata?

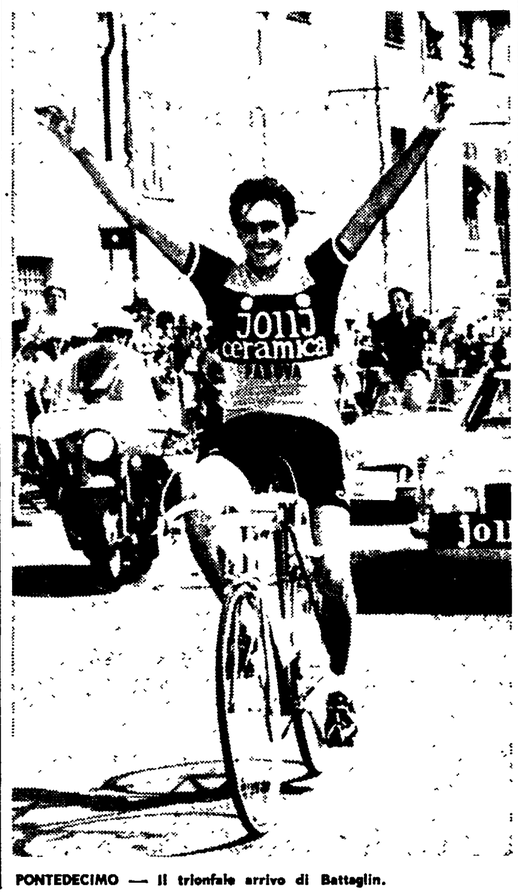
La Bocchetta divideva subito i forti dagli incerti e dai deboli, agiva Santambrogio, imitato da Battaglin, Fabbri, Marcello Bergamo, Conti, Riccomi, Laghi e da questa pattuglia sbucava Battaglin il quale svettava con circa un minuto su Marcello Bergamo e soci. Battaglin affrontava di slancio la Castagnola (secondo passaggio) mentra Maggioni, Polidori, Pettersson, Guadrini, Cavalcanti e Fuchs s'avvicinavano al gruppetto degli immediati inseguitori. E Panizza? Panizza, il grande atteso, era il grande assente, mancava all'appello dei primattori in maniera clamorosa: Wladimiro arrancava, dava chiari segni di condizioni precarie, e Cribiori consigliava al suo atleta di fermarsi.

Il vero primattore si chiamava Battaglin che portava il suo margine a 2'40", e raggiungeva il traguardo con una azione agile e una grande, impressionante sicurezza. Battaglin finiva nelle braccia tese del presidente Franceschini. «Ho attaccato a metà salita, facendo tesoro dell'errore commesso nel '73, quando affrontai di petto la Bocchetta, una scalata che va presa con cautela», dichiarava il ragazzo della Jollyceramica. «E così hai realizzato il nuovo record», informava un cronometrista. «Davvero? In verità oggi non mi sembrava di sentire la catena. E anche in discesa mi pare di aver combinato qualcosa di bello...».

«In discesa, Battaglin è stato un fulmine, ha più che raddoppiato il suo vantaggio nei nostri confronti», commentava Paolini. «Fra gli inseguitori c'è stato pieno accordo?», chiedeva un cronista al campione d'Italia. «No, però niente scuse e tanto di cappello a Battaglin», era la risposta. Paolini terminava secondo a 2'36" davanti a Santambrogio, Marcello Bergamo, Riccomi e Conti.

Nel finale, Conti mancava di un soffio la piazza d'onore con una tirata sui Giovetti che si spegneva nelle vicinanze del telone. Nel foglio d'arrivo, i classicati erano 31 su 81 concorrenti e perciò il numero dei ritirati toccava esattamente quota cinquanta. Molti non hanno nemmeno voluto fare i conti con la Bocchetta, una cima che ha esaltato Battaglin, un Battaglin due volte grande: per la vittoria solitaria e per il 24'34" di cui abbiamo detto, un Battaglin veramente in palla, prontissimo per Montreal, una bella pedina nello scacchiere di Nino Defilippis.

Gino Sala



PONTEDECIMO — Il trionfale arrivo di Battaglin.

L'ARRIVO

1. GIOVANNI BATTAGLIN (Jolliceramica) km. 252 in 6 ore 31' 26", media km. 38,637; 2. Paolini (Scic) a 2'36"; 3. Santambrogio (Bianchi Campagnolo); 4. Bergamo; 5. Riccomi; 6. Conti; 7. Fuchs (Svizz.); 8. Fabbri; 9. Poggiali; 10. Laghi; 11. Gosta Petterson (Sve.); 12. Maggioni; 13. Cavalcanti, tutti con il tempo di Paolini.

Intensa giornata motociclistica al «Santa Monica»

Bonera Proni e Walter Villa o.k. a Misano

Paolo Pileri si è imposto nella 125 cc

SERVIZIO

MISANO ADRIATICO, 4 agosto

Tutto come nelle previsioni oggi all'autodromo di Santa Monica. Assenti Agostini, per il noto incidente di due settimane addietro e Read, il neo iridato della «500», è stato fin troppo facile per Bonera e la MV Agusta centrare la vittoria nella massima cilindrata.

L'intensa giornata motociclistica, organizzata dal Moto Club di Cattolica era cominciata fin dal primo mattino con la disputa della prima finale del campionato italiano juniores. Ne sono risultati vincitori Moschini su Nennetto per la classe «50», Battilani su Italjet per la «125», Pisanelli su Benelli per la «250» ed infine Riondato su Suzuki, per la mezzo litro.

Dopo un intervallo di poco più di due ore, alle 15 si ricomincia, questa volta con le moto da Gran Premio. I primi a prendere il via sono i conduttori delle «125». All'abbassarsi della bandiera del direttore di corsa, Campana, (il Moto Club Benelli di Pesaro ha collaborato con quello di Cattolica), Pileri, con la Morbidelli schizza via a far da lepre e già al primo giro ha un vantaggio di cinque secondi su Bianchi e Buscherini.

Buscherini passato al secondo posto durante il terzo giro comincia una rimonta entusiasmante ed al nono passaggio dopo che al settimo aveva polverizzato il record della cilindrata con 1'34"5 (media 132,876) raggiunge e supera il ternano Pileri. Purtroppo l'entusiasmo dei suoi fans sfuma per una scivolata che lo costringe al ritiro al decimo passaggio. Pileri può così concludere tranquillamente seguito da Bianchi e da Conforti, entrambi molto staccati.

Prima dell'inizio della 250 viene osservato un minuto di silenzio in segno di lutto per la strage fascista di S. Benedetto val di Sambro. Al via scatta bene Walter Villa seguito da Proni e Pileri. Al decimo passaggio Pileri salta Proni dopo aver fatto fermare i cronometri su 1'32" netti che risulterà il miglior giro della cilindrata. La sua rincorsa non impensierisce comunque il quasi campione del mondo Villa, che con bella sicurezza e regolarità conclude da dominatore. Pileri finisce brillante secondo, terzo Toracca, dopo che Proni era stato costretto al ritiro.

Nelle 350 si accende subito la bagarre, al primo giro passano tutti a ruota, Palomo, Proni ed Flementi, seguiti da vicino da Mario Lega. I quattro iniziano una serie di giri velocissimi, alternandosi al comando, fino a quando Proni prende il largo per non farsi più raggiungere. Per il secondo posto l'ottimo spagnolo Palomo la spunta nei confronti di Lega.

Dopo tanto sibilare di «due tempi», ecco in pista finalmente la MV Agusta di Gianfranco Bonera, reduce delle ottime prestazioni del motomondiale. Come abbiamo già detto la gara non ha storia tanto è la superiorità di Bonera; solo Toracca per alcuni giri gli tiene testa. Il portacolori della Patton non ha però fortuna ed è costretto al ritiro. Secondo ancora una volta conclude Palomo.

Massimo Falcioni

CLASSIFICHE

CLASSE 125

1. PAOLO PILERI (Morbidelli) in 32'45"3, media oraria di km. 127,784; 2. Bianchi (Minarelli) 33'35"3; 3. Conforti (Yamaha) 34' 18"8; 4. Frohn Mayeyr (RFT, Malco) a un giro; 5. Cola (Yamaha), a due giri.

Giro più veloce, il settimo, di Buscherini in 1'34"5 alla media oraria di km. 132,876.

CLASSE 250

1. WALTER VILLA (Harley Davidson) in 31'05", alla media oraria di km. 124,657; 2. Pileri (Yamaha) 31'12"; 3. Toracca (Yamaha) 32'02"1; 4. Harald Merki (Yamaha) 32'19"8; 5. Necchi (Yamaha) 31'16", a un giro.

Il giro più veloce, il nono, è di Pileri in 1'32" alla media di km. 136,487.

CLASSE 350

1. GIOVANNI PRONI (Yamaha) in 35'14"1, media oraria di km. 136,609; 2. Talamo (Yamaha) in 35'32"7; 3. Lega (Yamaha) in 35'45"4; 4. Richetti (Yamaha) a un giro; 5. Faccà (Yamaha) a un giro.

Giro più veloce il settimo di Proni in 1'30"4, alla media di km. 138,903.

CLASSE 500

1. GIANFRANCO BONERA (MV) in 35'02"4, alla media oraria di km. 137,369; 2. Palomo (Yamaha) in 36'26"9; 3. Rungg (Yamaha) in 36'30"2; 4. Cazzaniga (Kawasaki) in 36'34"9; 5. Maab (Rotax)) a un giro.

Giro più veloce il decimo di Bonera in 1'29"8, media 139,831 kmh.

Ad Hannu Mikkola il rally dei «mille laghi»

JYVASKYLA (Finlandia), 4 agosto

Il Rally dei «mille laghi», terza prova del campionato mondiale, disputatosi in Finlandia, è stato vinto da Hannu Mikkola e John Davemport con la Ford «Escort RS 2000» con motore 16 valvole da 230 cavalli. Al secondo posto, distanziato di soli 31", si è piazzato l'equipaggio composto da Timo Makinen-Henry Liddon.

Italia-Romania 3-2: gli azzurri guadagnano il diritto alla finale di zona di Coppa Davis

Farsa a Mestre: vince Barazzutti affrontando il fantasma di Tiriac

Il baffuto tennista aveva chiesto d'esser sostituito, accusando una colica renale ma i medici italiani l'hanno costretto a «giocare» - In tre set anche Panatta deve cedere all'eccelsa classe del miglior Nastase che gli ha impartito una vera lezione

DALL'INVIATO

MESTRE, 4 agosto

Nella finale europea di Davis l'Italia si è qualificata vincendo con Barazzutti il singolare decisivo, ma a corollario di questo fatto bisogna dire che è successo di tutto. Torniamo a ieri sera tardi. In albergo chiediamo a Jon Tiriac se pensa di rimettere in equilibrio il match battento Corradino. «Sarà molto difficile», ci risponde Tiriac guardandoci con quegli occhi impenetrabili e con uno sguardo che non capisci se sia serio o sul filo dello scherzo. «Sarà molto difficile perchè io domani quasi certamente non giocherò». «Perchè?». «Perchè soffro di coliche renali e proprio nella partita di oggi ho subito un attacco».

Stamattina, infatti, appena arrivati al Circolo Tennis Mestre sentiamo dire che avrebbe giocato Toma Ovici poichè Jon stava male. Alla richiesta romena di far giocare la riserva si oppone però il commissario unico Nistri, visto che le analisi effettuate da due medici locali avevanno stabilito che il campione romeno era in grado di giocare. E così il giudice arbitro, l'inglese Hardwick, concede un'ora di tempo a Tiriac per presentarsi in campo e giocare la partita come da programma, pena la sconfitta per *forfait*.

I romeni abbozzano, si precipitano in albergo, strappano Jon dal tavolo del ristorante dove stava pranzando e lo portano al Circolo. Si gioca. Ma come? Ve lo dirà la cronaca, se si può chiamare cronaca quella del match (si fa per dire) fra il gigante romeno e l'esile «azzurrino». In effetti fare la cronaca di questa partita è come fare la cronaca del traffico su un'autostrada. Barazzutti si è limitato a mantenere la palla in campo perchè a buttarla fuori, o a rete, ci pensava il suo avversario.

Il primo set, 6-3 per l'azzurro, è durato venticinque minuti. Il secondo e il terzo, poi, sono rotolati via con una rapidità impressionante, inversamente proporzionale, tuttavia, alla velocità del gioco. Sedici minuti il secondo set e diciassette il terzo con un doppio 6-0 per Corradino. Tiriac se ne è stato constantemente fermo a guardare con distacco la palla che gironzolava dal campo dell'avversario al suo. Si limitava a battere il suo servizio con mediocre convinzione. A proposito del servizio è sufficiente riflettere sul fatto che Jon non commette mai doppi falli. Ebbene, in queste tre partite ne ha commessi cinque e due addirittura nello stesso *game* sul punteggio di 40-15 a suo favore.

Corrado Barazzutti in un rovescio da fondo campo.

Alla fine dell'incontro abbiamo chiesto lumi ad Alexandru Lazarescu, segretario della Federazione tennistica romena, sul «caso» Tiriac. Lazarescu ci ha detto che Jon soffre da anni di coliche renali e che il fatto che i medici, in questa particolare occasione, non l'abbiano rilevato non se lo sa spiegare. «*Vous savez*», ci ha mormorato con aria stanca, «i medici...».

A proposito di questa partita abbiamo un altro episodio da stigmatizzare, e con durezza. Poco prima dell'ingresso di Tiriac in campo l'ing. Oscuro, presidente del Circolo Tennis di Mestre, se n'è uscito con un incredibile avvertimento ai presenti. «Il signor Tiriac», ha detto rivolto al pubblico, «sta tentando di innervosire Barazzutti. State calmi e non accettate provocazioni». Se non l'avessimo sentito con le nostre orecchie non l'avremmo creduto.

A salvare la giornata sportiva, a evitare che si tramutasse in farsa, ci ha pensato Ilie Nastase con una esibizione eccezionale nell'ultimo singolare. L'asso romeno ha impartito una vera lezione a Adriano Panatta vincendo la bellezza di 15 giochi consecutivi prima che nel tabellone apparisse la cifra «uno» sotto il nome del campione d'Italia.

Quello che ha fatto oggi «Nasty» va scritto nelle antologie sportive e non si può dire che Adriano abbia giocato male. Anzi, ha giocato bene. Ha tentato in tutte le maniere di sorprendere l'avversario finendo sempre col trovare la magica racchetta del romeno su tutte le sue invenzioni, anche su quelle più difficili, anche su quelle dettate dalla potenza e da una esemplare intelligenza tattica. Nastase è riuscito addirittura, in due occasioni, sul 3-0 e sul 5-0 del secondo set a rimontare da 0 a 40 aggiudicandosi il punto. Il Nastase di oggi — e ne eravamo convinti in parecchi — è stato il miglior Nastase mai visto.

Abbiamo una annotazione, triste, prima di concludere. Nonostante (assieme ad altri) l'avessimo personalmente consigliato ad alcuni dirigenti, non si sono trovati — e qui la responsabilità va soprattutto agli organizzatori — la sensibilità e lo spirito di solidarietà umana per proporre un minuto di raccoglimento in memoria delle povere vittime del treno Roma-Brennero. E' una brutta macchia in una giornata che già aveva perso di vista lo sport per diventare una farsa.

Risultato: Italia batte Romania 3-2; Barazzutti-Tiriac 6-3, 6-0, 6-0; Nastase-Panatta 6-0, 6-0, 7-5.

Remo Musumeci

Napoles (Lewis kot) resta campione

MEXICO CITY, 4 agosto

Il cubano-messicano José «Mantequilla» Napoles ha conservato la corona mondiale dei pesi welters battendo lo statunitense Hedgemon Lewis per k.o. tecnico alla nona ripresa

E' stata questa la undicesima volta che Napoles, 34 anni, ha difeso vittoriosamente il titolo conquistato nel 1969 contro il texano Curtis Cokes.

La vittoria di Napoles è stata facile. Il cubano-messicano ha mantenuto sempre l'iniziativa pur combattendo in sordina per otto riprese e si è poi scatenato nel nono round. Lewis, messo alle corde, ha perduto la coordinazione sotto l'incalzare dei colpi di Napoles, una serie di destri e sinistri. Manifestamente inferiore Lewis, l'arbitro ha messo fine al combattimento al 2'34".

I mondiali juniores di canottaggio

Marconcini «singolo» d'oro

RATZEBURG, 4 agosto

Una medaglia d'oro nel singolo con il livornese Marco Marconcini, una medaglia d'argento con il due con (Isetti e Palma), due quinti posti nel due senza della Marina militare di Sabaudia e nel quattro senza della Canottieri Milano e un primo posto nella piccola finale del quattro con di Padova costituiscono il bottino italiano nella quinta edizione dei campionati mondiali juniores di canottaggio.

Ecco i risultati: «4 con»: 1. RDT 5'11"34; 2. Francia 5'12"81; 3. Gran Bretagna 5'14"09.

«Doppio»: 1. RFT 5'15"41; 2. RDT 5'16"52; 3. URSS 5'18"98.

«Due senza»: 1. RDT 5'21"30; 2. RFT 5'26"93; 3. Olanda 5'29"41.

«Singolo»: 1. Italia (Marconcini) 5'40"82; 2. RDT 5'41"20; 3. RFT 5'47"72.

«Due con»: 1. RDT 5'47"85; 2. Italia 5'52"09; 3. RFT 5'55"50.

«Quattro senza»: 1. RDT 4'57" 00; 2. URSS 5'04"20; 3. Polonia 5'05"85.

«Quattro di coppia»: 1. RDT 4'49"35 (Flocke, Wunsch, Brandt, Hewelscherh); 2. RFT 4'53"20; 3. URSS 4'54"09.

«Otto»: 1. RFT (Hauber, Hansler, Zunkr, Fechtmann, Thiem, Schetze, Rossmann, Gieseler, tim, Frei) 4'27"27; 2. RDT 4'28"43; 3. URSS 4'33"33.

CALCIO-RITIRI: CON LA LAZIO CI SONO TUTTE

Maestrelli parte per il bis

Attenzione a Loddi, un altro D'Amico

A Chinaglia... va bene Bernardini

DALL'INVIATO

PIEVEPELAGO, 4 agosto

« Se proprio è indispensabile appioppare un'etichetta dirò che questa sarà una Lazio modenese ». E' Tommaso Maestrelli che entra subito in argomento dopo aver inaugurato di buon'ora la prima giornata di preparazione facendo percorrere tra i sentieri boschivi di Pievepelago diversi chilometri ai 23 giocatori a sua disposizione.

Con Maestrelli c'è, ovviamente, anche Lovati, che proprio qui nel ritiro appenninico è stato ufficialmente promosso direttore sportivo. Tale nomina, probabilmente, prelude ad una definitiva sistemazione dello staff tecnico e dirigenziale nell'ambito della società, con l'assunzione di un general manager che potrebbe essere anche Italo Allodi. Ieri il presidente Lenzini, e oggi gli allenatori non hanno nè smentito nè confermato tale possibilità. Se ne parlerà fra un paio di mesi, ha detto il presidente.

Maestrelli, dal canto suo, preferisce continuare il discorso su questa « Lazio modenese ». « Tutti parlano di modulo olandese, modulo tedesco — afferma il trainer — quando sarebbe sufficiente chiamarlo modulo laziale, che abbiamo iniziato a plasmare proprio qui, su questi monti, e che in tre stagioni ci ha portato dalla serie cadetta allo scudetto ».

« Allora — chiediamo — è per questo motivo che si ritrova con gli stessi giocatori, per non rompere il delicato meccanismo ». « In verità avevo chiesto al presidente alcuni giocatori con particolari caratteristiche, fra i quali Ammoniaci e Badiani. Ma le cifre sparate erano di quelle con moltissimi zeri e noi, d'altra parte, non potevamo dare nessuno degli attuali titolari in contropartita. Così è arrivato solo Badiani e vedrete che saprà fare la sua parte. Inoltre contiamo anche sui giovani. Dopo D'Amico, potrebbe essere l'anno di un altro di questi rincalzi. C'è per esempio quel Loddi, il quale pur venendo dalla quarta serie non dovrebbe fallire. Ve lo raccomando. E' da tenere d'occhio ».

Loddi è stato prelevato dal Velletri, squadra di serie D, dove ha segnato una caterva di reti: quattordici, dice Lovati, che lo ha seguito attentamente, e tutti senza l'ausilio di calci di rigore o punizioni. E' ovvio tuttavia che la Lazio, per riconfermarsi campione d'Italia dovrà puntare sui « vecchi » titolari, con un Badiani in più.

«Io — ci ha detto l'ex sampdoriano — alla Lazio sono venuto di corsa e ci sto bene. L'ambiente è ideale. Poichè ho trovato dei compagni senza peli sulla lingua, ho subito detto loro che non intendo fare la riserva alla Mazzola e che cercherò di conquistarmi subito, in campo, la fiducia di Maestrelli ».

Se Badiani è di poche parole, Chinaglia contrariamente al solito, è addirittura telegrafico: « Non parliamo di mondiali. Bernardini mi sta bene, è un ottimo tecnico, ex laziale ed un romano che finalmente... arriva alla Nazionale. La Lazio rivince lo scudetto perchè con l'aiuto dei miei compagni segnero ancora tanti gol ».

Dall'esplosivo Chinaglia che sa essere polemico anche telegraficamente, passiamo al compito e riservatissimo Nanni, il quale, con l'arrivo di Badiani, potrebbe trovare un temibile concorrente nello specifico ruolo. « Badiani è il benvenuto tra di noi — afferma il centrocampista — si tratta di un giocatore utile, che puo essere impiegato in diversi ruoli. Pertanto è un concorrente per tutti. Per quanto riguarda il campionato, passando in rassegna le diverse squadre, direi che sulla carta c'è stato un livellamento generale in senso positivo e dovrebbe tornare a vantaggio del calcio italiano che con l'avvento di Bernardini sembra voglia imbroccare la strada giusta.

« Le mie favorite sono Lazio, Milan, Juventus con il probabile inserimento di Torino e Fiorentina ». Nel colloquio si inserisce anche Frustalupi: « Di' pure senza timore che la Lazio sarà di una buona spanna sopra a tutti ».

Si tratta di una battuta, ma che dimostra già il clima che regna nelle file della « ex Lazietta » come la definisce ironicamente lo stesso Frustalupi, cervello di questa Lazio tricolore. La mezz'ala, Wilson, Re Cecconi, Chinaglia, D'Amico, Martini, formano sempre i punti base di quella squadra che Maestrelli sta rigenerando a Pievepelago con un allenamento graduale ma intenso e che prevede due sedute giornaliere, una al mattino (passeggiate e footing tra i boschi dalle 8 alle 10 e un'oretta di ginnastica in campo) ed una al pomeriggio (esercizi atletici e sul pallone).

Fin da oggi Maestrelli, dopo il « percorso alpino » ha diviso i ventitrè in due gruppi. Il primo composto da quei giocatori in sovrappeso (Pulici, Moriggi, Oddi, Badiani, Re Cecconi, D'Amico, Garlaschelli, Chinaglia, Franzoni, Tripodi, Tinaburri) ha cominciato a lavorare alle ore 16; il secondo gruppo (Bonetti, Petrelli, Martini, Polentes, Wilson, Nanni, Inselvini, Borgo, Frustalupi, Masuzzo, Loddi, Perotti) ha raggiunto i compagni un'ora dopo e tutti insieme hanno continuato per un'altra oretta esultando quando in campo sono stati gettati alcuni palloni.

Domani, probabilmente, si inizierà con i minitornei a sei. Il giorno 14 la Lazio saluterà Pievepelago offrendo agli sportivi locali una esibizione contro il Sassuolo, squadra modenese di serie D. Poi i giorni 15 e 16 tutti in libertà. L'appuntamento successivo è fissato per il 17 a Livorno, per l'amichevole contro l'undici toscano. Il 19 sarà la volta di Modena, quindi Riccione, Ascoli e infine Bergamo per la Coppa Italia.

Luca Dalora

Dice Parola che la Juve punta su Bettega

«Bobby-gol» al dunque: o quest'anno o mai più

A Villar Perosa continuano intensi gli allenamenti dei bianconeri - Furino e Capello già in forma

VILLAR PEROSA — Parola (a destra) sembra scandire il tempo della marcia al plotone juventino, guidato da Cuccureddu.

SERVIZIO

VILLAR PEROSA, 4 agosto

Ad una settimana dall'inizio della preparazione a Villar Perosa e dopo i primi abboccamenti col pallone regolamentare e le prime partitelle a ranghi misti, cerchiamo di fare il punto sulla Juventus che si appresta ad affrontare il prossimo campionato con rinnovate ambizioni.

Carletto Parola evidentemente non si sbilancia, ma dalle sue parole si può già capire che la formazione è decisa « dalla cintola in su » e gli unici problemi riguardano la difesa e il ruolo del laterale di appoggio. Vediamo comunque reparto per reparto quale sarà la squadra.

Difesa: Zoff è più che una garanzia; oltre ad aver già ampiamente dimostrato in più occasioni il suo valore potrà essere utilissimo per aiutare il giovane Scirea ad ambientarsi in un ruolo così difficile e pieno di responsabilità come è quello del libero. Dietro di lui Piloni e il rientrante Alessandrelli.

Per il ruolo di terzino sono in ballottaggio tre giocatori. Con lo spostamento di Causio a mezz'ala per far posto al neo acquisto Damiani, Cuccureddu sulla carta dovrebbe aver perso il posto, almeno a controcampo. Perché *almeno*? Perché, conoscendo il valore del sardo e le sue innegabili doti atletiche e agonistiche, difficilmente egli non troverà un posto fisso in squadra. Nel Brescia aveva cominciato la carriera come terzino e molti ritengono che anche Parola lo impiegherà in tal senso. Per l'altro posto dovrebbe probabilmente verificarsi un continuo (alcuni ritengono dannoso) avvicendamento fra Gentile, ormai considerato molto di più che una semplice promessa, e Longobucco. A seconda delle caratteristiche delle punte impiegate dalla squadra avversaria, i due dovrebbero essere impiegati a turno.

E Spinosi? Si può ormai considerare il nuovo stopper della Juventus. Morini, nonostante le buone prestazioni ai mondiali, dovrebbe incominciare la stagione da riserva e scendere in campo solo quando la squadra avversaria schiererà due punte fisse. Nel qual caso Spinosi retrocederebbe a terzino e uscirebbe o Cuccureddu o Gentile. Libero: il nuovo acquisto Scirea, considerato come uno dei giovani più promettenti della intera serie B. Alcuni ritengono che la Juventus abbia rischiato un po' troppo, concedendo la lista gratuita a Salvadore senza conoscere direttamente, e a fondo, le doti di Scirea. La unica riserva infatti del giovane ex atalantino è il ventenne Balestro, un ragazzo venuto su dalla « Primavera » di Castano.

Centrocampo: forse è stato il settore più criticato nella scorsa stagione. Parola ha a disposizione sette uomini e non dovrebbe quindi aver problemi di impiego. Causio, Capello, Furino, Viola, Maggiora e lo stesso Damiani assicurano li mosaico uniforme e senz'altro valido. Per quanto riguarda lo schema di gioco non ci dovrebbero essere quest'anno grosse novità. Longobucco o Cuccureddu dovrebbero essere i terzini più fluidificanti, Rurino il laterale di spinta, Capello il regista, Causio la mezza punta. Damiani potrebbe costituire l'unica variante di rilievo in questo reparto. L'ex vicentino si alternerà con Causio sulla fascia destra del campo, però con compiti tattici differenziati. Damiani dovrebbe sfruttare la propria velocità e il proprio scatto per andare sul fondo e crossare palloni su palloni al centro per la testa di Bettega. Dovrebbe avere una certa libertà di manovra

Causio invece dovrà sacrificare in parte il proprio estro per gli interessi generali della squadra. Giocando mezz'ala sarà sottoposto ad una marcatura meno ferrea di quella degli scorsi anni e ciò per lui sarà certamente un grosso vantaggio. Capello dovrà agire nella zona centrale, però in una posizione più avanzata di quella dello scorso anno. Dovrebbe sorreggere più da vicino le punte senza avere eccessivi problemi di copertura come nell'ultima stagione. Furino, come sempre dovrà mettere al servizio del collettivo i suoi quattro polmoni, distruggendo e costruendo continuamente trame di gioco. Il mediano juventino dopo la mediocre stagione passata è atteso ad un pronto riscatto.

Attacco: confermatissimo il tandem Bettega-Anastasi ormai al quinto anno di coesistenza. I due si conoscono ormai ad occhi chiusi e l'intesa non dovrebbe proprio mancare. Il centroavanti svarierà come suo solito sulle fasce laterali mentre Bettega sfrutterà il suo eccellente colpo di testa in piena area di rigore. Con l'acquisto di Damiani si è comprato forse l'ultima vera ala del nostro campionato. Ciò sarà certamente di vantaggio per «Bobby-goal» che riceverà senza dubbio più palloni da insaccare in porta. Ogni anno si continua a ripetere che Bettega tornerà quello di una volta, ma questa stagione per l'ala sinistra bianconera dovrebbe essere quella decisiva. O convince e torna ad essere uno dei più forti goleador italiani, oppure emigrerà a fine stagione per altri lidi.

Oggi Parola ha fatto disputare, come annunciato, la prima partitina, seppur a ranghi ridotti e misti.

Parola aveva fatto schierare le seguenti formazioni. Difensori: Zoff, Morini, Marchetti II, Cuccureddu, Gentile, Scirea, Viola, Causio e Altafini; attaccanti: Piloni (Alessandrelli dal 30'), Spinosi, Longobucco, Capello, Furino, Balestro, Damiani, Anastasi e Bettega.

Alla fine l'allenatore Parola è rimasto abbastanza soddisfatto del comportamento dei suoi uomini. Ha sottolineato come più avanti con la preparazione gli siano apparsi Furino, Cuccureddu, Bettega, Anastasi e lo stesso Capello mentre Damiani ha ancora bisogno di lavorare.

Franco Sala

Dopo anni di risultati altalenanti

Fabbri prepara il decollo dei granata

La squadra si è rafforzata e vanta due punte temibilissime: Pulici e Graziani

S. VITTORIA D'ALBA — Zaccarelli e Callioni, due dei nuovi granata, si allenano sotto lo sguardo di Fabbri.

SERVIZIO

SANTA VITTORIA D'ALBA, 4 agosto

Sarà la volta buona per il Torino? Sembra di sì, almeno a giudicare dall'ottimismo del presidente Pianelli, di Fabbri, della maggior parte dei giocatori. Dopo tanti anni di risultati altalenanti, dopo amarezze a catena, il prossimo campionato potrebbe rappresentare per i granata l'occasione del decollo, il definitivo assestamento ai vertici della classifica nell'élite del calcio nazionale, la possibilità di lottare finalmente per lo scudetto.

Dopo aver conquistato, alla pari col Milan, la palma della squadra che maggiormente si è rinforzata, il Torino ora è atteso da tutti con una grande curiosità. La rosa dei giocatori è completa e ricca di elementi che farebbero gola a qualsiasi altra formazione; la amalgama non manca visto che la squadra per almeno otto undicesimi gioca insieme da almeno un paio d'anni; l'entusiasmo, col ritorno di Fabbri, si è ricostituito.

Diamo dunque un'occhiata più attenta a questo Torino dal punto di vista tecnico, esaminiamo reparto per reparto e vediamo quale potrebbe essere il suo volto in vista dell'inizio del campionato e degli altri impegni di Coppa.

LA DIFESA — Sono stati acquistati Santin e Callioni, inoltre c'è il rientrante portiere Manfredi. Sono stati ceduti Fossati e Zecchini. La partenza di questi ultimi due non dovrebbe creare grossi problemi a Fabbri, visto che l'allenatore potrà contare insieme con Santin e Callioni, due uomini che danno ampie garanzie, sul recupero di Mozzini completamente rimessosi dopo la serie di infortuni che lo aveva costretto a lunghissima assenza nella seconda parte della stagione. In particolare Santin appare uno dei migliori difensori in assoluto espressi nell'ultimo campionato, senza contare Callioni, che parte come rincalzo di lusso, ma che aveva riscosso unanimi consensi da parte della critica e che non lascerà nulla d'intentato per cercare di conquistarsi un posto.

Libero sarà ancora la vecchia roccia Cereser, ormai alla tredicesima stagione nelle file del Torino, un Cereser che promette di essere ancora più maturo, dopo le ultime vicissitudini. La linea dei terzini potrebbe essere formata da destra, da Lombardo, Mozzini e Santin. In porta, ovviamente, Castellini, ormai nel giro azzurro e deciso a giocare, in prospettiva futura, in chiave di nazionale, la sua minore età nei confronti di Zoff.

CENTROCAMPO — Sono stati acquistati Zaccarelli e Roccotelli. E' stato ceduto Rampanti. Fabbri ha a disposizione sette uomini (Ferrini, Mascetti, Agroppi, Sala, Zaccarelli, Roccotelli, Salvadori) per quattro maglie. Non ha che l'imbarazzo della scelta.

ATTACCO — Sono arrivati Rossi (rientrato dal prestito Ternana) e Quadri (rientrato dal Valdinievole). E' stato ceduto solo Bui. Quello avanzato è l'unico reparto che non presenta dubbi di sorta. Giocheranno sicuramente Pulici e Graziani. La coppia è molto attesa: secondo il giudizio unanime dei tecnici più attendibili costituiscono il futuro del calcio italiano. Di loro si parla già con una certa attendibilità, in chiave di Nazionale. Non dimentichiamo che Pulici è già stato a Monaco, anche se come riserva, e che Graziani in pochi mesi dalla serie B era arrivato alla Under 23. Spronati e pungolati anche da questa allettante prospettiva azzurra, Pulici e Graziani promettono una grande stagione.

Se queste premesse si realizzeranno per intero, se le nostre previsioni — peraltro avallate da pur caute dichiarazioni di Fabbri — si riveleranno centrate, il Torino si presenterà dunque al via della prossima stagione con la seguente formazione base: Castellini, Lombardo, Santin, Mozzini, Cereser, Agroppi, Graziani, Mascetti (Ferrini), Sala, Zaccarelli, Pulici.

f. s.

Il Napoli si allena alla maniera olandese

Vinicio: chi non regge sta fuori

Burgnich è una sicurezza per l'allenatore partenopeo

DALL'INVIATO

CASTELVECCHIO PASCOLI, 4 agosto

Sembravano tanti forzati i calciatori del Napoli quando abbiamo raggiunto il campo di gioco del « Ciocco » a 700 metri d'altezza. Vinicio, anche oggi, ha sottoposto i giocatori ad un allenamento faticosissimo: tre chilometri di arrampicata sulla schiena del monte Lama, più tre chilometri per rientrare alla base. Poichè il terreno è super accidentato quando i giocatori hanno concluso la discesa sono stati costretti a sdraiarsi sul campo: « Neppure l'Herrera prima maniera ci faceva lavorare come Vinicio. Ora capisco perchè il Napoli la scorsa stagione è stata la squadra più forte sul piano atletico. Questo non conosce nessuno. Si mette in testa a tirare e tutti dietro. Guai a chi sgarra ».

Chi ci parla così è Tarcisio Burgnich che accusa ancora un leggero risentimento al ginocchio destro. Un Burgnich rinfrancato, un giocatore, al pari di Rampanti e di Massa, i due nuovi acquisti del Napoli, che sembra aver ritrovato lo smalto migliore. Un riposo di una decina di minuti e Vinicio richiama tutti agli ordini: questa volta, anche se apparentemente sembra un esercizio da ragazzi, il lavoro è tremendo: si tratta di salire e poi scendere con una certa velocità i gradoni della piccola tribuna dello stadio.

Lo scopo di queste camminate e di questi esercizi sui gradoni, quello di far trovare la migliore condizione e allo stesso tempo di rafforzare le caviglie. « Anche lo scorso anno, alla mia prima esperienza nel Napoli, facemmo più o meno gli stessi esercizi. I risultati li abbiamo visti. Nessun acciacco grave, fatta eccezione per Vavassori e sempre in tono per colpire gli avversari. Io non conosco il sistema di allenamento degli olandesi — prosegue Vinicio — ma per reggere a questo tipo di preparazione bisogna possedere doti fisiche eccezionali. Chi non regge si rompe od alza il braccio in segno di resa. E chi non ce la fa rimane in panchina ».

Quindi avremo un Napoli ancora più forte, cioè una squadra che punta decisamente allo scudetto? « Sulla carta siamo certamente più forti. Burgnich e una sicurezza. Sono stato io a suggerire il suo nome al presidente poichè abbiamo giocato assieme un paio di stagioni. Con lui davanti al portiere tutta la difesa si sentirà più tranquilla ».

Rampanti e Massa che impressione le hanno lasciato? « Sono due giocatori di valore. Rampanti nel Torino ha sempre giocato bene mentre Massa viene da un paio di stagioni un po' nebulose. Nel Napoli tutti e due hanno la possibilità di farsi largo ».

Questo vuol dire che allora partirà il vecchio Cané?

« Cané sta benissimo. Ieri ha segnato un bel gol e corre come quando aveva venti anni. Però mi sembra un po' presto poter parlare di formazione e di uomini. Qualcosa, forse, lo vedremo il 10 sera quando giocheremo a Livorno contro gli amaranto di Lojacono. Ma ripeto è ancora presto ».

Chi giocherà nel ruolo di stopper, al posto di Vavassori? « Intanto il giocatore, dopo il ferragosto raggiungerà la comitiva. Per quanto riguarda la copertura del suo ruolo, esistono diverse soluzioni. Giovedì, disputeremo una partitella fra noi e già in quell'occasione si potranno fare delle prove ».

Vinicio non lo ha detto ma ci ha fatto chiaramente comprendere che fino a quando Vavassori non si sarà ristabilito la linea difensiva potrebbe essere quella formata da Pogliana-La Palma terzini, Bruscolotti stopper, e Burgnich libero, oppure Burgnich stopper, Pogliana libero e Bruscolotti-La Palma terzini.

Domani, come ci ha detto Franco Janich, il d s. (anche lui in campo a correre e saltare per cercare di buttar giù qualche chilo), riposo completo: bagno in piscina e passeggiata per tonificare i muscoli.

l. c.

Nuoto: «mondiale» della Turral nei 1500 m s. l.

MISSION VIEJO, 4 agosto

La quattordicenne australiana Jenny Turral ha migliorato il record mondiale femminile nei 1500 metri stile libero con il tempo di 16'39''28 nel corso di una riunione ad inviti a Mission Viejo, in California. Il precedente primato le apparteneva con 16'43''40 ottenuto il 13 luglio scorso a Sydney.

Puricelli tuona da Cavareno

Elogio ai «nonni» attacco a Fuffo

Il trainer vicentino sicuro della salvezza

SERVIZIO

CAVARENO, 4 agosto

Il ritiro del Lanerossi è di quelli portafortuna. « Ogni anno veniamo qui e ci danno per spacciati, spiega Puricelli, ed invece è proprio tra l'amenità di questi boschi e la semplicità di questa gente, che la squadra trova i presupposti per rivivere ».

Facciamo a Puricelli alcune domande.

Niente porsia. Cavareno a parte, la critica non concede al Lanerossi vie di scampo. La partenza di Damiani fa scadere la squadra a ruoli da anonimato. Concorda?

Guardi, se credessi ad un Lanerossi materasso me ne andrei su due piedi. No, ci salveremo anche quest'anno, parola di Ettore Puricelli.

Ma chi li segna i gol?

Anche il portiere Bardin, rigorista nato. Dacche mondo e mondo, nel nostro campionato si gioca con una punta fissa. Noi abbiamo Macchi, giovane che quest'anno dovrebbe esplodere. Basta ed avanza. Se poi c'è qualche « solone » tipo Bernardini che lo scorso anno ci aveva predetto disastri, ebbene, si faccia avanti. Arriverà anche per lui il tempo delle... pernacchie.

L'unico acquisto serio è quello di Savoldi II. Come intende impiegare i giocatori sul campo?

Savoldi agirà da mezza punta, mentre Sormani dovrà trovare una posizione leggermente più arretrata. Faloppa e Bernardis completano il mosaico a centro campo: è il nostro punto di forza.

Non è che Vitali entusiasmi qualcuno...

Sandro l'anno scorso ha attraversato un periodo sfortunato, sia moralmente che fisicamente. Ora ha ritrovato l'equilibrio inseguito da tempo: questo sarà il suo campionato.

Anche la difesa viene accusata d'esser troppo lenta...

Ed io dico che i miei Longoni, Berni, Ferrante, Perego e Gorini non li cambio con nessuno. Poi all'occorrenza ci son sempre giocatori quali Volpato e De Petri pronti a dare una mano. L'unico mio problema è quello dell'abbondanza

La squadra vanta un'età media di trent'anni: reggerà allo sforzo?

Avessi tra le mani dieci elementi del calibro di Sormani e di Longoni, vincerei tranquillamente lo scudetto. Avessi cinque Volpato la .. Coppa UEFA. Non dimentichi che proprio questi « nonnini » hanno salvato il Lanerossi. Fosse per i giovani del vivaio saremmo ancora qui a leccarci le ferite.

★

Un Puricelli tutto sprint, insomma Ha portato qui a Cavareno ventidue giocatori tutti in perfette condizioni fisiche. Al mattino seduta ginnico-atletica intervallata da passeggiate distensive sotto le abetaie, poi nel pomeriggio, lavoro sul pallone e partitella in famiglia. Domani arriveranno a Cavareno anche Gori e Gorin in licenza militare.

Per quanto concerne il capitolo ingaggi niente di nuovo. Le trattative inizieranno martedì, presente Giuseppe Farina. I casi più difficili sono quelli di Vitali e Bernardis. Pretendono non meno di venti milioni a testa. La società ne offre quindici. Staremo a vedere.

a. b.

Liedholm confida nei suoi giovani

«Scudetto alla Roma tra un paio di anni»

« Tutto aumenta, voglio qualcosa di più anch'io », dice Prati

SERVIZIO

BRUNICO, 4 agosto

S'arriva a Brunico per docili pendii. Sulla destra, appena giunti in paese, una scritta dice: « Riscone di Brunico, hotel Royal ». La Roma è alloggiata qui. Niels Liedholm mi riceve nella *hall* con la signorilità di un lord. E' appena terminato l'allenamento pomeridiano col pallone. I giocatori stanno giocando a carte. Il « barone » sorride divertito.

D) - Mister, parliamo di questa nuova Roma. Contento?

R) - Sostanzialmente sì, anche se alcune mie segnalazioni circa eventuali acquisti non sono andate in porto. Le società in questione pretendevano la luna. A me piaceva Zaccarelli: pretendevano mezzo miliardo, una follia. Così siam corsi ai ripari acquistando alcuni giovani di talento quali Curcio. Meola, Gori e Penzo. E alla luce di quanto visto in questi primi giorni il tutto s'è rivelato un affare. Comunque la Roma possiede un vivaio di prim'ordine che nemmeno la Fiorentina dei miei tempi poteva contare. I vari Di Bartolomei, Bruno Gori, Cavaglieri e Luconi diverranno ben presto nomi familiari per tutti. Ne sono sicuro.

D) - D'accordo, i giovani, ma la prima squadra?

R) - E' quella della passata stagione: per un Domenghini che se ne va ecco subentrargli un De Sisti strepitoso: il nostro centrocampo ne trarrà indubbi vantaggi, anche se la partenza del « Domingo » è una perdita dolorosa. Comunque questa Roma merita considerazione non foss'altro per lo stupendo finale di ritorno disputato lo scorso campionato, con Cordova e Prati in netta fase di recupero. Ecco, spero proprio che la squadra s'esprima su questi livelli.

D) - Eppure con Prati tutto solo in attacco...

R) - Guardi adesso tutti son pronti ad esaltare il calcio all'olandese, ma non cambierà nulla, stia certo. Da noi importante è non perdere. Il gioco ad una sola punta continuerà ad imperversare, come prima, peggio di prima. Morale: per noi Prati basta ed avanza. All'occorrenza possiamo vantare almeno cinque mezze punte di valore in grado di dargli una mano. No, non è questo il problema.

D) - Quale allora?

R) - Temo soltanto l'inesperienza di qualche giovane portato spesso a strafare e a non rispettare geometrie, ma il tempo sarà galantuomo; una volta maturati a dovere questi giovani finiranno stabilmente in Nazionale: Negrisolo, Rocca, Morini e Di Bartolomei su tutti. Anzi, le anticipo una cosa: che tra un paio d'anni la Roma sarà in grado di puntare allo scudetto. Per ora ci accontenteremo del quarto posto o giù di lì.

D) - Chi vincerà il campionato?

R) - Torino e Milan sono le favorite, poi vengono Lazio e... Roma. Non scherzo. Il nostro organico non è potenzialmente inferiore a chicchessia. Chi, vivrà vedrà.

D) - Che ne dice dell'esonero di Valcareggi?

R) - Dico che non si meritava un simile affronto. Comunque la scelta di Bernardini mi sembra azzeccata. E' un uomo che è nato e morirà nel calcio. Meglio di così...

D) - La « piazza » romana non è considerata delle migliori per un allenatore. Ha già bruciato « maghi » di campagna e di città, sergenti di ferro e filosofi. Che ne sarà di lei?

R) - Se mi lasciano lavorare in pace prometto buoni frutti in prospettiva. Importante è che la società non getti al vento in estate quanto faticosamente costruito durante l'anno. I tifosi devono capire che è inutile acquistare un « nome » a tutti i costi quando c'è già un fuoriclasse in casa. Prendiamo l'esempio di Di Bartolomei: vale Antognoni anche se il suo impiego in prima squadra va diluito nel tempo e i suoi sforzi dosati al bilancino. Per ora produce solo in quantità. La qualità non tarderà a venire.

Capitolo reingaggi. Hanno già firmato De Sisti, Orazi, Conti e Di Bartolomei a cui vanno aggiunti alcuni ragazzini della Primavera. Per gli altri grane in vista: mentre la società parla di ridimensionamento costoro pretendono una maggiorazione economica. « Aumentano le tasse e il carovita sta diventando impossibile — spiega Pierino Prati —. Ora non vedo nulla di strano se pretendo qualcosina in più. Rientra nei miei diritti di professionista ».

Abbiamo riferito lo sfogo di Prati al segretario tecnico Anastasi. La risposta è stata un... diplomatico sorriso.

Antonio Bordin

Chiappella preannuncia un campionato di transizione

Cagliari: ancora (e solo) Gigi Riva

SERVIZIO

CAGLIARI, 4 agosto

Abbastanza calmo finora il «clima» dei reingaggi per i giocatori del Cagliari. L'unica difficoltà è sorta per quanto riguarda il giovane Roffi e la risoluzione del suo contratto di comproprietà. Egli è infatti per metà del Cagliari e per metà del padre, che lo vendette alla società sarda sei anni fa per tre milioni e mezzo, riservandosi la proprietà del 50 per cento del cartellino.

Ora il genitore chiede 50 milioni per cedere la sua parte. L'amministratore delegato, avvocato Delogu, ne offre invece dieci. Praticamente è lo stesso Roffi che tratta l'affare. Il che rende la questione più complessa, visto che il giocatore deve anche discutere il proprio reingaggio.

Anche il napoletano Improta si allena coi rossoblù ad Acquapendente. Le possibilità di un suo passaggio al Cagliari col mercato di novembre sono abbastanza consistenti. Egli si troverebbe nella nuova società a fianco del vecchio compagno di squadra Bianchi. Senza dubbio la coesistenza dei due, senza Juliano ma con Butti, rappresenta un problema tecnico non indifferente. Di Bianchi si sapeva che sarebbe partito col ruolo di mezz'ala, e col compito preciso della regia della squadra, coadiuvato da Butti, Quagliozzi e Gori, trasformato ormai definitivamente in «rifinitore».

L'arrivo di Improta riporterebbe invece presumibilmente Bianchi alla mediana, con compiti non tanto di regia, che verrebbe affidata al nuovo acquisto, ma di copertura, con un mutamento notevole in tutti gli schemi che la campagna acquisti aveva fatto intravvedere.

La comitiva del venticinque — più Improta — si tratterrà ad Acquapendente fino al 14 agosto, giorno in cui si trasferirà a San Giovanni Valdarno. Il 10 agosto è in programma la prima amichevole col Grosseto; il 18 la seconda col Pescara; il 21 infine, la terza col Pescara.

In questi primi impegni si potranno incominciare a conoscere le geometrie della nuova squadra. In difesa l'unico vero problema è l'inserimento di Vecchi al posto di Albertosi. Al di là del valore e della capacità personali dell'ex milanista, che sono indubbiamente notevoli, c'è infatti il ruolo di « leader » da fuori che ricopriva il vecchio Riki, e la sicurezza indubbia che la notevole esperienza nonchè la classe riuscivano ad infondere in tutto il pacchetto difensivo. Al di là di questo è pensabile che una certa garanzia sia data dalla abbondanza di uomini (quattro terzini: Valeri, Pessi, Poletti e Mancini).

Chiappella preannuncia un campionato dignitoso in cui molti giovani e i nuovi schemi si possono assestare: un campionato un po' di transizione. Nella realtà, ancora una volta, determinante sarà l'apporto di Riva, spiritoguida della squadra, sia dal punto di vista psicologico, che da quello puramente « contabile ». Le speranze del campionato senza l'assillo della retrocessione sono riposte ancora una volta nella capacità dell'ala della Nazionale di risolvere a suo modo le situazioni più complesse. Ancora una volta i gol di Riva saranno l'anima vera della squadra rossoblù.

Sergio Atzeni

Grifoni e Marino o. k. a Monteroni

MONTERONI, 4 agosto

Risultati tecnici di indubbio rilievo sono stati registrati sul Velodromo degli Ulivi di Monteroni nel corso della riunione selettiva cui hanno partecipato i ciclisti dilettanti italiani in vista dei campionati del mondo. Oltre alla prestazione di Taddeo Grifoni, il ventiseienne romano che ha realizzato il nuovo record mondiale dei 50 chilometri dilettanti dietro motori, si sono avute ottime prestazioni da parte dei velocisti e dei quartetti dell'inseguimento. In evidenza il romano Marino nella velocità e il quartetto dell'inseguimento formato da Barone, Porrini, Bisacchi e Pizzoferrato.

Milan, Inter e Bologna: tris alla frusta

Colloquio segreto con Bernardini a Fiumetto

VALCAREGGI OSSERVATORE «SPECIALE»?

Domani nuovo colloquio a Coverciano - L'ex c.t. avrebbe ricevuto l'offerta di una grossa società

DALL'INVIATO

FIUMETTO, 4 agosto

Una sessantina di chilometri dalle montagne della Garfagnana per raggiungere alle «Focette» la casa di Ferruccio Valcareggi, ex CT della Nazionale defenestrato nei giorni scorsi dal Consiglio federale della FIGC. Scopo del nostro trasferimento dal «Ciocco» quello di conoscere le intenzioni di Valcareggi, cioè sapere se egli intende collaborare o meno con la Federcalcio. Ed è appunto per questo che ci eravamo preparati una serie di domande la prima delle quali sarebbe stata la seguente: «Te la sentirai di collaborare con Bernardini? Fuffo ha già dichiarato che non avrà bisogno di alcun consiglio e che farà tutto da sè: convocazioni, preparazione e modulo di gioco».

La domanda però è sfumata strada facendo: quando siamo giunti sul lungomare che da Forte dei Marmi conduce al Lido di Camaiore, all'altezza della stazione di rifornimento di benzina di Nino Papi, a Fiumetto, abbiamo assistito ad una scena insolita. Una macchina, una «Mini-minor» targata Firenze, si è fermata davanti alla pizzeria ed è sceso Valcareggi. Davanti al locale c'era ad attenderlo Fulvio Bernardini. I due si sono abbracciati, si sono dati la mano, e in compagnia di Papi, si sono appartati. Purtroppo non sappiamo di preciso cosa si siano detti l'ex CT e il nuovo responsabile delle squadre nazionali. Quando abbiamo provato ad avvicinarci siamo stati cortesemente invitati a non insistere. E così dopo una buona mezz'ora i due, Bernardini e Valcareggi, sono usciti: il primo ci ha salutato e se ne è andato con Nino Papi, Valcareggi è rientrato nella sua abitazione.

Cosa vi siete detto? Le ha chiesto di collaborare? Accetterà le sue proposte? Insomma mi racconti qualcosa, che impressione ha ricevuto dall'incontro.

«Mi ha fatto molto piacere che Bernardini mi abbia telefonato invitandomi da Nino. Il *dottore* è stato molto leale e franco: mi ha detto se ci possiamo vedere martedì mattina al Centro tecnico federale di Coverciano. Mi ha anche

Valcareggi: rientro dalla finestra?

detto che ha chiesto a Bearzot e a Vicini di essere presenti. E credo che questo sia giusto poichè dovendo iniziare il suo lavoro avrà bisogno, come minimo, di sapere cosa ne pensiamo, cosa abbiamo fatto in tutti questi anni, il materiale che abbiamo messo da una parte, i rapporti che abbiamo stabilito con i responsabili tecnici degli altri Paesi».

Bernardini non appena fu nominato responsabile delle squadre nazionali e dichiarò di voler utilizzare Bearzot come allenatore, disse che Vicini si sarebbe dovuto interessare alle rappresentative giovanili e quando parlò di lei si strinse nelle spalle dicendo che le avrebbe chiesto di collaborare. Le ha già accennato qualcosa?

«No. Ci siamo limitati a scambiarci i soliti complimenti e lui, giustamente, mi ha detto che intende fare tutto da solo. Poi mi ha chiesto di vederci martedì mattina alle 10 al "Centro" di Coverciano. Comunque se mi chiedesse di collaborare non vedo perchè dovrei rifiutare. Resta da vedere che tipo di collaborazione. E' chiaro che io non intendo occuparmi delle squadre. Però sono anche d'accordo sulla utilizzazione di Bearzot e di Vicini. Poi gli ho parlato anche di Trevisan, di Bonizzoni e di Piola che in questi ultimi anni hanno fatto un buon lavoro come osservatori. Per quanto riguarda Vicini credo che il *dottore* farà bene a tenerselo: Azelio ha preso tutto dal povero Galluzzi. Conosce benissimo il vivaio italiano, ha rapporti con i dirigenti e gli allenatori. Credo che il lavoro più difficile del settore sia proprio quello di mettere in piedi una squadra juniores».

Se le chiedessero di fare l'osservatore a livello internazionale accetterebbe l'offerta?

«Perchè dovrei rifiutarla? Anzi voglio andare più avanti: sarebbe giusto che con me venisse anche il professor Comucci che è uno dei pochi studiosi della materia che esiste in Italia. Potremmo andare a vedere le altre nazionali e contemporaneamente stabilire migliori rapporti per conoscere i metodi di allenamento e di reclutamento nei vari Paesi».

Valcareggi — che ha ricevuto una offerta da una società che va per la maggiore — viene chiamato al telefono. Lo salutiamo. Lo rivedremo martedì a Coverciano dove sicuramente, alla fine della riunione, ci sarà un eccezionale «doppio» sul campo di tennis: Bernardini - Valcareggi contro Vicini-Bearzot.

Loris Ciullini

Clima idilliaco in casa dei «diavoli»

Giagnoni: «Suarez ed io rilanceremo le milanesi»

Il neo allenatore si dice convinto in un grande campionato dei cugini - Tutti i rossoneri già vicini alla migliore condizione

MILANELLO — Corsetta nella brughiera per i rossoneri. Guidano il gruppo Giagnoni e Trapattoni, dietro i quali sono Benetti, Rivera e Bigon. Il problema del nuovo allenatore è quello di saper scegliere bene tra i molti acquisti.

DALL'INVIATO

MILANELLO, 4 agosto

Milan sotto il torchio. La cura Giagnoni ha già portato al peso forma numerosi giocatori che hanno così smaltito la pancetta accumulata durante le vacanze. Benetti, Zecchini, Bet e Rivera, quest'ultimo straordinariamente tirato, hanno già perduto dai tre ai quattro chili di inutile grasso. «Due sedute quotidiane di allenamento — ci racconta Giagnoni —, una sostanzialmente atletica e l'altra col pallone, porteranno presto tutti alla migliore condizione».

Insomma il neo-allenatore rossonero vuole prima di tutto disporre di atleti a posto nel fisico prima di decidere un qualsiasi schema tattico con il quale affrontare il campionato. Naturalmente il tempo lavora a suo favore anche perchè l'unico problema sembra... l'abbondanza di uomini a disposizione.

Oggi i rossoneri hanno dato vita ad un torneo in famiglia. Quattro squadre di sette uomini ciascuna si sono alternativamente affrontate, utilizzando solo la larghezza del campo, con notevole impegno. In pallo champagne per tutti. Avrebbe pagato l'ultima del mini-torneo. Ha prevalso la formazione dei «grigi» capitanata da Bigon per 5-4 su quella dei «rossi» guidata da Albertosi e Benetti. Ultima la compagine di Rivera. Gli altri dunque berranno alla salute del capitano.

Il clima è pressochè idilliaco e Giagnoni si sofferma volentieri a chiacchierare con i cronisti. Gli chiediamo di parlarci dei cugini dell'Inter e del duello a distanza con l'altro neo-allenatore Suarez. «Signori — esordisce —, le milanesi saliranno di nuovo molto in alto. Il poco credito accordato all'Inter mi sembra del tutto ingiustificato per almeno due motivi. Innanzitutto Suarez è un tecnico capace e non si lascerà sfuggire la grande occasione. In secondo luogo il nostro confronto risveglierà gli interessi, un po' assopiti, del calcio milanese. Insomma sono sicuro che faremo grandi cose».

Sollecitiamo Giagnoni a fornire qualche indicazione tecnica sul nuovo Milan. «E' ancora troppo presto per parlarne — spiega —, comunque posso dire che sto prestando particolare attenzione agli uomini del reparto difensivo, che ha costituito l'anello debole del Milan nella passata stagione». In effetti il lavoro di rifinitura della difesa rossonera non dovrebbe presentare soverchie difficoltà. Gli uomini ci sono e ci sembrano tutti validi sia sul piano atletico, e i vari Maldera, Zecchini, Bet lo provano, sia sul piano dell'esperienza, basti l'esempio di Albertosi tra i pali. Anche se Giagnoni non ne parla esplicitamente, lascia intendere che gli altri reparti non dovrebbero subire modificazioni di rilievo rispetto allo scorso campionato. La sola eccezione dovrebbe venire dall'immediato inserimento al centro dell'attacco di Calloni. «Le partite amichevoli forniranno comunque gli elementi di giudizio più probanti — prosegue Giagnoni — e solo nel primo impegno in Coppa Italia potrà delinearsi il vero Milan».

Si parla un po' di tutto: dei campionati mondiali appena trascorsi, della designazione di «Fuffo» Bernardini a responsabile della nazionale e naturalmente di scudetto.

«Alt. Su questo terreno proprio non mi sbilancio — è il netto giudizio dell'allenatore — anche perchè non ci siamo solo noi. Non dimentichiamoci della Juve che gode dei maggiori favori, della Lazio, la formazione forse più collaudata del campionato, e infine del Torino». Parlando del vecchio «Toro» Giagnoni tradisce un poco di nostalgia: «Sono sicuro in un ottimo campionato del Torino soprattutto perchè, dopo molte stagioni sfortunate, Sala saprà orchestrare a dovere i granata, che dovrebbero aver ormai acquisito una mentalità da grande squadra». E conversando dell'antico amore Giagnoni conclude la chiacchierata.

Un ultimissimo frammento. In mattinata «Ramon» Turone ha ricevuto la notizia della nascita del secondo figlio. Rallegramenti ed auguri.

Carlo Brambilla

Il centravanti nerazzurro crede molto in un'Inter-sorpresa

Boninsegna: bene, non siamo tra i favoriti

Entusiasmo e grande determinazione - Luisito si sta affermando in pieno Mazzola regista e Facchetti libero non sono i soli problemi - Le attese di Moro

DALL'INVIATO

SAN PELLEGRINO, 4 agosto

L'Inter corre, sgobba, nuota nel sudore. I nerazzurri implorano acqua: dal cielo, da un secchio, da una bottiglia, andrebbe bene comunque. Invece niente. Suarez e Calligaris offrono soltanto maglie per cambiare quelle madide. Quaranta minuti di corse senza soste: Scala, Fedele e Oriali chiudono nell'ordine la sostenuta maratona. Poi il lavoro in scioltezza, una serie di scatti, con progressione degradante. In totale un'altra ora.

«Sana fatica», osserva il dott. Quarenghi. «L'allenamento più duro dacché sono all'Inter», dice Facchetti, però senz'ombra di brontolio. «Sarà — dice quasi per replicare il professor Calligaris — ma a parte che sotto il profilo atletico non siamo ancora al massimo dell'intensità, i ragazzi ricuperano in fretta e senza accusare lo sforzo». Così, giorno dopo giorno, nel consueto ritrovo estivo di San Pellegrino, fra una corsa, un palleggio, uno sprint, una partitella, nasce la «nuova Inter».

Come vien fuori? «Bene — dice Suarez, e nel suo tono si avverte misurata soddisfazione —. Logico, però, che si sia essenzialmente alla parte atletia. Il lavoro tecnico verrà poi, diciamo che le prime indicazioni le avrete con le partite abbastanza impegnative, da Ferragosto in poi». Diciamo, allora: «Dopo Ferragosto, Inter vera ti conosco». Luisito ci sta, ma già adesso ha risposte da dare. Il regista, il libero? «Proverò senz'altro Mazzola e Facchetti... e ammetto che le soluzioni potrebbero anche essere altre, ma non è tutto qui. Anzi, non è detto che i grossi interrogativi siano proprio questi. Per diversi ruoli, infatti, non esistono ancora decisioni al cento per cento. Mi chiede cosa darei all'Inter di quel che apparteneva al mio bagaglio di calciatore? La mia voglia di vincere, quella soprattutto. Però garantisco che faremo tutto il possibile dalla prima all'ultima giornata. I conti alla fine. Non dico Inter fra le favorite: ci metto le solite cinque o sei. Sull'Inter giudicheranno gli altri, e il campionato con loro».

S. PELLEGRINO — Suarez dà l'esempio.

Frasi vecchie, ma negli accenti c'è qualcosa di fresco, di interessante. Probabilmente perché anche Suarez è una incognita come quest'Inter, però è un fatto che l'atmosfera appare serena, distesa. I mondiali, la polemica al silenziatore di Burgnich, quella amplificata di Bellugi, lo stesso H.H. 1: tutta merce che l'Inter lascia intendere d'essersela messa alle spalle. Si preferisce guardare avanti, verso una Inter che sarà al tempo stesso vecchia e nuova. Herrera otteneva vagonate di pedatori, Suarez ha avuto appena Cerilli: oddio, è un'austerità un po' forzata, perché Ghetti, o De Sisti, o qualcun altro sarebbero giunti alla corte di Fraizzoli sol che fossero stati ragionevolmente disponibili sul mercato, ma anche i giovani che Luisito trova agli ordini del suo impegnativo bastone di maresciallo — i Bini e i Catellani, i Muraro, i Giavardi, i Cerilli e gli altri «rincalzi» che farebbero la gioia del cassiere di qualsiasi società di provincia — non sono totalmente da scoprire. Potrebbero diventare punti fermi e validissimi anche (e forse proprio per questo) in un'Inter che non si prepara al via nel plotoncino delle favorite d'obbligo.

Ma va proprio collocata soltanto fra le outsider, questa squadra nerazzurra? Non è ipotizzabile — quale risposta all'equazione con due incognite: squadra e Suarez — un rilancio in grande stile di se stessa e un lancio, altrettanto in grande stile, del suo nuovo pilota?

«Ho letto sui giornali l'opinione di parecchi miei colleghi — ci dice a questo proposito Boninsegna — e ho visto che nessuno ci mette tra i più accreditati. In linea di massima la penso così anch'io, però dal momento che non ci considerano tra i favoriti può uscirne, per noi, un vantaggio da sfruttare. Logico che questo potrà avvenire se i vari problemi presenti sul nostro tappeto — Mazzola in cabina di regia, Facchetti libero, l'inserimento di Catellani, quello di Bini, Oriali titolare, eccetera — troveranno felice soluzione. Non faccio pronostici, ma intanto le premesse sono positive. L'ambiente è tranquillo e ci siamo rimboccati le maniche con molta buona volontà: lo sfoltimento dei ranghi e l'innesto dei giovani hanno sicuramente contribuito in questo senso. Ma io credo che un notevole apporto sia giunto e continui a provenire anche da Suarez. Vero che per Luisito, a livello di un grosso club e in un ruolo di tanta responsabilità, si tratta praticamente di un esordio, ma sulle sue capacità io personalmente ci credo».

Si parla di un Suarez che sta operando in profondità, che affronta le cose mettendoci intelligenza e personalità e la voce di altri nerazzurri si aggiunge a quella di Boninsegna. Moro, ad esempio, prevede per Suarez-allenatore un'altra lunga pagina di successi dopo la gloria raccolta in proprio dallo spagnolo in veste di calciatore. Incominciando subito a vantaggio dell'Inter?, chiediamo. «Me lo auguro — dice Moro — io ho fiducia: nell'allenatore, nella squadra e in me stesso. Non faccio questione di compiti. Gradirei quelli che già ricoprivo nell'Atalanta e successivamente con Invernizzi: una specie di mezzo regista, per alternarmi avanti e indietro con Mazzola, ma intanto, quel che conta, è che senta d'aver finalmente trovato un posto fisso in squadra. Cercherò di dimostrare che me lo merito».

Per il 23enne Adelio Moro e per gli altri ragazzi nerazzurri, potrebbe essere l'annata buona. Altrimenti, che senso avrebbe parlare di ringiovanimento

Giordano Marzola

Pesaola ha ormai in mente il «modulo giusto»

Con Savoldi unica punta la squadra correrà di più

Brugnera dovrà esprimere le caratteristiche già mostrate quando giocava a Firenze - Liguori alla ricerca del proprio rilancio

DALL'INVIATO

ABBADIA SAN SALVATORE, 4 agosto

Pesaola pretende subito un Bologna «impegnato». Pertanto il trainer insiste nel ritiro di Abbadia San Salvatore con sedute piuttosto intense. Alla comitiva si è aggiunto stamane addirittura un consulente per la parte riguardante la preparazione atletica. E' il professor Tommaso Assi che, per qualche giorno, tratterà con Pesaola tutte le faccende riguardanti la parte atletica degli allenamenti e stamane si è messo in testa al gruppo a fare l'andatura.

Il trainer bolognese comincia inoltre a proporre il volto tecnico-tattico della sua squadra. Si tratta di riprovare più o meno quel modulo che andò storto nella passata stagione perchè non c'erano gli uomini in grado di tradurlo in pratica.

Dunque la potenzialità offensiva del Bologna dovrebbe prevedere Savoldi come unica punta appoggiata in continuità da Brugnera e, a turno, dai due attaccanti Massimelli e Ghetti che opereranno sulla destra. Ovviamente Brugnera, per creare gli spazi a Savoldi, con un costante movimento dovrebbe cavar fuori quelle caratteristiche che lo rivelarono ai tempi della Fiorentina. Il meccanismo offensivo sarà completato dagli inserimenti del nuovo mediano Maselli e dagli sganciamenti sulla fascia laterale del terzino sinistro che sarà scelto fra Rimbano e Cresci.

Da questo complicato discorso «strategico» dovrebbe uscire questa semplice sintesi: nella prossima stagione si vedrà il Bologna correre di più, in quanto in difesa sarà bloccato con Roversi terzino, Battisodo libero, Bellugi stopper, con Bulgarelli in funzione di regista, mentre tutti gli altri dovranno assicurare il necessario movimento.

Stando alle considerazioni di Pesaola è chiaro che Brugnera (anni 28) sarà seguito in questi giorni con parecchia attenzione, dovendo rispondere sul campo a precisi interrogativi.

Per adesso il giocatore la pensa così: «Non sono più giovanissimo, ma sono ancora in grado di assicurare alla squadra un dignitoso apporto. Con Pesaola non ho parlato, ho sentito dire in giro che mi verranno assegnati compiti che ricalcano in parte quelli che sostenevo anni fa nella Fiorentina e al tempo stesso devo fungere da spalla a Savoldi, come del resto ho fatto a Cagliari per Riva. Con Riva, giocatore straordinario per potenza, avevo stabilito una intesa perfetta, con Savoldi penso che dovrò modificare qualcosa, in quanto il Beppe è portato anche alla manovra. In tal caso avrò anch'io maggiori occasioni per concludere l'azione in porta».

Nel ritiro di Abbadia San Salvatore ci sono anche giocatori che, per adesso, devono stare alla finestra. Sono coloro che si sentono un po' esclusi da una formazione che appare in gran parte già delineata. E' il caso di Franco Liguori.

Quattro anni fa il giocatore pareva destinato a una straordinaria carriera, poi capitò l'incidente di San Siro. Da quel giorno si è trovato ad inseguire ad ogni stagione un rilancio che è avvenuto solamente in parte.

«A questo punto — afferma Liguori — devo proporre un'altra strategia per cercare di riemergere definitivamente. Sono venuto in ritiro con la mentalità che avevo nel '70, quando giunsi a Bologna ed ero uno dei tanti elementi alla ricerca di un posto. Allora come adesso devo cominciare da capo, fare l'impossibile per sfondare ben sapendo che attualmente non posso sperare nel posto in squadra. Sosterrò una preparazione accanita, non ci saranno "grane" per il reingaggio. I risultati li vedremo fra qualche mese quando i dirigenti e l'allenatore decideranno se tenermi o cedermi... E' chiaro che farò carte false pur di restare a Bologna, ma se dovrò andarmene accetterò la nuova sistemazione. Non mi rassegno a un ruolo secondario».

A parte la diversa mentalità, su quali basi sta cercando la sua totale ricostruzione?

«Non direi — conclude Liguori — che la stagione che ho disputato a Foggia sia da buttare. Ho disputato parecchie partite; dirigenti del Torino, l'allenatore Radice si sono complimentati con me. Ci sono dunque delle valide premesse perchè mi senta ancora valido. Spero di ridimostrarlo al Bologna, in una squadra che è cresciuta notevolmente rispetto alla passata stagione con inserimenti che mi sembrano ottimi sotto ogni profilo. Ecco perchè io non mi voglio sentire un escluso da simile compagnia anche se i tempi si annunciano abbastanza duri».

Franco Vannini

L'Ascoli alla ribalta della «A»

Per la recluta avvio di fuoco

Di buon auspicio la forma di Salvori

SERVIZIO

L'AQUILA, 4 agosto

Per la matricola Ascoli il primo campionato di serie A a cui partecipa annuncia un difficile avvio. Dalla prima all'ottava giornata l'iter della squadra marchigiana prevede un inizio di trasferta al San Paolo di Napoli e, nel prosieguo, in casa riceverà il Torino e ancora di seguito l'Inter; poi, nella quarta giornata, una trasferta sul campo della Juventus e nella quinta — per riprendere un po' di fiato — il Cesena in casa e, subito dopo, una doppietta di trasferte contro la Roma all'Olimpico e l'altra a Milano; dopo tale accoppiata di «fuori casa» sarà la Fiorentina ad andare ad Ascoli. Poi (finalmente!) dovrebbero arrivare — se l'Ascoli avrà saputo conservare intatto il morale — le partite *«ad armi pari»* con le squadre e squadrette di levatura eguale alla sua.

Il trainer dell'Ascoli è un nuovo della serie A. Trasteverino di origine, Carletto Mazzone per il campionato di serie C assicurò alla squadra la promozione al campionato cadetto e, dopo una «quasi promozione in serie A» nel campionato '72-'73, ha portato i bianconeri al successo pieno nel campionato successivo, in ragione di che adesso accedono alla massima divisione.

Elevando con questo brillante cammino Ascoli Piceno a capitale del calcio marchigiano, si è anche assunto la responsabilità di dare agli appassionati di calcio di tutta la Marca, riuniti sotto la bandiera bianconera dell'Ascoli, nuove soddisfazioni.

Ecco quindi che per i giocatori dell'Ascoli l'adunata è stata suonata presto e già il 29 luglio furono convocati all'hotel Castello di L'Aquila, a due passi dal campo comunale. Gli 800 metri di altitudine, la vicinanza del Gran Sasso assicurano l'ambiente necessario per il programma di preparazione che Mazzone ha stabilito: al mattino lavoro organico e muscolare con attrezzi, e nel pomeriggio essenzialmente tecnica individuale e lavoro con il pallone.

L'avvio della preparazione è stata una seduta pomeridiana di martedì 30 luglio, e quindi dal giorno successivo hanno avuto inizio le due sedute giornaliere.

Venerdì, per la prima volta, Mazzone ha schierato per una partitella a mezzo campo con le piccole *«portebersaglio»* senza portiere: da una parte (con la casacca rossa) Macciò, Perico, Reggiani, Castoldi, Legnaro, Quaresima, Anzivino, Silva, Mancini, Vivani; dall'altra, con lo stesso Mazzone nelle vesti di giocatore, tutti gli altri, cioè Colautti, Morello, Scorsa, Salvori, Minigutti, Zandoli, Vezzoso, Gola e capitan Campanini. Mentre, per conto loro, dalla parte della curva sud, lavoravano i portieri Grassi e Masoni, e il giovanissimo Scortichini (un portierino «pescato» a Cupramontana, da dove era stato offerto alla Lazio senza successo).

Per curiosità di cronaca registreremo che il primo pallone a segno lo ha spedito Zandoli, il centravanti acquistato dalla Reggiana, un atleta di statura superiore con un tocco ed un tiro veramente discreti. Certamente per Mazzone assai confortante deve essere il constatare che, oltre allo Zandoli, anche gli altri acquisti, cioè il difensore Anzivino proveniente dal Pro-Vasto, il libero Scorsa proveniente dal Foggia, l'ala Macciò proveniente dall'Atalanta, nonchè il centrocampista Salvori II arrivato ad Ascoli da Foggia, lavorano con serietà e sono già affiatati con tutti gli altri compagni. Così come di grande e buon auspicio è l'assenza di ogni traccia dello strappo che lo anno scorso fermò Salvori, «l'uomo di lusso della squadra» come lo definisce Mazzone.

Martedì 13 agosto l'Ascoli giocherà la prima partita contro l'Aquila (una squadra di serie D), in notturna. Poi, per due giorni, ci sarà libera uscita e quindi il 16 nuovamente tutti agli ordini di Mazzone; ad Ascoli, se il campo sarà agibile, altrimenti nei paraggi. Il 24 ad Ancona il collaudo della Lazio, campione d'Italia, darà una prima indicazione sul valore della squadra di capitan Campanini.

Eugenio Bomboni

Ottimismo in casa rossoverde

Ternana: chi sta bene non cambia

Gli unici problemi sono di carattere finanziario

SERVIZIO

SPOLETO, 4 agosto

Riccomini — così come vuole la tradizione in casa rossoverde — s'è trasferito a Spoleto. L'allenatore toscano, alla sua prima esperienza in serie «A», dispone di venti atleti: i portieri Nardin e De Luca; i difensori Masiello, Rosa, Dolci, Benatti, Platto e Biagini; i centrocampisti Gritti, Valle, Valà, Crivelli, Panizza, Donati, Jacomuzzi e Selvaggi; gli attaccanti Garritano, Petrini, Crispino e Traini.

Per ora si tratta di allenamenti senza il pallone, ma il programma di preparazione rispecchia grosso modo quello dell'anno scorso. Riccomini afferma di aver poco da cambiare («Gli esperimenti li lasciamo alle squadre che possono rischiare») e non sembra disposto a crearsi grossi problemi con la storia del «calcio totale». Anche per ciò che riguarda gli incontri precampionato la società umbra segue un programma già collaudato: l'incontro con la squadra locale per il giorno di Ferragosto e controprova a Foligna per il 18. Sul proprio terreno la Ternana si presenterà il 22 agosto in una partita con la Sambenedettese, neopromossa in serie «B». Dopo l'avventura in Coppa Italia i rossoverdi esordiranno in campionato a Terni in una partita che è quasi un derby: Ternana-Fiorentina. In casa rossoverde c'è ottimismo. Si dice che non si ripeteranno gli errori di due anni fa, quando la squadra chiuse il campionato nell'ultimo posto nella massima divisione e le speranze di farcela, questa volta, sembrano notevolmente aumentate.

Il parco giocatori — età media 25 anni — sembra fornire garanzie sufficienti. Accanto ad atleti che possono vantare una certa esperienza, quali Benatti, Dolci, Rosa, Nardin e Petrini, giocheranno giovani in possesso di notevoli qualità agonistiche e desiderosi perciò di farsi largo nell'olimpo del calcio italiano. La società ha predisposto lo ampliamento dello stadio «Liberati» che, con la costruzione di un altro settore di curve supererà i 40 mila posti a sedere. Rimane qualche problema di carattere finanziario: i mancati riscatti del Como di Traini e della Roma di Selvaggi, hanno fatto mancare qualche centinaia di milioni dalle casse della Ternana. La Lega ha concesso al presidente Taddei una proroga nel pagamento dei contratti già stipulati. Si spera ora che la campagna abbonamenti e quella delle azioni possa ridare fiato alle finanze della società umbra.

r. m.

Motonautica-altura

Balestrieri quasi senza avversari

SANREMO, 4 agosto

(br. bogl.) Vincenzo Balestrieri ha vinto su un percorso di 156 miglia marine pari a km. 288,304 il gran premio motonautico Città di Sanremo, sesta prova del campionato italiano piloti d'altura. Il vincitore ha fatto registrare il tempo di 2 ore 49'27" e 9 10 con una media di km. 102 e 190. Sulla sua scia si sono classificati Pesenti in 3 ore 16'29" e Maccanti in 4 ore 17', quest'ultimo della categoria OP. 2.

Vincenzo Balestrieri ha dominato il lotto dei concorrenti fin dalla partenza. Gli sono mancati gli avversari e per la aggiudicazione dello scudetto è tutto rimandato a settembre a Imperia, dove dovrà vedersela con l'attuale leader, Giulio De Angelis, uno degli illustri assenti di oggi. Ancora una volta interessante si è presentata la lotta nella classe OP. 2 che vede alla guida degli scafi piloti senza tante pretese ma pieni della volontà di cimentarsi in questa disciplina.

La dimostrazione più bella è venuta dall'équipe familiare dei milanesi Guido e Alessandro Pesenti, che, per nulla abbattuti dalla cattiva sorte che li ha colpiti durante l'arco della stagione sulle nostre acque, hanno continuato a competere così che la loro tenacia è stata premiata con la vittoria di classe; così dicasi di Maccante.

Corsa in montagna

Il Trofeo Boz ai Vigili del fuoco di Belluno

FELTRE, 4 agosto

Contro ogni previsione la squadra dei Vigili del fuoco di Belluno si è aggiudicata l'VIII Trofeo Bruno Boz, malgrado il forcing del campione italiano Mustacchetti della Forestale di Roma che ha fatto il miglior tempo nell'ultima frazione. Nulla è stato possibile contro i forti atleti dei Vigili del fuoco di Belluno.

La squadra vincitrice, costituita dal trio Ivo Andrich, Danilo Del Favero e Maurilio Dazolt, dopo anni che inseguiva questo ambito trofeo, se l'è finalmente aggiudicato.

Pieno il successo della manifestazione.

La diciannovenne Menegaldo nuova campionessa di ciclismo su strada

Carmen erede di Mary Cressari

SERVIZIO

LISSONE, 4 agosto

Questo campionato-donne 1974 si annunciava interessante per una serie di motivi e soprattutto d'interrogativi, primo dei quali quello riguardante Mary Cressari, la «Merckx in gonnella»: sarà suo il quarto titolo? La Cressari non è riuscita a far centro. A circa 600 metri dall'arrivo è rimasta vittima d'una caduta (senza conseguenze) che fra l'altro vedeva protagoniste Morena Tartagni ed altre due. Non fosse ruzzolata al suolo avrebbe vinto? Crediamo di no.

La Cressari di oggi non si trovava nelle condizioni migliori: una come lei, abituata a vincere di forza, doveva (se poteva) attaccare fin dall'inizio. E poi la corsa s'è risolta allo sprint e allo sprint Mary Cressari si difende malino. Insomma la Cressari vista oggi non è certo quella della scorsa stagione: nel «tricolore» di Barzio vinse magnificamente, infliggendo alla sua più acerrima antagonista, la Tartagni, una bella manciata di minuti.

Cressari in «débâcle»? Può darsi. Anche per l'atleta bresciana gli anni passano (fra un po' ne compirà trentuno). Il titolo di campionessa italiana è andato all'atleta più in forma e cioè a Carmen Menegaldo, una «baby» di soli 19 anni che in volata non ha avuto nessuna difficoltà a mettere in fila la comense Micheloni e la pregnanese Menuzzo.

«Non chiedetemi se pensavo di vincere — diceva alla fine —. Ho vinto e adesso che ho la maglia tricolore, tutte, dico tutte, mi renderanno la vita difficile». Tutte cercheranno di mettere il bastone fra le ruote alla minuscola atleta trevigiana ma non vediamo, dopo aver visto questo campionato, chi possiede le carte in regola per batterla.

Dunque è la portacolori della Baby Terraneo il nome nuovo del ciclismo femminile. Qualcuno non a torto dice che «la Cressari è la Menegaldo». Che dire della Tartagni? Poco. Caduta a parte, ora come ora l'estroversa atleta della Pregnanese è l'ombra di se stessa. Pur non avendo l'età della Cressari, Morena Tartagni, ha perso la grinta dello scorso anno. Qualcuno si chiede se riuscirà a portare a termine la stagione.

La C.T.S. della Federciclo oggi avrebbe dovuto comunicare i nomi delle atlete per i mondiali di Montreal. Gioia invece non ha comunicato un bel niente. Non è da escludere che la Federciclo diserti il mondiale donne per motivi «strettamente tecnici».

Pino Beccaria

L'ARRIVO

Ordine d'arrivo: 1. CARMEN MENEGALDO (Baby Terraneo) km. 76,500 in 2 ore, media 37,181; 2. Micheloni (Alba Robbiate); 3. Menuzzo (Pregnanese); 4. Cassani (Tre Risotti); 5. Pizzol (Zanette), a 3"; 6. Callegato (Cariura) a 18"; 7. Piali (Baby Terraneo), a 20"; 8. Cancelli (Mairani); 9. Valle (Alba Robbiate); 10. Pecchinini (Pregnanese) a 24".

All'Italsider di Taranto

Operaio ucciso dallo scoppio di un fusto di olio

E' la 310ª vittima del centro siderurgico Immediato sciopero delle maestranze contro le condizioni in cui sono costrette a lavorare

TARANTO, 4 agosto

Questa mattina un giovane operaio dell'Italsider, Ciro Spagnulo, di 28 anni, che lavorava nel reparto manutenzione della colata continua, è rimasto coinvolto nell'esplosione di un fusto d'olio nel quale si era creata una miscela di gas che, a contatto con il calore, è esplosa, dilaniando il corpo del povero operaio.

Ciro Spagnulo è la trecentodecima vittima di un centro siderurgico ormai tristemente noto più per gli omici bianchi e per il numero spaventoso degli infortuni, che per la sua importanza economica e produttiva.

Ancora una volta la giovane vita di un operaio è stata sacrificata sull'altare del più sfrenato produttivismo al quale, particolarmente in questo ultimo periodo, sono sottoposti tutti i lavoratori del quarto centro siderurgico.

La reazione delle maestranze è stata immediata. Subito dopo l'accaduto, i compagni di lavoro di Ciro Spagnulo hanno completamente bloccato gli impianti ed hanno inscenato una forte manifestazione all'interno dello stabilimento, durante la quale i lavoratori hanno a lungo protestato contro la drammatica situazione in cui vivono ed hanno gridato slogans contro il vile attentato fascista di questa notte al convoglio Roma-Brennero.

FERRAGOSTO IN ANTICIPO ROMA — Piazza Navona, ieri mattina. I romani si sono riversati tutti al mare, abbandonando la città che presenta, in anticipo, il tipico volto ferragostano. (Telefoto AP)

Nella zona del Chianti

Ribalta un camion militare: un morto e quindici feriti

L'automezzo stava dirigendosi a Figline Valdarno dove da tre giorni divampa un gigantesco incendio - Tre giovani sono morti in un grave incidente nell'Udinese

GREVE IN CHIANTI, 4 agosto

Un giovane militare è morto e altri quindici sono rimasti feriti in un tragico incidente stradale presso Figline Valdarno.

La vittima si chiamava Giuseppe Borgia, aveva venticinque anni e abitava a Paola di Cosenza.

Un autocarro del Reggimento «Lupi di Toscana» con a bordo sedici militari, al comando di un ufficiale, si stava recando in località Brollo per aiutare i vigili del fuoco e le guardie forestali impegnati ad arginare un incendio di vaste proporzioni che ha già distrutto centinaia e centinaia di ettari di bosco.

I militari accorrevano presso alcune case coloniche che erano minacciate dalle fiamme; durante il viaggio, nei pressi di Brollo, l'autocarro militare ha incrociato una «128»: il conducente del camion si è spostato sulla destra per lasciare libero il passo all'auto, ma la ruota destra posteriore è finita fuori della sede stradale. Il camion si è ribaltato e Giuseppe Borgia, scaraventato fuori, rimaneva schiacciato dall'autocarro. Gli altri militari riportavano escoriazioni e ferite varie, giudicate guaribili, all'ospedale di Figline in 40 e 10 giorni.

★

UDINE, 4 agosto

Tre giovani, due dei quali non sono stati identificati, sono morti questa notte in una automobile sportiva uscita di strada per cause imprecisate, nei pressi dell'abitato di Mels, tra i paesi di Aveacco e Maiano, a una trentina di chilometri da Udine.

L'auto, sbandando sulla destra, è finita lungo il fossato laterale sfasciandosi contro un ponticello di cemento. Dei tre occupanti, morti quasi subito, è stato identificato Giovanni Comello di 23 anni, di Reana.

★

ROMA, 4 agosto

Una ventina di persone sono rimaste ferite in seguito ad un incidente occorso durante la notte ad un pullman della «Santi» in servizio tra l'aeroporto di Fiumicino e la città.

Il veicolo, che era diretto in centro, nel raccordo tra l'autostrada di Fiumicino ed il grande raccordo anulare, per evitare due vetture che s'erano tamponate, ha sbandato ed ha fatto un «volo» di circa cinque metri lungo una scarpata. Quasi tutti i passeggeri che erano a bordo, tutti dipendenti dell'aeroporto, sono rimasti feriti.

★

ENNA, 4 agosto

Quattro giovani sono morti in un incidente stradale avvenuto la scorsa notte, a Catenanuova, vicino ad Enna, su una strada provinciale. I giovani erano su una «A 112» guidata da Santo Zinna, di 20 anni, studente di Catania.

La vettura è sbandata in curva, forse per eccessiva velocità e dopo avere percorso una trentina di metri su due sole ruote si è schiantata con la parte superiore contro uno spuntone roccioso.

Santo Zinna e gli altri tre, Salvatore Catalano, di 24 anni, parrucchiere, Vito Giunta, di 18 anni, perito industriale, e Carmelo Procacciante, di 22 anni, studente, sono morti sul colpo.

★

CAGLIARI, 4 agosto

Tre persone sono morte in un incidente stradale avvenuto stamattina a Cagliari.

Due auto, una «500» con 4 persone a bordo, e una «126» sulla quale viaggiavano due uomini, si sono scontrate ad un incrocio sulla strada di circonvallazione. Due coniugi, Vittorio Pala, di 52 anni, e Pierina Atzori, di 54 anni, che viaggiavano sulla «500», condotta dal figlio Aldo Pala, di 24 anni, sono morti sul colpo, mentre Gabriele Angioni, di 71 anni, che occupava il posto a fianco al conducente della «126», è morto subito dopo il ricovero nell'ospedale.

SAN GIMIGNANO (Siena) - La protesta di 70 carcerati si era ridimensionata

All'apparire dei cani lupo i due detenuti si arrendono

Erano gli unici rimasti sul tetto del penitenziario - I tre quarti delle tegole sono state lanciate sulla strada e devastazioni sono state compiute anche all'interno di uno dei bracci - Settanta trasferiti in altre carceri

SAN GIMIGNANO (Siena), 4 agosto

Circa settanta detenuti del secondo e terzo braccio del carcere di San Gimignano, situato in un vecchio monastero domenicano nella centrale via del castello, hanno dato vita ieri sera ad una vivace protesta; una quarantina di essi sono saliti sul tetto verso le 23 ed hanno cominciato a gettare tegole in strada.

Secondo quanto afferma un loro portavoce, sarebbero decisi a demolire tutto il penitenziario se non saranno presi alcuni provvedimenti che riguardano la riforma carceraria e del Codice penale, e situazioni interne del carcere stesso, che in tutto ospita un centinaio di reclusi.

Ad un certo momento dal tetto del penitenziario è stata gettata una bomba-carta ed un petardo. I detenuti hanno detto di avere anche ordigni più potenti. Le guardie carcerarie hanno sparato alcune raffiche di mitra a scopo intimidatorio.

Verso le due è terminato il lancio delle tegole, ma sono stati gettati ordigni rudimentali fatti — sembra — con bombolette di gas da cucina.

Sul posto si trovano il dott. Aversa, ispettore generale del ministero di Grazia e Giustizia, giunto da Firenze, il sostituto procuratore della Repubblica di Siena dott. Cammarosano, il pretore di Poggibonsi, dott. Cavoto ed il capitano dei carabinieri Finizia, di Siena. Ci sono anche i Vigili del fuoco di Poggibonsi e Siena con autopompe, fotocellule e autoscale che per il momento non sono state utilizzate.

Il portavoce dei detenuti — Fiore Gobbato, di 21 anni, di Torino, che avrebbe da scontare ancora una lunga condanna — ha continuato a ribadire le richieste dei colleghi, che riguardano, oltre le riforme a carattere nazionale, alcune rivendicazioni interne concernenti il lavoro nel carcere, il sistema dei trasferimenti dei reclusi, ed altre.

Nella mattinata di oggi, però, la manifestazione di protesta è andata ridimensionandosi: infatti soltanto 18 detenuti sono rimasti sui tetti del carcere continuando la protesta, mentre gli altri, rientrati nelle celle, sono stati trasferiti in altre sedi carcerarie.

Successivamente, sul tetto sono rimasti solo due detenuti, e cioè Fiore Gobbato, il giovane torinese che la notte scorsa aveva assunto le funzioni di portavoce dei colleghi, ed un altro detenuto toscano di cui non si conosce il nome.

Per sbloccare la situazione sono saliti sul tetto il col. Giudici, comandante la Legione carabinieri di Firenze e il col. Guerrera, comandante il Nucleo di polizia giudiziaria, insieme ad una squadra di carabinieri cinofili di Firenze, con relativi cani. Appena i due hanno visto gli animali, si sono rimessi pantaloni e maglietta (erano in mutandine a prendere il sole) e sono scesi.

I danni sono ingenti: il tetto è per tre quarti senza tegole, devastazioni sono state compiute anche all'interno del terzo braccio. I Vigili del fuoco hanno trovato negli scantinati del penitenziario materiale diluente infiammabile, usato per la verniciatura nel reparto falegnameria, che era sparso un po' ovunque.

Risolta la vicenda, una famiglia che la notte scorsa aveva dovuto abbandonare la propria abitazione di fianco al carcere perchè investita dalle tegole lanciate dai detenuti, ha potuto rientrare in casa.

Complessivamente sono stati trasferiti in altre carceri della Toscana e dell'Umbria circa settanta detenuti.

Torino

Otto evasi ripresi dopo un'ora e mezzo

TORINO, 4 agosto

Otto giovani detenuti nel carcere minorile «Ferrante Aporti» di Torino hanno tentato l'evasione nel primo pomeriggio di oggi, ma sono stati tutti ripresi dopo un'ora e mezza.

Gli otto sono Mario Zedde di 18 anni, di Serramanna (Cagliari); Michele Resicato di 18, di Catania; Dante Chicco di 16, di Racconigi (Cuneo); Francesco Caraci di 16, di Catania; Bortolo Pietroboni di 18, di San Giovanni Rotondo (Foggia); Giovanni Di Coggia di 18, di Foggia; Antonio Di Cuonzo di 18, di Lavello (Potenza) e Giorgio Venere di 18, di Bra (Cuneo).

Poco dopo le 14, ultimato il pasto e mentre venivano ricondotti in cella, gli otto hanno aggredito la guardia che li scortava, hanno sfondato un vetro di una finestra che da nella palestra, vi si sono calati, hanno attraversato il vasto locale, hanno spezzato ancora altri vetri (lo hanno fatto con le mani, ed alcuni hanno riportato leggere ferite), e si sono calati all'esterno, in corso Unione Sovietica cercando di allontanarsi in direzione di Mirafiori.

Sul posto sono giunte ingenti forze di polizia e di carabinieri, con un elicottero e un reparto cinofilo. Gli evasi sono restati in gruppo e sono stati avvistati dall'elicottero e poi bloccati nei terreni coltivati all'estrema periferia di Torino.

INCREDIBILE EPISODIO A GENOVA

Rapita «per amore» mentre cena sotto la minaccia di una pistola

La ragazza (17 anni) è stata trovata 5 ore dopo dai CC in casa di uno zio del rapitore

GENOVA, 4 agosto

Una ragazza di 17 anni è stata rapita davanti ai genitori dall'innamorato che era spalleggiato da un fratello armato di rivoltella. La giovane rapita è stata trovata cinque ore dopo, esattamente alle 3,30 di questa mattina, nell'appartamento di uno zio del rapitore.

La vicenda del «rapimento d'amore» ha avuto per protagonisti i componenti di due famiglie di Caltanissetta da tempo immigrate a Genova. I Garufo da parte di lei, i Pirello da parte di lui. Il «lui» della vicenda è Salvatore Pirello di 20 anni. Si dichiara innamorato di Gaetana Garufo di 17 anni. Dopo averla corteggiata per alcuni mesi, tre giorni fa si era presentato in casa dei Garufo, in via Certosa 4/17. Chiedeva la mano della ragazza, ma i Garufo, rinfacciandogli alcuni precedenti penali, l'avevano respinto.

Ieri sera, alle 21,30, Gaetana Garufo era a cena assieme ai suoi familiari. Irrompevano nell'abitazione Salvatore Pirello e suo fratello Carmelo di 22 anni. Carmelo impugnava una rivoltella e la puntava verso i Garufo, mentre Salvatore comandava: «Gaetana, devi venire subito con noi!». Gaetana lasciava la tavola e veniva trascinata e caricata su una «500» che partiva a tutta velocità.

La famiglia Garufo a questo punto decideva di non sottostare alla prepotenza del cosiddetto «rapimento d'amore» e mobilitava i carabinieri.

Le ricerche della ragazza perduravano per cinque ore, come abbiamo detto. Gaetana veniva trovata alle 3,30 di questa mattina in casa di uno zio del rapitore: Gaetano Pirello di 47 anni, residente in via Martiri del Turchino 3.

MOTORI - MOTORI - MOTORI - MO

Più che soddisfacente la prova della nuova berlina

Sanno anche essere parsimoniose le rinnovate Fiat 132 GL e GLS

Guidando «allo spreco» 9,3 chilometri con un litro di benzina - La tenuta di strada della vettura è ora perfetta - Una macchina molto confortevole che può andar bene anche a chi ama la «guida sportiva»

La caratteristica più interessante della rinnovata Fiat «132» — la distinguono dalla prima serie le sigle «GL» o «GLS», a seconda degli allestimenti — è senz'altro la sua relativa parsimonia nei consumi. Si tratta di una caratteristica particolarmente apprezzabile di questi tempi, soprattutto se si considera che oggetto del discorso non è una utilitaria, ma una vettura che, complice l'austerità, può a buona ragione essere considerata una macchina di quelle che, sino all'anno scorso, venivano definite «di prestigio».

A questa parsimoniosità contribuiscono, certo, i limiti di velocità tutt'ora in vigore su strade ed autostrade e che abbiamo rigorosamente rispettato durante la prova della «132»; ciò non toglie che, avendo condotto la macchina senza tener conto del prezzo della benzina, abbiamo sempre sfruttato al massimo senza trascurare i divieti, la potenza del motore di 1,6 litri.

Ne è risultato che su percorsi misti — città, strada, autostrada — per oltre 1200 chilometri, la media dei consumi è stata di 9,3 chilometri con un litro di benzina, più che soddisfacente se si considera che abbiamo sempre guidato da sciuponi.

Con una guida diversa ben altri sarebbero stati i consumi che, senza arrivare ai limiti realizzati su strada aperta al traffico normale da uno dei partecipanti al recente Mobil Economy Run — (13,60 chilometri con un litro di benzina con una Fiat «132» con motore di 1800 cc.!) — vengono così indicati dalla Casa: 13 chilometri con un litro di benzina guidando su autostrada, in quinta marcia, alla velocità costante di 100 chilometri l'ora; 10 chilometri con un litro di benzina guidando, nelle stesse condizioni, alla velocità costante di 120 chilometri orari.

Quali dunque le ragioni del nostro spreco? Semplicemente il desiderio di controllare se davvero l'adozione di nuovi ammortizzatori, della barra di torsione antirollio, dei cerchi delle ruote più larghi e dei pneumatici radiali, avevano eliminato il neo più appariscente, almeno per noi: la tenuta di strada.

La conclusione della prova — trascurando ovviamente l'indicatore del livello benzina — è stata sotto questo aspetto più che positiva, tanto da portarci a concludere che, se mai cesserà questa situazione di crisi, la «132» è una vettura da prendere in considerazione anche da parte di chi ama la cosiddetta «guida sportiva» e pretende da una macchina — oltre che la comodità e il confort — anche la possibilità di guidare sentendo che la vettura è bene ancorata alla strada, che è stabile e maneggevole anche nelle curve affrontate con un certo brio.

D'altra parte, come forse si ricorderà, i miglioramenti apportati alla «132» non si limitano alle sole sospensioni. La linea della vettura, e lo si nota alla prima occhiata, è stata notevolmente migliorata ed è più che giustificata la sigla «GL» che non è stata aggiunta solo per distinguere la prima dalla seconda serie, ma per sottolineare lo aumento della superficie vetrata della vettura. A bordo della «132», infatti, c'è ora davvero una Gran Luce, grazie alle dimensioni dei cristalli aumentate di 4 centimetri verso il basso.

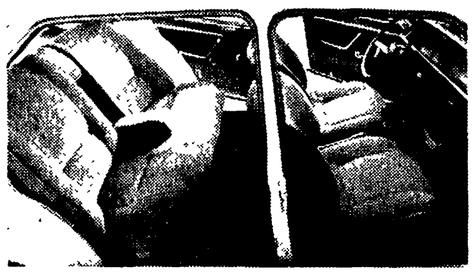
Appunto sedendosi al posto di guida, prima ancora di avviare il motore, si nota in quante cose è migliorata la «132». L'assetto di guida, infatti, non è soltanto buono perchè c'è ora a disposizione il volante regolabile in altezza, ma anche perchè a trovare la posizione più congeniale contribuiscono i sedili regolabili a volontà che, sia detto per inciso, sono tra i più comodi di che ci sia mai capitato di trovare su una vettura italiana, tanto che concorreranno non poco a creare alla «132» la fama di vettura decisamente confortevole sia per il pilota che per i passeggeri.

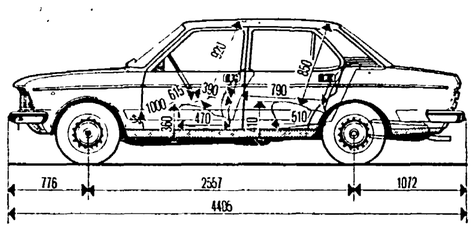
D'altra parte sono molte le ragioni che fanno della «132» una vettura confortevole. Basti ricordare, fra tutte, oltre alle finiture interne, l'impianto di aerazione veramente efficiente in ogni condizione, grazie alla possibilità di miscelare a discrezione l'afflusso di aria calda e di aria fredda e grazie al gran numero di boccagli disposti per lo scopo.

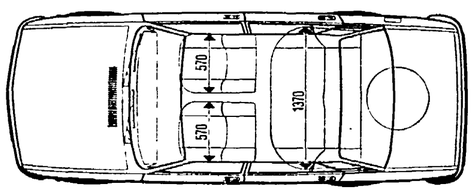
Sarà che la prova della «132 GL» ci ha fatto ricordare senza rimpianti quella della prima serie; fatto è che non ci è parso di notare difetti di rilievo se si esclude l'inadeguata velocità del tergicristallo in caso di pioggia battente e se si esclude un piccolo incidente che ci è capitato dopo aver lasciato la vettura esposta al sole: improvvisamente il clacson si è messo a suonare da solo perchè il pulsante, di plastica, si era dilatato. Guaio di poco conto, d'altronde, visto che, sostituito il pulsante con un altro un po' meno «prezioso», l'inconveniente non si è più ripetuto.

Naturalmente, per i noti divieti, non abbiamo potuto controllare nel corso della prova le prestazioni massime della vettura: abbiamo potuto renderci conto che il motore non ha «buchi», che è più silenzioso ed elastico di quello dei primi modelli, che le marce sono molto ben rapportate e che la quinta, in particolare, essendo ora un po' più corta, finisce per essere la marcia più a lungo utilizzata, ma non abbiamo potuto controllare se la «132 GL», con motore a quattro cilindri in linea, di 1592,4 cm3 di cilindrata e 98 CV(DIN) di potenza massima a 6.000 giri al minuto, raggiunge davvero i 165 chilometri orari. Non abbiamo però dubbi in proposito, visto che le prime «132» erano leggermente più veloci di quanto denunciava la Casa e che le «GL» appaiono decisamente migliorate dal punto di vista aerodinamico.

Resta ancora da dire, ma queste sono prove che conviene lasciar fare ai tecnici dei laboratori, che le nuove «132» sono le vetture più sicure della Fiat. E' stata la stessa casa torinese ad informare che, tra tutte le vetture di sua produzione, le nuove «132» hanno ottenuto la migliore pagella nelle prove di «crash».







Nella foto in alto e nel disegno qui sopra sono ben identificabili le caratteristiche di confort e di abitabilità delle nuove Fiat «132».

Per evitare soste fuori programma

Suggerimenti per chi viaggia con la roulotte

E' tempo di vacanze e capitano quindi a proposito i suggerimenti che i tecnici della Goodyear rivolgono a coloro che usano la roulotte. E' opportuno tenerne conto per evitare di essere costretti a soste fuori programma:

1) Determinare il peso reale gravante su ogni singola ruota del veicolo motore per stabilire il carico massimo che può essere portato.

2) Usare il pneumatico più appropriato per tale carico. Per il rimorchio non è solo obbligatorio usare pneumatici delle giuste dimensioni, ma è consigliabile anche impiegare tipi di pneumatici più robusti dei normali se si vuole accrescere la capacità di carico.

3) Sui veicoli da rimorchiare possono essere montati pneumatici del tipo a tele incrociate o radiali, purchè siano tutti e quattro della stessa struttura.

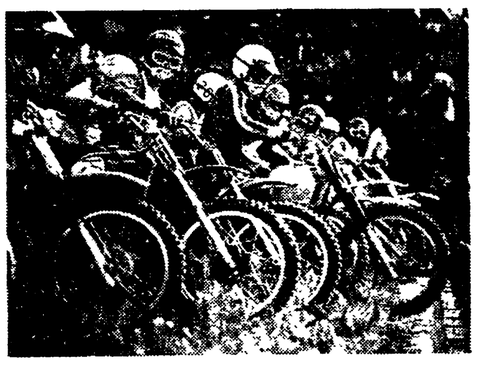
4) In genere, è opportuno mantenere i pneumatici posteriori del rimorchio gonfiati al massimo consentito, come indicato sul fianco del copertone.

5) Trainando un rimorchio, controllare regolarmente ogni giorno la pressione di gonfiaggio, in modo da ridurre l'usura e il consumo di carburante. Il controllo deve essere fatto a freddo prima di mettersi in marcia, dato che in moto la pressione di gonfiaggio è destinata ad aumentare automaticamente. Naturale quindi che in un pneumatico caldo la pressione sia superiore a quella normale che aveva all'inizio.

Regolarità, Motocross, Trial

Le tre specialità del fuoristrada

Appassionano un numero sempre maggiore di motociclisti - I regolamenti delle gare



Concorrenti al via in una gara per fuoristrada. Tutte le moto sono equipaggiate con i nuovi pneumatici Pirelli «Campeonato Espanol».

Stanno diventando sempre più numerosi gli appassionati della motocicletta che si cimentano nelle competizioni fuoristrada. Sembra quindi opportuno ricordare quali sono le principali specialità agonistiche di questo tipo di competizioni.

REGOLARITA' - Simili ai rallies automobilistici, le gare di regolarità si svolgono su percorsi sterrati particolarmente accidentati e su strade asfaltate.

Le motociclette abitualmente impiegate devono essere — per regolamento — targate, munite di impianto di illuminazione notturna ed in regola con il codice della strada per quanto riguarda i collettori di scarico.

MOTOCROSS - Si tratta di vere e proprie competizioni di velocità su circuiti appositamente allestiti con fondi sterrati, frequenti avallamenti, salti ed ostacoli di tutti i tipi.

La moto da cross, totalmente sprovvista di impianto di illuminazione e di accessori, è essenziale, con un telaio molto robusto ed un motore particolarmente «tirato».

TRIAL - Di origine tipicamente inglese i trial hanno trovato subito diffusione anche in Francia e Spagna; sono però appena conosciuti in Italia. A norma di regolamento si devono percorrere brevi tratti di terreno, fortemente accidentati e delimitati da una serie di riferimenti, senza mettere piede a terra o cadere. I concorrenti sono controllati da una serie di giudici di gara, sparsi a breve distanza l'uno dall'altro.

Nelle moto da trial non importa che il motore sia particolarmente potente. Deve possedere però una notevole coppia a basso regime, in modo da poter riprendere con forza anche a bassissimo numero di giri senza l'uso del cambio. Il manubrio e l'angolo di sterzo sono molto grandi.

In produzione negli Stati Uniti

Un'auto elettrica da 190 km orari

Si chiamerà «Thunderbolt» e costerà oltre 4 milioni - Già prenotati fin d'ora duemila esemplari

Un'automobile elettrica capace di raggiungere una velocità massima di oltre 190 chilometri orari e di mantenere una velocità di crociera di oltre 110 verrà messa in vendita negli Stati Uniti nel prossimo autunno.

La vettura, che avrà quattro porte e le dimensioni di un'auto americana di media cilindrata, si chiamerà «Thunderbolt» e costerà 7.000 dollari (oltre 4 milioni di lire). Robert Aronson, presidente della «Electric Fuel Propulsion Inc.», con sede a Ferndale (un sobborgo di Detroit), garantisce che, pur essendo alto il prezzo d'acquisto, l'automezzo è in grado di far risparmiare al proprietario un migliaio di dollari l'anno

Negli Stati Uniti sono stati prodotti finora, su scala molto limitata, vari altri mezzi di locomozione elettrici, ma la «Thunderbolt» è l'unica berlina normale con motore elettrico. La produzione è cominciata a giugno e le ordinazioni già pervenute alla ditta sono circa duemila; questo primo contingente di autovetture sarà riservato però esclusivamente ad alcune grandi ditte, ognuna delle quali ha commissionato numerose «Thunderbolt». Soltanto più tardi si procederà eventualmente alle vendite al dettaglio.

Tra le caratteristiche tecniche dell'auto elettrica si è appreso che il suo motore sviluppa una potenza di 25 cavalli vapore grazie ad un complesso di batterie al piombo ed al cobalto da 144 volts. Non si sa con esattezza quale sia l'autonomia della vettura anche perchè varia in base alla velocità ed al tipo di guida.

ECONOMIA DI CARBURANTE: QUESTIONE DI ATTUALITA'

Non è solo la «guida sportiva» che fa consumare molta benzina

Guidando troppo da pigri non si risparmia - E' molto importante la perfetta messa a punto della macchina - Interessante pubblicazione della Chrysler-Italia

Con l'aumento a 300 lire del prezzo del carburante più usato dagli automobilisti un nuovo, pesantissimo salasso è stato apportato alle già tartassate finanze degli italiani che utilizzano un'automobile, una motocicletta o comunque un mezzo di trasporto alimentato a benzina.

In questa situazione, è facile capire come, per evitare che il costo globale di un'automobile di media cilindrata si avvicini a quello dell'affitto di un piccolo appartamento, l'unica cosa da fare sia ridurre al minimo i cosiddetti costi di esercizio.

Il discorso riguarda in particolare il consumo di carburante che, tra le «voci» del bilancio di ogni automobilista, rappresenta senz'altro quella di maggior consistenza.

Innanzi tutto è necessario premettere che in condizioni ottimali, l'automobilista medio, alla guida di un'auto di media cilindrata, può giungere a risparmiare (la percentuale tende a salire con l'aumento della cilindrata) fino al 20-30 per cento sul consumo del carburante, purchè si attenga ad alcuni «principi» per quanto riguarda soprattutto il sistema di guida e la manutenzione del veicolo.

E' abbastanza intuitivo che le brusche accelerate, le partenze super rapide con grande stridio di pneumatici e in genere la cosiddetta «guida sportiva» a base di cambi di marcia al limite del «fuori giri», costituiscono uno dei fattori fondamentali del consumo di carburante per ogni tipo di autovettura.

Anche una condotta di guida troppo «pigra» con sottoutilizzazione delle possibilità del motore (velocità eccessivamente basse rispetto alla marcia utilizzata o un uso troppo parsimonioso del cambio) produce, sia pur in misura minore, gli stessi effetti, sul consumo di carburante, di una guida eccessivamente «brillante».

L'uso razionale dell'acceleratore, delle marce e dei freni (anche le frenate brusche con la frizione ancora innestata) costituiscono un fattore di incremento del consumo) rappresenta quindi senz'altro il modo migliore per «risparmiare» sulla benzina.

C'è poi il problema delle condizioni generali della vettura, del suo «stato di salute» che, se è precaria, rappresenta senza dubbio un'altra, fondamentale causa dell'eccessivo consumo di carburante.

In condizioni perfette deve essere, ovviamente, lo impianto di alimentazione. Il difettoso funzionamento del carburatore perchè ha i getti sporchi o mal regolati comporta un'inutile «emorragia» di benzina, a tutto scapito del rendimento della vettura e... della salute del portafogli.

Lo stesso discorso è valido, per quanto riguarda lo impianto elettrico e la distribuzione. Candele inefficienti o sporche, puntine platinate e valvole mal regolate, conducono immediatamente ad un aumento del consumo di carburante.

Inoltre, pressione dei pneumatici non adeguata, convergenza delle ruote e assetto dell'avantreno irregolare, ogni accessorio ingombrante come portapacchi e porta-sci, rappresentano altri, se pur minori, elementi che possono incrementare il consumo di benzina.

Su questo argomento, la «Crysler» Italia, ha pubblicato di recente un opuscolo riccamente illustrato — dal titolo «Il consumo di carburante. Cosa dobbiamo saperne» corredato da una notevole messe di dati sui consumi e sul loro rilevamento e controllo, che costituisce un'ottima «guida» per meccanici e utenti.

La ricchezza di particolari e di suggerimenti anche tecnici, rendono la pubblicazione adatta soprattutto per gli «addetti ai lavori» ma un inserto dedicato agli automobilisti completa utilmente con coincisione e chiarezza la pubblicazione.

Rubrica a cura di **Fernando Strambaci**

Lo ha annunciato ieri Kurt Waldheim al termine dei colloqui nella capitale portoghese

Lisbona riconosce la Guinea-Bissau Trattative per Angola e Mozambico

Il Portogallo riconosce anche il diritto all'indipendenza delle Isole di Capo Verde e appoggerà l'ingresso della Guinea-Bissau all'ONU

LISBONA — Il segretario generale dell'ONU, Kurt Waldheim, ad un ricevimento offerto in suo onore sabato sera a Lisbona dal ministro degli Esteri Mario Soares, in occasione della visita durante la quale è stato discusso del diritto all'indipendenza da parte delle ex colonie portoghesi. (Telefoto ANSA)

LISBONA, 4 agosto

Il governo portoghese conferma la sua decisione di riconoscere il diritto all'indipendenza dei popoli dei territori africani e, in questo ambito, è disposto fin d'ora a sostenere la richiesta della Repubblica della Guinea-Bissau di essere ammessa all'ONU. Questo importantissimo annuncio è stato dato — con una conferenza stampa ed un comunicato — dal segretario delle Nazioni Unite, Kurt Waldheim, al momento di lasciare Lisbona, dopo i suoi colloqui con il Presidente Spinola e con gli altri dirigenti portoghesi. I colloqui, ha dichiarato Waldheim ai giornalisti, sono stati «franchi, chiari e costruttivi».

A proposito della Guinea-Bissau, il comunicato ufficiale pubblicato dall'ONU poco prima della partenza di Waldheim dice testualmente: « Il governo portoghese è pronto a riconoscere la Repubblica di Guinea-Bissau come Stato indipendente ed è disposto a concludere immediatamente accordi con tale Repubblica in vista del trasferimento immediato dell'amministrazione. Il governo portoghese appoggerà totalmente la domanda di ammissione della Guinea-Bissau all'ONU ».

Per quanto riguarda l'arcipelago di Capo Verde, il comunicato dichiara che il governo portoghese « riconosce il diritto di questo arcipelago all'indipendenza ed è disposto ad applicare le decisioni dell'ONU in merito ». Esso si dichiara inoltre « pronto a cooperare strettamente con gli organismi competenti delle Nazioni Unite in vista di accelerare il processo di decolonizzazione dell'arcipelago ».

« Il governo portoghese — prosegue il comunicato — riconosce d'altra parte il diritto del popolo del Mozambico all'autodeterminazione e all'indipendenza, ed è disposto ad applicare le decisioni dell'ONU *in merito* ». « In vista dell'applicazione di questa dichiarazione di principio e proseguendo i contatti che ha avuto precedentemente, il governo portoghese prenderà misure immediate per avviare negoziati con i rappresentanti del FRELIMO in vista di accelerare il processo di indipendenza di questo territorio ».

Infine il governo di Lisbona annuncia di riconoscere il diritto alla autodeterminazione e indipendenza dell'Angola, e « stabilirà prossimamente contatti con i movimenti di liberazione angolani per avviare al più presto negoziati formali ». Lo stesso dicasi per le isole di Sao Tomè e Principe, situate nel Golfo di Guinea.

Il comunicato dell'ONU afferma ancora che il Portogallo ha promesso « pieno appoggio all'unità e integrità territoriale di ciascun territorio (d'oltremare) e si opporrà ad ogni tentativo secessionista o a tentativi di smembramento da qualsiasi parte ». Questa dichiarazione appare particolarmente importante alla luce delle voci ricorrenti circa iniziative secessionistiche di gruppi di coloni « bianchi », soprattutto in Angola e Mozambico, sostenuti dalla Rhodesia e dal Sud Africa.

Nel dare lettura del comunicato, Waldheim ha reso noto che il suo assistente per le questioni politiche speciali, Abdulrahim Farah, si recherà immediatamente in Africa, per informare l'Organizzazione per l'unità africana (OUA) e le parti interessate sui « proficui » colloqui di Lisbona.

Fornendo a voce ulteriori particolari sui colloqui e sulle intese raggiunte, Waldheim ha specificato che, per quanto concerne il riconoscimento della Repubblica della Guinea-Bissau, nelle « conversazioni di Lisbona non è stata fissata una precisa data-limite », ma ha ribadito che il governo portoghese si è dichiarato pronto a riconoscere il territorio come Stato indipendente e ad iniziare subito con le competenti autorità guineane le modalità per il trapasso dell'amministrazione. Secondo una fonte solitamente bene informata, l'annuncio del riconoscimento verrebbe dato il 10 agosto prossimo simultaneamente dal generale Spinola a Lisbona e dal rappresentante permanente del Portogallo all'ONU, ambasciatore Veiga Simao Spinola si recherebbe poi a Bissau per la cerimonia del trapasso dei poteri.

Quanto all'Angola, Waldheim ha detto che la situazione in quel territorio è diversa. « Esiste infatti una differenza — ha precisato — fra i tre territori: la Guinea-Bissau è già una repubblica, ed è per questo motivo che il governo portoghese ha fatto una dichiarazione esplicita rispetto al suo riconoscimento come Stato indipendente e alla sua ammissione all'ONU; per quel che concerne il Mozambico, la situazione è forse più facile di quella dell'Angola, in quanto lì esiste il movimento di liberazione "Frelimo" col quale il governo portoghese ha già avuto contatti e col quale si accinge ad iniziare negoziati; in Angola invece la situazione è più difficile a causa della esistenza di tre movimenti di liberazione ». Perciò è importante — ha aggiunto Waldheim — che essi si riuniscano affinchè il governo portoghese possa avere un interlocutore unico che rappresenti gli interessi dell'Angola.

Alla luce di quanto sopra, in un comunicato diffuso a Lisbona si dice che il governo portoghese, avendo adottato « concrete misure » per rispettare le disposizioni della risoluzione 1514/XV della Assemblea generale dell'ONU (sulla decolonizzazione), auspica che l'Assemblea generale « possa riconsiderare le sue precedenti decisioni sull'argomento e dare al Portogallo la possibilità di partecipare pienamente ai programmi sociale, economico, finanziario e tecnico dell'ONU e dei suoi enti specializzati, nonchè di partecipare all'attività di questi organi ».

« L'ONU — ha precisato Waldheim — è pronta a concedere l'aiuto e l'assistenza necessari all'esecuzione di queste decisioni se ciò corrisponde al desiderio del governo portoghese nonchè delle altre parti interessate. Nel caso della Guinea-Bissau, per esempio, delle autorità di quella nuova Repubblica; per quel che concerne l'Angola e il Mozambico, dei rispettivi movimenti di liberazione ».

★

DAKAR, 4 agosto

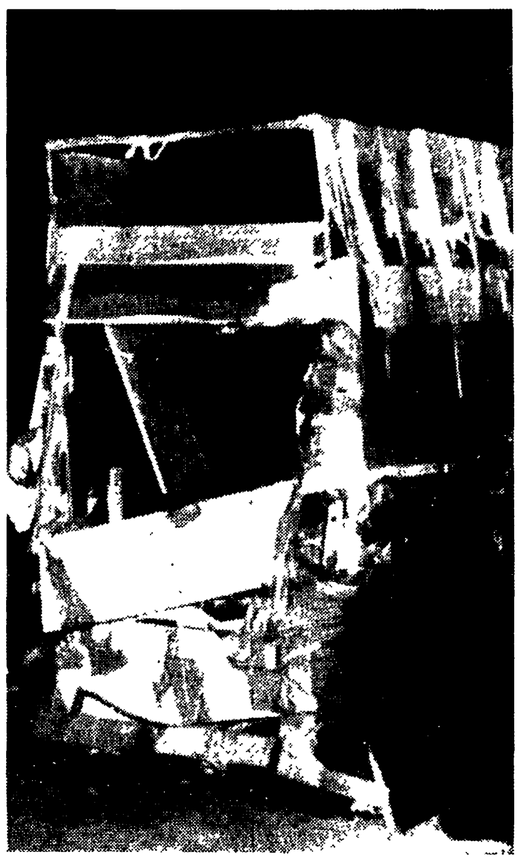
« Il governo portoghese troverà in noi un interlocutore disposto a collaborare nel processo di decolonizzazione con modalità che preservino tutte le possibilità di cooperazione multiforme fra i nostri due popoli, su di una base di eguaglianza e nel rispetto degli interessi reciproci delle due la base della volontà liberacomunicato diramato da Conakry il segretario generale del PAIGC, Aristides Pereira, in risposta al comunicato diffuso stamani a Lisbona.

Pereira ha aggiunto che lo Stato della Guinea-Bissau sarà « essenzialmente democratico e garantirà la partecipazione di tutti gli strati della popolazione, senza distinzione di colore, religione o sesso, nella gestione degli affari dello Stato ».

Il segretario generale del PAIGC ha inoltre assicurato che « lo Stato e il partito comprendono le debolezze di coloro che nelle ore difficili non hanno creduto nella vittoria facendosi indurre in errore dalle promesse demagogiche del nemico, il quale li ha integrati nella sua forza d'aggressione contro il nostro popolo... Il loro posto è accanto al nostro popolo e noi garantiamo la loro integrazione senza discriminazione nella nostra nuova società ». Con queste parole Pereira si è riferito all'atteggiamento del PAIGC nei confronti delle truppe di colore che combattevano a fianco dei portoghesi.

Il segretario generale del PAIGC ha affermato poi, riferendosi all'arcipelago del Capo Verde, che « risponde ai principi dell'etica più elementare che Lisbona adotti lo stesso atteggiamento che per la Guinea-Bissau nei confronti delle isole del Capo Verde ». « L'unita fra la Guinea-Bissau e il Capo Verde », ha aggiunto Pereira, « deve attuarsi sulla base della volontà liberamente espressa dei popoli dei due territori senza ingerenza alcuna da parte del Portogallo o di qualsiasi altra potenza straniera. Le modalità di tale unità saranno definite dagli organi sovrani liberamente eletti dalle popolazioni dei due territori. Il popolo della Guinea, che è già sovrano, ha eletto una Assemblea nazionale che ha adottato una Costituzione dove sono definiti i principi dell'unità. Al momento opportuno il popolo del Capo Verde eleggerà l'Assemblea nazionale del Capo Verde che proclamerà lo Stato del Capo Verde, approverà una Costituzione e definirà la propria posizione circa l'unità. Le due Assemblee nazionali unite costituiranno l'Assemblea suprema della Guinea e del Capo Verde, che creerà gli organi supremi dell'Unione ».

« Non vi sarà in seno a tale unione » ha precisato il segretario generale del PAIGC « il predominio di una delle parti sull'altra, e verrà garantita la libertà di vivere per entrambe le popolazioni secondo le loro peculiari tradizioni culturali ».



HUNTSVILLE — Il rudimentale scudo rafforzato con lastre di lavagna e con libri dietro cui l'ergastolano Carrasco e i suoi due complici avevano disposto gli ostaggi, mandati avanti per aprire loro la strada verso la fuga. (Telefoto AP)

Uccisi a Huntsville due banditi e due degli ostaggi

Concluso con quattro morti il dramma del penitenziario

Dopo aver finto di accettare le condizioni dettate da Carrasco, la polizia del Texas ha scatenato l'assalto - Gli ostaggi uccisi sono due donne di 43 e 47 anni

SERVIZIO

HUNTSVILLE, 4 agosto

Dopo dodici lunghissimi giorni di attesa e di tensione, si è concluso nel sangue il tragico braccio di ferro tra i tre detenuti che tenevano in ostaggio 12 prigionieri nel penitenziario di Huntsville e la polizia: due banditi sono stati uccisi, ma con loro sono morte due donne e un terzo ostaggio è rimasto ferito.

Nel pomeriggio di ieri c'era stato un nuovo colloquio tra Fred Gomez Carrasco — condannato all'ergastolo, con un carico di 51 delitti e noto come uno dei *big* della droga — e le autorità della prigione dello Stato del Texas. Sembrava che fosse stato deciso un nuovo rinvio nelle trattative, si parlava di altre otto ore di attesa, ma verso la mezzanotte i portoni del carcere si sono aperti ed è entrato un furgone blindato.

Questo aveva dato l'impressione che le autorità avessero deciso di accettare le ultime richieste fatte da Carrasco. L'ergastolano, infatti, aveva detto di voler uscire dalla prigione tenendosi quattro persone come copertura e rilasciando gli altri otto ostaggi: le autorità, da parte loro, dovevano mettergli a disposizione un furgone blindato, munito di radiotelefono e lasciarli liberi di allontanarsi. Solo in un secondo tempo anche gli altri quattro ostaggi sarebbero stati rilasciati.

Pochi minuti dopo l'arrivo del furgone, dalla scala che porta dalla biblioteca al cortile interno della prigione, sono apparsi i banditi e il gruppo di ostaggi. Carrasco e i suoi complici non avevano trascurato nessuna precauzione. C'era un primo semicerchio formato dagli otto ostaggi, poi altri quattro, due donne, un detenuto anch'egli preso in ostaggio, e il prete cattolico, che formavano un altro scudo umano e che erano stati costretti a mettersi al riparo di un rudimentale scudo fatto di lastre di lavagna e di libri che serviva da ulteriore protezione, mentre avanzavano. Dietro, infine, i tre banditi armati di pistola.

Con estrema circospezione, il gruppo è sceso dalla scala e si è avvicinato al retro del furgone, parcheggiato di coda con gli sportelli aperti. Quando distava ormai tre o quattro metri dal furgone, si sono improvvisamente accese delle fortissime fotoelettriche che sono state puntate sul gruppo, mentre due agenti con un idrante ad altissima pressione hanno contemporaneamente diretto il getto di acqua sugli ostaggi.

La violenza del getto ha fatto sì che il primo scudo umano venisse gettato in terra a qualche metro di distanza, ma non altrettanto è accaduto per gli altri quattro ostaggi, che stavano trasportando la pesante lastra di lavagna.

Immediatamente i banditi hanno aperto il fuoco contro gli agenti che a loro volta hanno risposto.

Per una trentina di secondi c'è stato un violentissimo scambio di colpi, poi il silenzio è sceso sul cortile del carcere. Quando gli agenti si sono avvicinati al gruppo che giaceva per terra, hanno visto i corpi senza vita di Carrasco, di Rudolph Dominguez, uno dei tre banditi, di Julia Standley, di 43 anni, bibliotecaria, e di Elizabeth Beseda, di 47 anni, insegnante nella prigione. Feriti invece, in maniera non grave, il reverendo Joseph O'Brien, l'altro detenuto che era con loro, Martin Quiroz, di 27 anni e altri tre ostaggi. Da parte degli agenti non è stato segnalato nessun ferito.

J.W. Estelle, il direttore della prigione, ha dichiarato al termine dell'operazione: « Il risultato che abbiamo ottenuto, tenendo conto naturalmente delle circostanze, è stato il migliore che potessimo sperare ». Per i superstiti è la fine di un incubo durato un'eternità: Carrasco, nella sua lucida follia, li ha sottoposti a una esasperante altalena di speranze e di delusioni, trascinandoli in una situazione senza via d'uscita.

La polizia, per tutti questi giorni, ha cercato di temporeggiare, rinviando continuamente le trattative nella speranza che Carrasco si convincesse ad arrendersi senza condizioni, ma alla fine ha scelto la strada dell'attacco, per sbloccare la situazione, un attacco che purtroppo è costato la vita a due persone.

j. s.

Per le violazioni della tregua

Di nuovo tensione fra Atene e Ankara

La Grecia minaccia di non andare a Ginevra l'8 agosto E' uscito ieri dopo sette anni il giornale dell'EDA

DALL'INVIATO

ATENE, 4 agosto

La tensione tra Grecia e Turchia torna a salire. Nelle ultime ore si sono susseguiti avvenimenti e prese di posizione che suscitano inquietudine. Il governo di Atene ha ripetutamente accusato i turchi di continuare a violare le intese sul cessate il fuoco a Cipro e ha minacciato di non presentarsi alla ripresa dei colloqui, fissata per l'8 agosto a Ginevra. Il terzo corpo d'armata ellenico, che ha le basi in Tracia in prossimità della linea di confine con la Turchia, è stato messo in stato d'allarme. Nelle acque delle isole di Kios e Mitilene, che appartengono alla Grecia ma distano poche miglia dalla costa turca, sono comparse navi della flotta militare di Ankara. E a Nicosia la disputa attorno a 1.500 turco-ciprioti in mano greca è una miccia che rischia di ridare fuoco alle polveri.

Il pericoloso meccanismo delle reazioni a catena, messo in moto dalla folle iniziativa dei fascisti greci contro Makarios e contro l'autonomia di Cipro, si rivela assai difficile da fermare. Stamane Glafkos Clerides, succeduto al golpista Sampson nella carica di Presidente della Repubblica cipriota, è stato ricevuto dal Premier ellenico Karamanlis e dal ministro degli Esteri Mavros. Martedì Mavros si recherebbe a Washington per conferire con i dirigenti americani.

Atene cercherà di ottenere l'appoggio degli Stati Uniti, ma il ruolo oscuro giocato dal Dipartimento di Stato nella vicenda cipriota e le ambiguità della diplomazia americana non sembrano consentire larghi margini di speranza. Mentre il governo Karamanlis non ha atteso a dichiarare che considera Makarios il solo legittimo Presidente di Cipro, sconfessando l'intervento dei colonnelli, gli Stati Uniti — pur avendo votato la risoluzione del Consiglio di sicurezza dell'ONU — non hanno mai compiuto un gesto contro il « putsch » di Nicosia. Makarios è un sostenitore troppo intransigente della indipendenza di Cipro e della sua sovranità per poter piacere al governo americano.

Oggi intanto è tornato nelle edicole ateniesi *Avghi* (« L'Aurora »), il giornale dell'EDA, già proibito dalla dittatura. Stanotte, quando le rotative si sono rimesse in moto rompendo un silenzio che durava da sette anni, ci sono stati momenti di viva commozione fra i redattori e i compagni che gremivano la tipografia. La prima tiratura è stata di centomila copie, piuttosto alta rispetto alla media dei giornali greci. Alle undici il giornale era quasi introvabile. Fino a giovedì sera *Avghi* non aveva una sede e solo ieri ha avuto il telefono. Nonostante queste e altre difficoltà, a cominciare da quelle finanziarie, si è voluto che uscisse perchè — come sottolinea una nota redazionale — « i tempi non ci aspettano ». Le colonne del giornale saranno aperte a tutte le forze democratiche e antifasciste. Nella prima pagina sono pubblicate una intervista con Ilia Iliu, per 15 anni presidente del gruppo parlamentare dell'EDA, e una dichiarazione di Mikis Theodorakis sulla necessità di accelerare i tempi del processo unitario fra le sinistre.

Pier Giorgio Betti

★

ANKARA, 4 agosto

Il *leader* turco-cipriota Rauf Denktash ha avuto oggi un colloquio con il Primo ministro Bulent Ecevit per discutere sulla posizione turca in vista dei colloqui dell'8 agosto a Ginevra. All'incontro hanno partecipato anche il vice Premier Erbakan, il ministro degli Esteri Gunes e quello della Difesa Isik. Secondo indiscrezioni, la Turchia intenderebbe proporre per Cipro un sistema di governo federale, con due amministrazioni locali autonome per le due comunità greca e turca dell'isola.

★

BEIRUT, 4 agosto

In una intervista al giornale libanese *Al Anwar*, Makarios ha detto che i turchi « sono giunti a Cipro per restarvi », e ha ribadito di considerarsi sempre « il Presidente legittimo » dell'isola.

Dopo aver affermato che se Clerides venisse eletto Presidente avrebbe la sua benedizione, Makarios ha aggiunto: « Kissinger mi ha detto che gli Stati Uniti talvolta preferiscono svolgere il loro ruolo nell'ombra; gli ho risposto che i risultati di questa azione non sono sempre a favore della pace nè dell'interesse del popolo cipriota ».

Nuove ipotesi sull'effrazione alla sede del partito democratico

Un rapporto segreto sul Watergate e su 100.000 dollari regalati a Nixon

Il Presidente avrebbe voluto impedire la divulgazione di documenti comprovanti il versamento effettuato da un miliardario - Soltanto il 27 per cento degli americani contrari alla destituzione

WASHINGTON, 4 agosto

Il Presidente Richard Nixon si è chiuso ieri nel suo studio privato dell'« Executive Office Building » per ascoltare l'ultima parte dei nastri che entro mercoledì prossimo, il termine ultimo impostogli dal giudice Sirica, deve consegnare alla Corte distrettuale. Secondo i più vicini collaboratori del Presidente, e tra questi il vice-portavoce della Casa Bianca, Erald Warren, Nixon è talmente occupato « tra l'ascolto dei nastri e la cura dei problemi di governo » che non ha ancora avuto il tempo di prendere in considerazione la strategia da adottare per far fronte all'« impeachment » (messa in stato d'accusa). L'unico punto a favore del Presidente è il fatto di essere riuscito, almeno finora, a mantenere l'appoggio del vice-Presidente Gerald Ford. Questi, nonostante le pressioni e i consigli venutigli da più parti di « tirarsi in disparte » e non prendere posizione sulla faccenda della destituzione di Nixon, ha finora mantenuto la sua posizione di appoggio al capo dell'esecutivo in una battaglia che si presenta sempre più difficile.

Affinchè l'« impeachment » del Presidente possa essere approvato è necessaria alla Camera una maggioranza di 218 voti, margine che, nonostante le previsioni generali siano negative nei confronti del Presidente, oggi come oggi, non sembra ancora assicurato. Un'inchiesta condotta in questi giorni da una agenzia di stampa americana vede infatti 164 deputati decisi a votare per la messa in stato d'accusa del Presidente, 42 fermamente contrari e 229 tuttora indecisi o comunque poco disposti a rivelare le proprie intenzioni. Al Senato la situazione sembra più difficile per Nixon dato che, nonostante molti senatori preferiscano non sbilanciarsi, la maggioranza di due terzi (necessaria per la condanna del Presidente) sembra quasi raggiunta essendo i senatori tuttora contrari solo una decina.

Anche nell'opinione pubblica si registra una larga maggioranza anti-Nixon. La percentuale degli americani favorevoli alla messa in stato di accusa del Presidente è passata dal 53 al 66 per cento dopo il voto della Commissione giustizia della Camera dei rappresentanti. E' quanto risulta da un sondaggio dell'istituto « Louis Harris », secondo il quale soltanto il 27% degli americani è contrario all'« impeachment » del Presidente.

D'altra parte il 56 per cento delle persone interrogate sperano che il Senato riconosca colpevole e destituisca il Presidente. Prima del voto della Commissione giustizia la percentuale delle persone favorevoli alla destituzione era del 47 per cento.

Un rapporto segreto della commissione senatoriale che ha indagato sull'operazione Watergate viene oggi pubblicato dal *New York Times*. Secondo il rapporto l'effrazione alla sede del partito democratico al palazzo Watergate potrebbe aver avuto lo scopo di impedire che fossero divulgati documenti comprovanti un versamento di 100.000 dollari fatto dal miliardario Howard Hughes a Charles « Bebe » Rebozo, amico intimo del Presidente Nixon. Questa nuova ipotesi si basa su un'inchiesta durata 18 mesi e sull'analisi di migliaia di documenti e testimonianze. Il rapporto — precisa il *New York Times* — comprendente 42 pagine avrebbe dovuto essere pubblicato più tardi.

Secondo il rapporto, la Casa Bianca temeva che la transazione tra Hughes e Rebozo, se fosse stata conosciuta, avrebbe potuto nuocere alle possibilità di Nixon di vincere le elezioni del 1972. Già nel 1971 il giornalista Jack Anderson aveva rivelato, per primo, l'esistenza di questa transazione: Hughes avrebbe versato i 100.000 dollari a Rebozo in due rate, nell'agosto e nell'ottobre 1969. Ed è proprio in quell'epoca che Rebozo fece le prime spese per migliorare le proprietà del Presidente Nixon in Florida. In quell'epoca, tra il 1969 e il 1970, segretario di Hughes era Lawrence O'Brien, nel 1972 presidente del comitato nazionale del partito democratico, nel cui ufficio il 17 giugno 1972 si tentò di collocare strumenti di ascolto. Il rapporto pubblicato dal *New York Times* sottolinea che esistono prove comprovanti l'esistenza del versamento e che l'operazione ispirata dalla Casa Bianca poteva avere lo scopo di impedire la loro divulgazione.

Dell'operazione Watergate, che ha portato alla raccomandazione di incriminare il Presidente Nixon, sono state date finora spiegazioni poco convincenti: si è parlato di un tentativo di ricatto nei confronti dei dirigenti del partito democratico oppure di una iniziativa della «CIA». Da parte loro i partecipanti all'operazione hanno affermato dopo il loro arresto che cercavano prove che i candidati democratici avevano ricevuto contributi finanziari da governi comunisti.

Sud Vietnam

Violenti scontri nella zona di Danang

SAIGON, 4 agosto

Violenti combattimenti si sono avuti anche nelle ultime 24 ore nella zona di Duc Duc, a sud-ovest di Danang. Gli scontri sono avvenuti nel quadro della battaglia che infuria ormai da tre settimane ad una quarantina di chilometri dalla città, in seguito ai tentativi delle forze di Thieu di penetrare nelle zone libere.

Una analoga situazione sta sviluppandosi, più a sud, nella provincia di Quang Ngai, dove una posizione fortificata delle forze di Saigon è stata travolta dalle forze di liberazione. Solo sei uomini della guarnigione, che era costituita da un centinaio di soldati, sono riusciti a raggiungere unità di Saigon a qualche chilometro di distanza.

Secondo altre notizie, invece, le posizioni fortificate travolte dalle forze di liberazione sarebbero undici. Con una di queste, tenuta da 400 uomini, il comando di Saigon aveva perso i contatti radio, ristabiliti poi in serata. Ma non si sa nulla della guarnigione. Le forze di liberazione hanno distrutto inoltre tre pezzi di artiglieria da 105 mm. e un carro armato.

Contemporaneamente, il GRP ha fatto sapere, attraverso la sua missione a Saigon, che considera una « insolente minaccia » quella contenuta in un recente nota della controparte saigoniana, secondo cui, se le forze di liberazione conquistassero Duc Duc, altri capoluoghi di distretto gli accordi di Parigi verrebbero considerati nulli. La realtà è che Duc Duc e altri centri vicini sono le basi di partenza delle offensive di Saigon contro le zone libere, condotte in aperta violazione di quegli accordi. La nota del GRP afferma che, data la volontà di Thieu, sotto la guida e con l'assistenza degli Stati Uniti, di proseguire l'aggressione, negoziati in questo momento sarebbero inutili.

La violenza di questa aggressione è dimostrata dal fatto che l'aviazione di Thieu effettua in media 200 incursioni al giorno contro le zone libere.

Nel quinto anniversario della scomparsa del compagno

MASSIMO BONA

la moglie e i parenti tutti lo ricordano con immutato affetto.

Milano, 5 agosto 1974.

Conclusi i colloqui di Arafat in URSS

Un ufficio di rappresentanza dell'OLP sarà aperto a Mosca

Il « leader » palestinese si è incontrato con esponenti del PCUS e del ministero degli Esteri - Ieri mattina Arafat è giunto a Varsavia

DALLA REDAZIONE

MOSCA, 4 agosto

Una sede di rappresentanza dell'OLP — l'organizzazione della liberazione della Palestina — sarà aperta a Mosca. La notizia è stata pubblicata oggi dalla *Pravda*, che riferisce ampiamente sulla visita nell'URSS della delegazione ufficiale della organizzazione palestinese che, guidata dal suo Presidente Yasser Arafat, ha avuto a Mosca colloqui a livello politico e diplomatico con i compagni Boris Ponomariov, membro candidato dell'Ufficio politico e segretario del CC del PCUS, Rostislav Ulianovaki, vice responsabile della sezione Esteri del CC, e Vassili Kusnetsov, primo vice ministro degli Esteri.

Nell'informazione resa nota dalla stampa si precisa che negli incontri — « svoltisi in una atmosfera di amicizia e comprensione reciproca » — la delegazione dell'OLP ha messo in evidenza il ruolo svolto dall'URSS nella lotta per la pace ed ha espresso, in particolare, il « profondo riconoscimento » del popolo palestinese per l'aiuto dato dall'URSS al movimento arabo di liberazione.

Nel corso dei colloqui moscoviti le due parti, tra l'altro, hanno sottolineato l'importanza delle conferenze dei capi di Stato arabi ad Algeri (novembre 1973) e dei Paesi musulmani a Lahore (febbraio 1974), che hanno riconosciuto l'OLP come il solo rappresentante legittimo del popolo arabo della Palestina.

Sempre nel corso dei colloqui, sia Ponomariov che i responsabili del ministero degli Esteri hanno riconfermato ad Arafat l'immutabilità della posizione dell'URSS, che è sempre impegnata nel sostegno della lotta dei popoli arabi per la liberazione totale dei territori occupati da Israele nel 1967.

La parte sovietica ha poi dichiarato ai palestinesi che sosterrà la partecipazione dell'OLP alla conferenza di pace di Ginevra. Infine il comunicato rende noto che, accogliendo la richiesta palestinese, verrà aperta a Mosca una rappresentanza dell'OLP.

Carlo Benedetti

★

VARSAVIA, 4 agosto

Il presidente dell'esecutivo dell'Organizzazione per la liberazione della Palestina, Yasser Arafat, è giunto questa mattina a Varsavia, proveniente da Mosca dove aveva concluso ieri i suoi colloqui con i dirigenti sovietici. Arafat avrà incontri con gli esponenti del governo e del partito polacchi.

Appello di Hortensia Allende contro le condanne a morte

CITTA' DEL MESSICO, 4 agosto,

La signora Hortensia Allende, vedova del Presidente cileno Salvador Allende, ha ieri inviato telegrammi a Papa Paolo VI, al segretario generale dell'ONU Kurt Waldheim e ai Presidenti di Messico, Colombia e Venezuela, chiedendo loro di contribuire a salvare le vite di quattro sostenitori del governo di Unidad Popular.

Questi sono stati condannati a morte nei giorni scorsi da una corte marziale della aeronautica cilena.

Aldo Tortorella
Direttore
Luca Pavolini
Condirettore
Gioacchino Marzullo
Direttore responsabile

Editrice S.p.A. « l'Unità »

Tipografia T.E.M.
Viale Fulvio Testi, 75
20100 Milano

Iscrizione al n. 2550 del Registro del Tribunale di Milano

Iscrizione come giornale murale nel Registro del Tribunale di Milano numero 3599 del 4-1-1955

DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: Milano, viale F. Testi, 75 - CAP 20100 - Telefoni 6 420.851-2-3-4-5 - Roma, via dei Taurini, 19 - CAP 00185 - Tel. 4.95 03.51-2-3-4-5 - 4.95.12.51-2-3-4-5 ABBONAMENTO A SEI NUMERI: ITALIA anno L. 40 000, semestre 21 000, trimestre 11.000 - ESTERO anno L. 59.000, semestre 30.500, trimestre 15.750 — Con L'UNITA' DEL LUNEDI': ITALIA anno lire 46 500, semestre 24.500, trimestre 12.800 — ESTERO anno L. 68.500, semestre 35.500, trimestre 18.300 — PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. - Milano: via Manzoni, 37 - CAP 20121 - Telefono 652.801 - Roma: piazza San Lorenzo in Lucina, 26 - CAP 00186 - Telef. 688.541-2-3-4-5 - TARIFFE (al mm. per colonna): Edizione del lunedì: COMMERCIALE: feriale L. 650; festivo L. 900 - AVVISI FINANZIARI, LEGALI E REDAZIONALI: L. 1.200 al mm. - NECROLOGIE: Edizione nazionale L. 510 per parola - PARTECIPAZIONI AL LUTTO: L. 250 per parola più L. 300 diritto fisso. Versamento: Milano, Conto Corrente Postale 3/5531 - Roma, Conto Corrente Postale 1/29795 - Spedizione in abbonamento postale.